



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26/09/2013

INDICE

IFEL - ANCI

26/09/2013 Il Sole 24 Ore	9
In arrivo ai Comuni quasi 2,4 miliardi di rimborsi per l'Imu	
26/09/2013 La Repubblica - Nazionale	10
Letta: tagli alla spesa per restare sotto il 3%	
26/09/2013 La Repubblica - Bologna	11
"Arrivano i fondi dell'Imu prima casa" Merola incassa il via libera dal governo	
26/09/2013 La Repubblica - Firenze	12
Fondersi o no 19 Comuni al referendum	
26/09/2013 Il Messaggero - Roma	14
Conti in rosso dal governo aiuti al Comune	
26/09/2013 Il Messaggero - Rieti	15
Comunita' montane da sopprimerenel Reatino sei enti sono a rischio	
26/09/2013 Il Giornale - Milano	16
Sugli aumenti Imu Letta gela Pisapia: «ballano» 95 milioni	
26/09/2013 Avvenire - Nazionale	17
Alfano: compensato l'Imu per i Comuni Sindaci soddisfatti: una buona notizia	
26/09/2013 Avvenire - Milano	18
Imu, rimborsi e aumenti: è ancora rebus	
26/09/2013 Il Gazzettino - Belluno	19
"6.000 campanili", l'impegno per tempi meno ristretti	
26/09/2013 Il Tempo - Nazionale	20
Ai Comuni arrivano 2,3 miliardi per il mancato incasso dell'Imu	
26/09/2013 ItaliaOggi	21
Imu, rimborsata la prima rata	
26/09/2013 ItaliaOggi	22
Gestioni associate, chiesta la proroga	
26/09/2013 L Unita - Nazionale	23
Via libera a 2,3 miliardi di rimborso ai Comuni	
26/09/2013 MF - Sicilia	24
Anci, i comuni oggi in piazza	

26/09/2013 L' Adige	25
Imu, prima rata restituita ai Comuni	
26/09/2013 La Nuova Venezia - Nazionale	26
Società dei Comuni dismissioni al palo «Una norma insulsa»	
26/09/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	28
Dalla Regione liquidità ai Comuni	

FINANZA LOCALE

26/09/2013 Il Sole 24 Ore	30
La delega fiscale prova ad accelerare	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	31
Deducibilità ampia per le donazioni	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	32
Differiti i termini di versamento per le società	
26/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	34
Iva, Saccomanni apre: troveremo i fondi per evitare l'aumento	
26/09/2013 Il Messaggero - Marche	35
Tares, sconti ai bar senza videopoker	
26/09/2013 Avvenire - Nazionale	36
Nasce a Mantova la rete dei sindaci anti-inquinamento	
26/09/2013 Libero - Nazionale	38
Se salta Letta, Iva e Imu sicuri	
26/09/2013 Il Tempo - Nazionale	40
Crediti Pa, a quota 6,2 mld quelli ceduti alle banche	
26/09/2013 ItaliaOggi	41
Catasto, riforma senza scuse	
26/09/2013 L'Unità - Nazionale	42
Fassina: questa operazione può essere bloccata	
26/09/2013 La Padania - Nazionale	44
Compensazione Imu, al fotofinish il ministero si ricorda dei Comuni	
26/09/2013 Quotidiano di Sicilia	45
Dissesto o pre-dissesto gli sprechi vanno tagliati	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
Quei cavi valgono quindici miliardi	
26/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
Iva, verso lo stop all'aumento Saccomanni: cerchiamo un miliardo	
26/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
Il Fondo strategico batta un colpo	
26/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	53
Crisi, sfiducia e mancati pagamenti Il patto infranto tra Stato e cittadini	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	54
Il caro-fisco sui prestiti deteriorati: anomalia da risolvere	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	56
Primo sì della Camera alla delega fiscale	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	58
Competitività e risanamento dei conti le vere priorità	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	60
«Stop ai francesi su Alitalia»	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	63
Saccomanni: troveremo il miliardo per l'alt sull'Iva	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	65
«Subito un taglio dell'Irpef ai redditi bassi»	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	67
Confindustria e sindacati: abbattere il costo del lavoro	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	69
«Bonus 65%, proroga al 2014» Parte il pressing delle Camere	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	71
Indagine sul debito pubblico, molti colpevoli e nessun eroe	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	73
Per l'accertamento i termini sono «mobili»	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	75
Deduzioni, recupero sprint	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	77
Anche l'Irap tra le chance di rettifica	

26/09/2013 Il Sole 24 Ore	78
Bonus mobili con il risparmio energetico	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	79
Le cartelle si pagano anche in ricevitoria	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	80
I risparmi possono giustificare le spese	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	81
Retribuzioni convenzionali aggiornate	
26/09/2013 Il Sole 24 Ore	82
Niente notifica per Cig e mobilità	
26/09/2013 La Repubblica - Nazionale	83
"Ho saputo del blitz spagnolo dai comunicati" Bernabè alza l'ennesima bandiera bianca	
26/09/2013 La Stampa - Nazionale	85
Scoppia il caso della rete Telecom	
26/09/2013 La Stampa - Nazionale	87
"I soldi per l'Iva li troveremo e la spesa pubblica va tagliata"	
26/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	88
Gros-Pietro: «Decisiva la qualità dell'infrastruttura»	
26/09/2013 Avvenire - Nazionale	89
Riforme fiscali, primo sì al governo Norme più severe sull'azzardo	
26/09/2013 Libero - Nazionale	90
Legge delega Arriva la riforma del catasto Stop alla corsa della pressione fiscale	
26/09/2013 Libero - Nazionale	91
Già decisi 20 miliardi di tasse in più	
26/09/2013 Libero - Nazionale	92
Gli errori del redditometro A caccia pure di minorenni	
26/09/2013 Libero - Nazionale	93
Usano il femminicidio per salvare le Province	
26/09/2013 Libero - Nazionale	94
Fine del paradiso fiscale: San Marino in rivolta per le tasse	
26/09/2013 Libero - Nazionale	95
Consumi ko ma per l'Istat c'è fiducia	

26/09/2013 ItaliaOggi	96
Il fisco aiuta la cultura	
26/09/2013 ItaliaOggi	97
Aiuti alle aziende deducibili	
26/09/2013 ItaliaOggi	98
Nuovo colpo al redditometro	
26/09/2013 ItaliaOggi	99
Accertamento, termini ricreati	
26/09/2013 ItaliaOggi	100
Equitalia, la cartella si paga nelle ricevitorie Lottomatica e Sisal	
26/09/2013 ItaliaOggi	101
Bonus ricerca, veterani esclusi	
26/09/2013 ItaliaOggi	102
Opzionale l'imposta di registro sui crediti alle imprese	
26/09/2013 MF - Nazionale	103
Mps pronto a modifi care il piano	
26/09/2013 Panorama	104
Deficit più alto del previsto e nessun taglio alle spese	
26/09/2013 La Notizia Giornale	106
Debiti stato, le banche rilevano 6,2 miliardi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/09/2013 Corriere della Sera - Roma	108
Effetto Alitalia Adr frena sul raddoppio di Fiumicino	
<i>ROMA</i>	
26/09/2013 Corriere della Sera - Roma	109
La Giunta taglia auto blu e garage e risparmia 1,8 milioni di euro	
<i>ROMA</i>	
26/09/2013 Corriere della Sera - Roma	110
Tasse o prestiti, la strada (in salita) del Bilancio	
<i>ROMA</i>	
26/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	112
Sicilia, tramonto sul governo (di cambiamento)	
<i>PALERMO</i>	

26/09/2013 Il Sole 24 Ore	114
Le imprese: fase sperimentale per il Sistri	
26/09/2013 La Repubblica - Nazionale	115
Milano, la svolta della Bocconi "Studi gratis per i nuovi poveri"	
<i>ROMA</i>	
26/09/2013 La Repubblica - Roma	116
"Ardeatino, fermiamo la colata di cemento"	
<i>ROMA</i>	
26/09/2013 La Repubblica - Roma	117
Il Comune all'attacco dei vertici Acea	
<i>ROMA</i>	
26/09/2013 Il Tempo - Roma	118
Ok ai rifiuti in altre regioni Costa 25 milioni l'anno	
<i>ROMA</i>	
26/09/2013 La Notizia Giornale	119
Alfano mostra i muscoli contro No Tav e terroristi	

IFEL - ANCI

18 articoli

Enti locali. Scongiurato il «rischio-stipendi»

In arrivo ai Comuni quasi 2,4 miliardi di rimborsi per l'Imu

LE ALTRE DECISIONI Via libera anche ai criteri per distribuire i tagli Niente premi ai virtuosi e «sconto» per tutti dell'1% sugli obiettivi del Patto 2013

Gianni Trovati

ROMA.

Via libera in Conferenza Unificata alle compensazioni ai Comuni per il mancato gettito della prima rata Imu, che dovrebbero arrivare in pochi giorni e scongiurare il rischio di mancato pagamento degli stipendi evocato la scorsa settimana dal presidente dell'Anci, Piero Fassino.

A disposizione dei sindaci ci sono poco meno di 2,4 miliardi, e in pratica ogni Comune avrà una cifra molto vicina a quella delle maggiori anticipazioni accordate a giugno per coprire la flessione della liquidità: le piccole differenze si spiegano con le case di lusso, che non sono state escluse dall'Imu e quindi non vanno compensate, e con una mini-dote da 25 milioni che potrà servire a correggere qualche inciampo. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha già firmato il decreto di riparto, ma tocca al titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, mettere sul piatto le risorse: in pochi giorni, comunque, l'iter si concluderà con i soldi nelle casse dei Comuni.

Gli stipendi si pagano oggi, ma nella pratica non si dovrebbero verificare problemi anche perché lo sblocco del provvedimento ha cambiato drasticamente il clima fra Governo e Comuni. Anche perché il botta e risposta della scorsa settimana tra Fassino e il premier Letta sembra aver prodotto effetti a catena.

Sempre ieri in Conferenza Unificata ha fatto un deciso passo avanti la distribuzione dei tagli da spending review, e quindi l'assegnazione a ogni Comune della quota di Fondo di solidarietà comunale (6,9 miliardi di euro in tutto). Sul primo fronte, una clausola di salvaguardia eviterà che l'ampliamento dei parametri di calcolo operato con il DI 35/2013 (tagli misurati in base alla media triennale 2010/2012 dei consumi intermedi anziché al solo 2011) produca differenze superiori al 6 per cento. Nel fondo, assicurano dall'Economia, entreranno anche i 120 milioni in più chiesti dai Comuni per compensare le differenze di alcuni gettiti Imu (in particolare sui capannoni).

Decisa poi l'uscita di scena dei premi per la «virtuosità» (come anticipato sul Sole 24 Ore del 19 novembre), perché non è chiaro come applicare i criteri per individuare i Comuni "migliori": le risorse destinate a loro si spalmeranno quindi su tutti gli enti, con il risultato di abbassare dell'1% il moltiplicatore da applicare alla spesa corrente 2007/2009 per individuare l'obiettivo di saldo 2013 (per i Comuni sopra i 5mila abitanti l'indicatore è quindi 14,8%, mentre per i più piccoli è 12% e per le Province 18,8%). Resta da risolvere il rebus del riequilibrio di bilancio, che sarebbe obbligatorio entro il 30 settembre per evitare il commissariamento ma cozza con il fatto che i preventivi quest'anno vanno approvati entro il 30 novembre: lo stop ai Prefetti dovrebbe essere certo, ma si discute se provvedere per decreto o con una semplice circolare (come nel 2012).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Letta: tagli alla spesa per restare sotto il 3%

Service tax anticipata, dubbi di Saccomanni. I Comuni: per noi va bene Il Tesoro: troveremo i soldi per scongiurare l'aumento Iva Il nodo Tares

ROBERTO PETRINI

ROMA - Tagli alla spesa per rientrare all'interno del 3 per cento e per ridurre le tasse. Nella difficile situazione politica, sotto il crescente nervosismo del Pdl che mette a rischio il governo, il presidente del Consiglio Enrico Letta sceglie la strada più dolorosa ma in grado di far emergere le risorse necessarie. «Nei prossimi giorni taglieremo la spesa per rientrare nel tetto del 3 per cento», ha annunciato il premier dagli Usa confermano l'intervento per il consiglio dei ministri di domani.

«Mi sono già sporcato le mani con tagli fino a 1,7 miliardi», ha aggiunto ieri sera a «Otto e mezzo» il ministro del Tesoro Saccomanni.

«Per ridurre le tasse - ha aggiunto - faremo tagli sulle spese correnti dei ministeri e privatizzazioni di immobili già dal 2013».

La situazione tuttavia non è rosea: dopo l'ammissione da parte del governo dello sfondamento del rapporto deficit-Pil, quest'anno al 3,1 per cento, ieri l'Fmi ha comunicato che in realtà il disavanzo è al 3,2 per cento. «Anche Fmi ha margini di errore», si è difeso Saccomanni il quale ha osservato che il «momento è difficile» ma si è detto convinto che il governo «non cadrà» e che «prevarrà il senso di responsabilità».

La questione delle tasse resta dunque tutta appesa alle decisioni dei prossimi giorni. «Le opzioni oggi non sono semplici né indolori e richiedono scelte da parte delle forze politiche», ha osservato il ministro lanciando la palla alla politica. Dato per scontato che il consiglio dei ministri domani affronterà con una manovra di aggiustamento la corsa del deficit (fuori strada per almeno 1,6 miliardi), si tratta di intervenire sull'Iva. Su questo Saccomanni è sembrato dire una parola definitiva: «Alla fine troveremo il miliardo per scongiurare l'aumento», ha annunciato in vista del rincaro pronto a scattare il 1° ottobre. Tagli e immobili, ma non è nemmeno escluso un aumento delle accise sulla benzina di 4 centesimi che darebbe 1,5 miliardi di gettito. Ma è l'Imu la patata bollente, sulla quale il Pdl non sembra mollare e che il governo sembra voler spostare il più in avanti possibile, ovvero nella legge di Stabilità.

Saccomanni è contrario all'anticipo della «service tax» e ha opposto il suo «no» all'idea emersa all'interno dello stesso governo di sostituire la seconda rata Imu del 16 dicembre con un debutto della tassa sui servizi già da quest'anno. Tuttavia se questa sarà la strada bisognerà trovare anche 1,1 miliardi per la parte patrimoniale della Tares, congelati nell'aprile scorso, e pronti a scattare a dicembre, tant'è che molti Comuni hanno già messo in bilancio il rincaro di 30 centesimi al metro quadrato. L'Anci, che temeva per il pagamento degli stipendi degli impiegati, ieri ha ricevuto dal governo i 2,3 miliardi per compensare la cancellazione della prima rata Imu. Il problema si riproporrà a dicembre e ieri l'organizzazione dei Municipi si è espressa a favore dell'anticipo della service tax: «L'anticipo al 2013 della service tax certo non ci trova elemento di resistenza, si tratta di vedere come viene costruita», ha detto ieri il vicepresidente dell'Anci Alessandro Cattaneo (Pdl). PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.repubblica.it

Foto: Fabrizio Saccomanni

"Arrivano i fondi dell'Imu prima casa" Merola incassa il via libera dal governo

Dallo Stato ai comuni 2,4 miliardi. Decreto per la Città metropolitana
VALERIO VARESI

MARTEDÌ il sindaco Virginio Merola aveva avvertito del rischio Imu minacciando di imporre la seconda rata se il Governo non avesse coperto la prima.

Ieri la schiarita dopo il temporale, arrivata dalla Conferenza Stato-Città che ha confezionato un decreto per il riparto della rata Imu sulla prima casa. Un atto che vale circa 2,4 miliardi di euro complessivi destinati a rimpinguare le casse esangui dei Comuni tenuti a stecchetto dal Tesoro. «Attendiamo che nelle prossime ore vengano erogati ai Municipi i fondi, una necessaria iniezione di liquidità» ha detto il sindaco tirando un sospiro di sollievo. E non è stata la sola buona notizia di ieri. «Abbiamo inoltre ottenuto - ha proseguito Merola - il via libera al riparto del fondo di solidarietà mentre l'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, insiste nel chiedere la proroga del termine del 30 settembre per la restituzione delle anticipazioni di tesoreria».

Dopo le fosche previsioni dei giorni passati nel corso dei quali alcuni piccoli Municipi avevano paventato la possibilità di sospendere gli stipendi ai dipendenti per la mancata copertura della prima rata Imu, ora l'orizzonte si rasserenava. Anche perché le cose si sono sbloccate pure su un altro versante, quello dell'istituzione delle città metropolitane conseguenza dell'estinzione delle Province. Anche su questo tema Merola ha espresso «grande soddisfazione» visto che la conferenza dei capigruppo della Camera dei deputati ha deciso che il cosiddetto disegno di legge Delrio sul riordino delle Province e la citata istituzione delle città metropolitane, avrà la procedura d'urgenza. Ora c'è attesa per l'arrivo dei soldi spettanti a Palazzo d'Accursio, essenziali per tenere in equilibrio il bilancio. In tutto la prima tranche dovrebbe ammontare a 23 milioni a cui farebbe seguito una seconda parte di 36 milioni. Il denaro non è ancora in cassa e pertanto in Comune, visti i precedenti andirivieni di cifre elargite sulla carta e poi rimaste virtuali, vige ancora grande prudenza pur nell'ottimismo. Anche perché i fondi sono già stati inseriti nel bilancio preventivo a giugno e una loro sparizione porterebbe a una gigantesca manovra di revisione dei conti con tagli dolorosi le cui conseguenze sociali sarebbero inimmaginabili. Uno scenario che ieri dovrebbe essere stato scongiurato anche se solo martedì, un Merola allarmatissimo aveva di fatto posto un ultimatum al Governo tracciando il limite della sopportabilità economica dell'ammacco proprio alla giornata di ieri. «Diversamente ci prenderemo la responsabilità di applicare la seconda rata Imu» aveva detto concludendo con un eloquente «altrimenti non saprei come fare. Devono sapere - ha avvertito - che ci mettono in una situazione di grave difficoltà». Anche perché, secondo il sindaco, i Comuni hanno bisogno di definire entro la metà di ottobre come risolvere il complesso rebus di un bilancio con mille incognite. In quella data, in altre parole, dovranno arrivare assicurazioni anche per quel che riguarda la seconda tranche dell'Imu, un altro pilastro del rendiconto dei municipi italiani.

PER SAPERNE DI PIÙ www.provincia.bologna.it cua.noblogs.org

Foto: SINDACI Merola (nella foto a sinistra con il ministro Delrio) ha annunciato il via libera dello Stato ai fondi dell'Imu

La riforma

Fondersi o no 19 Comuni al referendum

MASSIMO VANNI

NON è una rivoluzione. Ma può diventarlo: «E' una riforma istituzionale dal basso», rivendica il sindaco di Figline Riccardo Nocentini. Che il 31 dicembre prossimo, dopo solo due anni e mezzo, riporrà la fascia tricolore per consentire che i cittadini di Figline e Incisa, dopo il referendum e il sì alla fusione, eleggano insieme a primavera il loro primo sindaco unico. «Nonè neppure solo una questione di economica, c'è in gioco la democrazia», avverte l'assessore regionale alle riforme Vittorio Bugli.

«Perché se i Comuni da soli non ce la fanno più a dare risposte ai loro cittadini, alla fine allontanano dalle istituzioni», spiega.

E' il matrimonio tra Comuni, la fusione di due o più municipi. Di due o più campanili. Che in Toscana sta ormai acquistando la forza di un'onda. Se il primo segno del cambiamento geo-istituzionale è stato il referendum Figline-Incisa, dove circa il 70% degli elettori ha detto sì al matrimonio, il 6-7 ottobre arriva il 'pacchettone': ben nove referendum che, in una sola giornata, decideranno il futuro di diciannove Comuni toscani. GLI abitanti hanno solo una decina di giorni per scegliere. Tra la difesa del proprio campanile con una vita solitaria di 'vacche magre', o mettere insieme tutto, politica e dipendenti pubblici, per vivere un po' meglio. Dovranno cioè decidere se fare o no un Comune unico tra Borgo a Mozzano e Pescaglia, tra Pratovecchio e Stia, tra Capannoli, Palaia e Peccioli, tra Aulla e Podenzana, tra Crespina e Lorezana, tra Villafranca in Lunigiana e Bagnone, tra Casciana Terme e Lari, Campiglia Marittima e Suvereto, San Piero a Sieve e Scarperia. E vedremo quanti di questi seguiranno l'esempio di Figline-Incisa e degli altri che hanno seguito a ruota: Fabbriche di Vallico-Vergemoli e Castelfranco di Sopra-Pian di Scò, che già nel turno amministrativo della prossima primavera voteranno il primo sindaco comunitario.

E' tutt'altro che un voto scontato, come si è visto alcuni mesi fa nel referendum all'Elba, dove il 60% residenti ha votato contro la cancellazione degli otto Comuni e la creazione di un Comune unico. «Ha vinto la paura, la paura ingiustificata dei cittadini di perdere contatto con il proprio municipio», dice il sindaco Pd di Portoferario Roberto Peria. Risultati negativi si sono visti però anche nel Casentino. Ma sempre più Comuni ci provano: 57 sono quelli interessati e 21 sono i progetti di fusione, secondo i conti dell'Anci, l'associazione dei Comuni. In pratica, il 20% del totale, uno su cinque. Conti parziali però. Perché la voglia di accorparsi è in crescita: «In tanti mi cercano per parlare della fusione col Comune vicino, in tanti matura l'idea di semplificare il governo del proprio territorio», confessa Bugli. Del resto, può permettersi una media regione di 3 milioni e mezzo di abitanti come la Toscana, popolosa cioè come un quartiere di una grande metropoli asiatica, di rinunciare alla sfida della semplificazione e dell'efficienza? «Non può», è da tempo la risposta del direttore dell'Irpet Stefano Casini Benvenuti. Lungi dall'essere un valore aggiunto, amministrare la popolazione regionale attraverso un'articolazione di 287 centri decisionali e amministrativi, ammonisce da tempo la politica il direttore dell'Irpet, è ormai un zavorra per una Toscana che voglia competere su scala globale. Anche perché il 47% dei Comuni ha meno di 5mila abitanti. La Regione si è messa su questa strada, prevedendo incentivi economici per chi sceglie la fusione. Poi è arrivato anche lo Stato a prevedere benefici economici per chi i municipi che convolano a nozze: «Fino a 250mila euro a Comune per 5 anni, come incentivi regionali. E il 20% in più dei trasferimenti ordinari sulla spesa corrente del 2010 per dieci anni, come incentivi statali. Senza contare la possibilità di sblocco del patto di stabilità per tre anni», ricorda l'assessore Bugli. Figline-Incisa per esempio, il nuovo Comune che con 24mila abitanti diventa il più grande tra Firenze e Arezzo, avrà per 5 anni 1,5 milioni di euro in più da spendere, 1 milione per i 5 successivi. E lo scioglimento dei vincoli del patto di stabilità. Ma non è solo questione di euro. Quelli derivanti dallo sfolto della politica e quelli prodotti dall'unione degli uffici.

«Mettersi insieme può significare spendere meno ma anche semplificare e migliorare. Migliorare cioè la capacità di offrire risposte ai cittadini, per questo parlo di democrazia. E per questo ritengo che la Toscana

debba procedere. Garantendo la partecipazione», dice il responsabile riforme istituzionali.

In Regione circola un sospetto: che le proposte di fusione promosse dai sindaci abbiano buone possibilità di successo. Mentre quelle dei Comitati promotori separati dalle istituzioni, come all'Elba, molto meno. Solo il coinvolgimento sembra essere l'unico antidoto ai campanili. Soprattutto se nel mezzo ci si mette la politica, perché proprio l'Elba sembra suggerire che la fusione sia più congeniale al centrosinistra che al centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni: i referendum sulle fusioni

Foto: IL CASO Nonostante i benefici economici derivati dalla fusione, all'Elba i residenti hanno votato contro la cancellazione degli otto Comuni e la creazione di un Comune unico.

Idem in Casentino

Bilancio

Conti in rosso dal governo aiuti al Comune

Mauro Evangelisti

Allarme bilancio in Campidoglio. Per domani sera il sindaco ha convocato un vertice con la maggioranza. Ieri sono arrivati 290 milioni di euro dal governo. a pag. 34 Allarme bilancio, Campidoglio in affanno di fronte alla voragine da 800 milioni di euro. Ignazio Marino ha convocato per domani sera un vertice segreto con la maggioranza, perché le divisioni emerse negli ultimi tempi rendono ancora difficile raggiungere il traguardo minimo, approvare il bilancio entro il 30 novembre per evitare il commissariamento. Se la maggioranza non si ricompatta - o sarebbe più corretto dire non si compatta, se non trova finalmente l'unità - difficilmente sarà possibile scalare la montagna. Anche ieri sera si è svolta una riunione della cabina di regia che collabora con l'assessore al Bilancio, Daniele Morgante, per affrontare il moloch del debito. A collaborare alla stesura del bilancio di previsione (che anche se l'anno sta finendo è quello del 2013, ma si tenterà di mettere in campo anche strumenti programmatori per il 2014) ci sono il vicesindaco Luigi Nieri (che due legislature fa in Regione era assessore al Bilancio), il capo della segreteria del sindaco, Enzo Foschi, e il segretario generale, Liborio Iudicello. «Ma non ha neppure senso parlare di riunione sul bilancio, perché qui ormai ogni giorno ci incontriamo per affrontare questo problema», spiegavano ieri nei corridoi del Campidoglio. NUOVE RISORSE Ieri la buona notizia è arrivata dal Governo, interessa tutti i comuni, ma per Roma vale quasi trecento milioni di euro. Prima lo ha annunciato su Twitter il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, poi lo ha dettagliato in una nota il Viminale: «Sono in arrivo 2,3 miliardi di euro dal ministero dell'Interno e da quello dell'Economia per assicurare ai Comuni il ristoro del minor gettito derivante dall'Imu». In sintesi: si tratta di una compensazione per il mancato incasso dell'Imu, per Roma vale 290 milioni di euro. «Alfano ha presieduto la Conferenza Stato - Città e Autonomie locali alla quale hanno partecipato anche il ministro per gli Affari Regionali e Autonomie, Graziano Del Rio, il sottosegretario all'Interno, Gianpiero Bocci, il sottosegretario all' Economia e Finanze, Pier Paolo Baretta e rappresentanti dell'Anci e Upi. In particolare, il provvedimento prevede che l'importo sia ripartito in proporzione alle stime di gettito da Imu del 2012 tenendo, altresì, conto dei versamenti effettivi per l'anno 2012. Anche per il Fondo di Solidarietà 2013 si è deliberato in favore dei Comuni prevedendo un'attribuzione di circa 7 miliardi di euro, cui andranno aggiunti altri 120 milioni di euro recependo le richieste dell'Anci». Va ricordato che tutti i comuni avevano lanciato l'allarme, sostenendo che senza l'intervento del Governo sarebbe stato impossibile pagare gli stipendi. E se a Roma arriveranno 290 milioni di euro, a Torino ne andranno 85, a Milano 73, a Napoli 35. Ovviamente anche se si tratta di una buona notizia, non è sufficiente a risolvere il rebus del bilancio. Ha osservato il vicesindaco Luigi Nieri: «Nei prossimi giorni ci sarà la Giunta sul bilancio e inizierà l'iter così come avviene normalmente. La situazione è complicata però stiamo lavorando per affrontarla. Ci sono contatti con il governo, vedremo nelle prossime ore». Mauro Evangelisti

Foto: Piazza del Campidoglio con il palazzo Senatorio

Comunita' montane da sopprimerenel Reatino sei enti sono a rischio

L'INCONTRO

La definizione del percorso che dovrà sopprimere definitivamente le Comunità montane nel Lazio e procedere al riordino dell'associazionismo comunale, è stato al centro di un incontro svoltosi presso la sala conferenze dell'Anci, alla presenza dell'assessore regionale agli Enti locali Ciminiello.

Un tema particolarmente caldo sia perché da anni si parla di riordino delle Comunità montane (nel solo Reatino ce ne sono 6), sia perché tutti quelli che in questi anni ci hanno provato ne sono usciti con un nulla di fatto. Il tema peraltro non è da confondere con l'altra iniziativa a favore dei piccoli comuni.

«Si è trattato di un incontro che servirà a fare luce sui punti dubbi della riforma - sostiene Vincenzo Lodovisi responsabile provinciale dell'Anci - nessuno contesta che sia necessario mettere ordine nel mondo degli enti locali che in talune occasioni ha privilegiato la sovrapposizione degli enti invece di tendere alla semplificazione. Come pure è importante tutti contribuiscano al processo di semplificazione teso a rendere più facile la vita dei cittadini possibilmente risparmiando le poche risorse disponibili. Tolto quindi dal tavolo l'argomento dell'occupazione che la legge in itinere salvaguarda, restano aperti i punti che riguardano la soglia di 15 mila abitanti come ambito minimo per la costituzione di una unione comunale che pare eccessiva per l'orografia interna della Provincia di Rieti. Su tutto però i Comuni mirano a salvaguardare le prerogative di sviluppo della montagna per cui nacquero gli enti montani. Dopo aver visto venire meno le risorse del fondo per la montagna - conclude Lodovisi - e non aver potuto partecipare agli assets strategici dei fondi Ue come i fondi Fas, oltre 400 milioni, dirottati in tutt'altro versante, oggi cancellare con gli enti anche questa prerogativa è rischio reale che nessuno può permettersi».

S.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPERTURA A RISCHIO

Sugli aumenti Imu Letta gela Pisapia: «ballano» 95 milioni

Chiara Campo

La buona notizia arriva via Twitter dal vicepremier Angelino Alfano: «Ho firmato il decreto che attribuisce ai Comuni il mancato introito dell'Imu». Sono 73 milioni per Milano. L'Anci proprio da Palazzo Marino lunedì aveva lanciato un ultimatum al governo. Poi la tegola dal ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio: «Il premier Letta e io avevamo deciso la copertura integrale dell'imposta, e così è stato fatto, ma sui nuovi aumenti delle aliquote bisognerà ragionare». E a Milano si apre un buco «virtuale» di 95 milioni. Soldi che ballano. L'assessore al Bilancio Francesca Balzani avverte; «Sarebbe inaccettabile se non fossero garantiti gli aumenti» già deliberati dalla giunta Pisapia per il 2013. Il sindaco li aveva definiti rincari «virtuali». Anche se l'imposta sulla prima casa era cancellata la giunta ha votato due delibere per alzare dallo 0,4 allo 0,575% l'aliquota, e da 139 milioni a circa 240 i trasferimenti compensativi promessi a giugno da Letta. Se venisse coperta solo la quota 2012 «sarebbe iniquo - attacca la Balzani -, Torino l'anno scorso aveva già alzato al massimo l'Imu, allo 0,6%. Milano che ha votato gli aumenti solo quest'anno viene penalizzata?». Recuperare 100 milioni in extremis con i tagli «vorrebbe dire tagliare servizi, inaccettabile». Confida che Letta mantenga i patti. E «le incertezze sul Bilancio aumentano di giorno in giorno, ora si parla di anticipazione a dicembre della Service tax». Ieri incontro Pdsindaco: per alzare l'esenzione Irpef a 20mila euro il partito propone un altro aumento virtuale dell'Imu allo 0,6, tra le ipotesi l'Irpef allo 0,8% per tutti senza scaglioni. Riaperto anche il caso dei rapporti tesi con l'assessore D'Alfonso. Quello alla Scuola Cappelli invece ha riaperto sui fondi alle paritarie: «Non a pioggia ma per fasce deboli».

Alfano: compensato l'Imu per i Comuni Sindaci soddisfatti: una buona notizia

Il ministro dell'Interno annuncia di aver firmato il decreto per i trasferimenti. Fassino (Anci): «Finalmente» Stanziati 2,3 miliardi

Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha annunciato ieri su Twitter di aver «appena firmato il decreto che attribuisce ai Comuni i soldi che compensano il mancato introito dell'Imu». Si chiude così la polemica avviata la scorsa settimana dall'Anci, l'associazione dei sindaci italiani, che temeva l'impossibilità per i municipi di non poter pagare gli stipendi ai dipendenti, se il governo non avesse compensato gli oltre due miliardi di mancato gettito della prima rata dell'imposta su abitazioni principali, terreni agricoli e fabbricati rurali. Positivo il giudizio di Piero Fassino, presidente Anci: «Attendiamo nelle prossime ore - ha precisato - la firma del ministro dell'Economia, che consentirà la concreta erogazione delle somme dovute». «È stata una buona giornata perché abbiamo dato il via libera al versamento relativo al rimborso della prima rata Imu 2013, pari a 2,3 miliardi», ha aggiunto da parte sua il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, al termine di una conferenza Stato-città. Il provvedimento relativo al rimborso «è un passo importante per la vita dei Comuni e sono soddisfatto perché il governo ha tenuto fede a quanto promesso» e «quindi non c'è più nessun allarme stipendi, né per i servizi essenziali». «Un'altra buona notizia - ha proseguito Delrio - è la sigla di un accordo di solidarietà che prevede la predisposizione di un fondo di solidarietà di circa 6.900 milioni e il riconoscimento, con apposito intervento legislativo, di un ulteriore importo di 120 milioni».

IL CASO

Imu, rimborsi e aumenti: è ancora rebus

Il governo mantiene le promesse fatte all'Anci e «sblocca» la prima rata dell'Imu. Ma a Palazzo Marino, dove la fibrillazione è alle stelle per l'affare Sea Handling, il clima non è quello di festa che si respira in altre città. I 73 milioni di euro destinati alle casse del Comune sono infatti poco più della metà degli incassi sulla prima casa relativi al 2012. La questione dell'aumento "virtuale" deliberato dalla giunta (con il passaggio allo 0,575 dell'aliquota) è ancora tutta da decifrare. E per l'equilibrio di un bilancio già molto traballante vuol dire parecchio. In gioco ci sono 95 milioni di euro (a tanto ammonta la manovra Imu e i consiglieri del Pd chiedono un altro aumento di 12-13 milioni). Il ministro per gli Affari regionali Graziano Del Rio ha spiegato che la seconda rata verrà rimborsata ma per quanto riguarda gli aumenti si terrà conto solo di quelli già deliberati. E a Milano manca ancora il passaggio in Consiglio.

CONSULTA ANCI

"6.000 campanili", l'impegno per tempi meno ristretti

Se tante perplessità ha suscitato il progetto di finanziamento "6.000 campanili", un po' di ordine è riuscito a darlo la Consulta Anci dei piccoli comuni del Veneto presieduta dal bellunese Gino Pante. «Avevamo manifestato i nostri dubbi - spiega Pante - sui parametri di assegnazione dei 100mila euro messi sul "piatto" dal Governo. E cioè l'esistenza di tempi ristrettissimi entro i quali andava presentato un progetto tra l'altro di enorme rilievo economico per un piccolo Comune e cioè dal valore tra 500mila e 1 milione di euro. La nostra presa di posizione è stata fatta propria dal presidente nazionale Anci Piero Fassino che si farà nostro tramite al Governo. Egli si impegna a evidenziare, in ogni sede opportuna, l'opportunità di un rifinanziamento pluriennale del programma "6.000 campanili" e, appunto, di una revisione dei criteri e delle modalità di assegnazione dei fondi, così da rilanciare le esigue economie locali». «Ben venga l'iniziativa governativa che vuole dare ossigeno alle risicate casse comunali - aggiunge il sindaco di Colle S. Lucia Oscar Troi, componente della Consulta - però alcuni parametri vanno rivisti, a cominciare dai tempi di consegna. Ciò andrebbe a premiare i più veloci che però non necessariamente non sono i più meritevoli. E nello sperare che il programma "6.000 campanili" venga confermato nei prossimi anni, auspichiamo che questi contributi non entrino nel patto di stabilità».

Decreto Il vicepremier Alfano firma lo stanziamento. Il ministro Delrio: «Nessun allarme stipendi né per i servizi essenziali. Manteniamo gli impegni presi»

Ai Comuni arrivano 2,3 miliardi per il mancato incasso dell'Imu

Sembra un paradosso ma nel giorno in cui la stabilità del governo torna in discussione, arrivano anche i soldi che compensano il mancato introito della riscossione della prima rata dell'Imu. Le stesse che erano state chieste dal presidente dell'Anci Piero Fassino non più tardi di una settimana fa. Sembra un paradosso per due motivi. Il primo è che il premier Enrico Letta, parlando da New York, ci tiene a sottolineare che l'abolizione della prima rata dell'imposta sulla casa «non è una concessione a Berlusconi, è una riforma. Frutto di un buon compromesso fra tutte le posizioni nella coalizione». Tradotto non è un «merito» del Pdl. Peccato che Letta si trovi dall'altra parte dell'Oceano. E che a Palazzo Chigi, a presiedere la Conferenza Stato-città, ci sia il suo vice, il ministro degli Interni e segretario del Pdl Angelino Alfano. Al suo fianco il collega Graziano Delrio (Affari regionali). Che alla fine commenta entusiasta: «Nessun allarme stipendi, né per i servizi essenziali. Il premier Letta e il governo mantengono gli impegni presi con gli enti locali. Con il decreto mettiamo a disposizione gli oltre 2,3 miliardi per l'Imu 2012 venuti a mancare nel 2013 con l'abolizione della prima rata. Un'altra buona notizia è la sigla di un accordo di solidarietà che prevede la predisposizione di un fondo di solidarietà di circa 6.900 milioni e il riconoscimento, con apposito intervento legislativo, di un ulteriore importo di 120 milioni». Alfano affida il suo pensiero a Twitter: «Ho appena firmato il decreto che attribuisce ai Comuni i soldi che compensano mancato introito dell'Imu». E ancora: «Imu, tutto bene. I cittadini non pagano l'Imu, i Comuni continueranno tranquillamente ad erogare i loro servizi». Dovendo fare due conti la ripartizione dei 2,4 miliardi di euro stanziati dovrebbe portare, a quanto apprende l'agenzia di stampa Adnkronos, 290 milioni di euro a Roma, 85 a Torino, circa 73 a Milano e 35 mln di euro a Napoli. Ovviamente soddisfatti i sindaci che ora spettano la firma del ministero dell'Economia per la concreta erogazione ai Comuni delle somme dovute. Il 7 ottobre, invece, arriverà in Aula alla Camera il decreto legge sull'Imu. E il titolare di Via XX Settembre, ospite di Otto e mezzo su La7, anche per fermare alcune indiscrezioni di stampa assicura: «La service tax partirà dal 2014. Ho sempre pensato che la nostra azione si doveva articolare in due fasi: quella congiunturale, in cui bisognava dare segnali forti, e quella strutturale con la riforma dell'Iva e dell'Imu. Penso che la legge di stabilità sarà la sede in cui dobbiamo capire che cosa ci resta da fare».

Foto: Riparto A Roma dovrebbero arrivare 290 milioni, 85 a Torino, circa 73 a Milano, 35 a Napoli

Foto: In campo Il ministro Delrio

Il ministro Alfano ha firmato il decreto. Apertura di Delrio sui calcoli della seconda tranche

Imu, rimborsata la prima rata

Ai comuni 2,3 mld più altri 6,7 di fondo di solidarietà

L'annuncio che i comuni si aspettavano è arrivato, con tanto di foto, via twitter. «Ho appena firmato il decreto che attribuisce ai comuni i soldi che compensano il mancato introito dell'Imu», ha cinguettato il ministro dell'interno Angelino Alfano al termine della Conferenza stato-città di ieri, placando così le fibrillazioni dei sindaci che senza l'immediato ristoro del gettito della prima rata, cancellata dal governo, avrebbero dovuto affrontare una preoccupante crisi di liquidità. Ora per chiudere definitivamente il primo tempo della complessa partita Imu e dare il via libera al pagamento di 2,3 miliardi di euro ai comuni manca solo l'ultimo passaggio: la firma del ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni. Poi, di qui a dicembre, bisognerà fare bene i conti e calcolare l'esatto ammontare del gettito mancante per effetto dell'abolizione della seconda rata. I comuni vorrebbero che le compensazioni definitive fossero calcolate non sulla base delle aliquote prima casa 2012, ma su quelle 2013 che molti enti avevano già aumentato (come nel caso di Milano e Bologna) prima di conoscere le decisioni del governo. La Conferenza stato-città non ha preso decisioni sul punto, tuttavia un'apertura a favore dei sindaci è arrivata dal ministro degli affari regionali, Graziano Delrio. «Quando il governo ha deciso di abolire la seconda rata dell'Imu 2013, lo ha fatto con l'impegno di riconoscere lo sforzo fiscale di quei comuni che avevano già deliberato aliquote ritoccate verso l'alto», ha dichiarato il ministro. «Per i comuni che hanno ritoccato le aliquote solo in seguito alla decisione dell'abolizione dell'Imu invece il ragionamento non può che essere diverso». Il Fondo di solidarietà. I comuni portano a casa anche l'accordo sulla ripartizione del Fondo di solidarietà che vale 6,7 miliardi di euro cui andranno aggiunti ulteriori 120 milioni di euro come richiesto dall'Anci. Il fondo sarà alimentato da tutti i comuni, che dovranno cedere allo stato il 30,75% del proprio gettito Imu standard complessivo. Si tratta di una percentuale più bassa di quella stimata dall'Ifel (37,15%), che però si riferiva ad una base di calcolo più ridotta, ovvero l'Imu sugli immobili diversi dall'abitazione principale. In ogni caso, la diversa metodologia non modifica l'ammontare complessivo delle risorse standard comunali. Non tutti i comuni saranno, invece, beneficiari del fondo, che andrà solo a ristorare quelli che (al netto dei tagli imposti dalla «spending review») hanno subito (sempre a livello di risorse standard, ovvero Imu standard più fondo) una perdita rispetto allo scorso anno. In alcuni casi, il fondo risulta superiore alle stime in quanto la differenza sarà trattenuta dai riversamenti dell'Imu. Per questo, l'Ifel consiglia di iscrivere l'Imu a bilancio già al netto della quota da devolvere al fondo. In alternativa, si può lasciare invariata la previsione e aprire un capitolo in spesa per il versamento al fondo. Virtuosità. Sempre ieri, infine, la Conferenza stato, città e autonomie locali ha sancito lo stop anche per il 2013 ai cd parametri di virtuosità, già prevista dal dl 102 per il 2014. Per quest'anno, quindi, province e comuni potranno ricalcolare i propri obiettivi di Patto applicando il coefficiente minimo previsto dalla legge (ovvero 12% per i comuni sotto i 5 mila abitanti, 14,8% per gli altri comuni e 18,8% per le province), anziché quello maggiorato di un punto percentuale. «Se per quest'anno il provvedimento è sospeso, sempre più l'argomento resta all'ordine del giorno», ha commentato il vicepresidente vicario dell'Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo. «Come comuni abbiamo ribadito di voler essere protagonisti di questa fase di riforma e, in questo senso, ci aspettiamo anche nei prossimi giorni una convocazione dal Tesoro per costruire la service tax in modo condiviso». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha espresso soddisfazione per la firma del decreto, ma non ha mancato di sottolineare come debbano giungere a rapida soluzione altre due questioni di fondo poste dall'Anci: il differimento del termine per l'approvazione delle delibere di riequilibrio di bilancio e la proroga del termine per l'utilizzo dell'anticipazione di tesoreria. «Su questi punti sollecitiamo il governo a intervenire al più presto, utilizzando per esempio, il decreto in materia di Iva in via di predisposizione».

L'obbligo, in vigore dal 2014, è a rischio incostituzionalità

Gestioni associate, chiesta la proroga

Prorogare l'appuntamento dei piccoli comuni con la gestione associata delle funzioni fondamentali, in attesa che la Corte costituzionale il prossimo 3 dicembre si pronunci sulle norme che obbligano i mini-enti a mettersi insieme. Norme mai del tutto digerite dai diretti interessati e anche dalle regioni che hanno inondato di ricorsi la Consulta lamentando la violazione delle proprie prerogative in materia di ordinamento degli enti locali. Contro l'art.16 del dl 138/2011 che ha imposto il modello dell'unione per l'esercizio delle funzioni fondamentali a tutti i comuni fino a 1.000 abitanti si sono levate ben dieci regioni (Toscana, Lazio, Puglia, Emilia-Romagna, Veneto, Liguria, Umbria, Campania, Lombardia e Sardegna), mentre altri cinque ricorsi (presentati da Sardegna, Puglia, Lazio, Veneto e Campania) hanno preso di mira l'art.19 della spending review di Mario Monti (dl 95/2012) che ha riscritto l'art.14 del dl 78/2010 fissando la data del 1° gennaio 2014 quale dead line per l'esercizio in forma associata di nove funzioni fondamentali su dieci (tramite unione o convenzione). L'appuntamento con l'associazionismo, dunque, si avvicina, ma i piccoli comuni chiedono tempo. Con il ddl Delrio ancora «in lavorazione» e nella prospettiva di dover assistere di qui a pochi mesi a una nuova demolizione della spending review da parte della Consulta, per i mini-enti la proroga sarebbe «un atto di buon senso che ci darebbe un po' di respiro» (così Franca Biglio presidente dell'Anpci). «La scadenza del 1° gennaio 2014 è insostenibile per molte ragioni», ha spiegato Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci piccoli comuni. «Oltre all'assoggettamento al patto di stabilità dal 2013 e alle incertezze sui bilanci, bisogna ricordare che più della metà dei piccoli comuni andrà al voto nella prossima primavera. Sarebbe dunque ragionevole che siano le nuove amministrazioni a gestire il complicato passaggio verso la gestione associata delle funzioni fondamentali». Ma, oltre al buon senso, a favore dei piccoli comuni militano molte argomentazioni giuridiche che rendono non proprio infondate le speranze dei mini-enti di vedere le norme sull'associazionismo obbligatorio spazzate via dalla Corte costituzionale. In materia c'è infatti un precedente importante, quello sulle comunità montane salvate dall'abrogazione nel 2009 in quanto considerate alla stregua di enti «sub-regionali» e quindi rientranti nella competenza residuale delle regioni. Un intervento statale, sostengono i ricorrenti, sarebbe dunque illegittimo perché, come da sempre sostenuto dalla Consulta, la competenza esclusiva statale in materia di legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali va riferita solo agli enti tassativamente elencati nell'art. 114 Cost. (comuni, province, regioni e città metropolitane) e non ad enti diversi come le unioni. «Così correttamente ricostruito il riparto di attribuzioni tra stato e regioni», si legge in uno dei dieci ricorsi contro l'art. 16, quello presentato dal presidente della regione Campania, Stefano Caldoro, e redatto dal professor Beniamino Caravita di Toritto, «risulta netto il contrasto con il dettato costituzionale, derivandone di conseguenza la manifesta violazione delle competenze normative regionali». L'emendamento per spostare in avanti l'appuntamento con le gestioni associate è pronto e sarà depositato alla camera dove è in discussione il decreto Imu (dl 102/2013). Si punta a ottenere uno slittamento al 1° gennaio 2015 ma i mini-enti si accontenterebbero anche di sei mesi di tempo in più.

IMU

Via libera a 2,3 miliardi di rimborso ai Comuni

Sono in dirittura d'arrivo nelle casse dei Comuni i 2,3 miliardi che compensano l'abolizione della prima rata Imu venuta a mancare nel 2013. L'annuncio - che risponde alle sollecitazioni dei sindaci italiani, preoccupati per la tenuta dei loro bilanci - è stato diffuso ieri al termine della Conferenza Stato-Città. «Nessun allarme stipendi, né per i servizi essenziali: il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il governo mantengono gli impegni presi con gli enti locali», sottolinea Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali, che ha copresieduto l'incontro al Viminale con il vicepremier Angelino Alfano. Nei giorni scorsi, il numero uno dell'Anci, Piero Fassino, aveva lanciato l'allarme sulle difficoltà delle amministrazioni a pagare i propri dipendenti e sul rischio di taglio dei servizi essenziali. Il calcolo della ripartizione - si specifica da Palazzo Chigi - è stato fatto sui gettiti Imu 2012, tenendo conto dei versamenti effettivi. Inoltre è stato siglato un accordo che prevede un fondo di solidarietà di circa 7 miliardi di euro e il riconoscimento, con apposito intervento legislativo, di un ulteriore importo di 120 milioni richiesto sempre dagli Enti locali. «Attendiamo nelle prossime ore - dichiara Fassino - la firma del ministro dell'Economia, Saccomanni, che consentirà la concreta erogazione ai Comuni delle somme dovute».

Anci, i comuni oggi in piazza

Scendono oggi in piazza i sindaci dei comuni siciliani che chiedono di ridefinire il rapporto con la Regione per rendere gli enti locali protagonisti della politica. Gli amministratori si raduneranno, a partire dalle 9.30, a piazza Marina a Palermo. Il corteo attraverserà corso Vittorio Emanuele per raggiungere la sede dell'Ars dove è previsto l'incontro di una delegazione dell'Anci Sicilia con il presidente della Regione Rosario Crocetta e il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone. La manifestazione ha avuto il sostegno anche del presidente nazionale della Associazione dei comuni, Piero Fassino, che ha espresso vicinanza ai colleghi siciliani. Per l'Anci serve «riportare al centro del dibattito politico regionale il bisogno dei cittadini di avere servizi efficienti e interventi concreti in favore del lavoro e dello sviluppo». Per Fassino «le ragioni poste alla base della mobilitazione sono importanti per la possibilità di dare uno sbocco positivo alla profonda crisi economica e sociale che attraversa la Sicilia, analogamente a tutti gli altri nostri territori».

Via libera al versamento di 2,3 miliardi. Stop all'Iva, caccia alle risorse TASSE

Imu, prima rata restituita ai Comuni

ROMA - Il governo mantiene le promesse sulla restituzione della prima rata dell'Imu 2013 e i Comuni incassano l'ok al decreto esprimendo forte soddisfazione e abbassando di colpo i toni sull'allarme lanciato lunedì sugli stipendi ai dipendenti e la chiusura dei bilanci. A breve, ha annunciato il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio uscendo dalla riunione della Conferenza Stato-Città al Viminale in cui è stato firmato il decreto, «verranno erogati ai Comuni 2,3 miliardi di euro come rimborso della prima rata Imu; inoltre 6,7 miliardi di euro andranno a finire nel fondo di solidarietà e 120 milioni verranno riconosciuti come costi aggiuntivi (per gli immobili di proprietà dei municipi su cui è stata pagata l'imposta, ndr)». Soddisfatta l'Anci, che attraverso il vicepresidente Alessandro Cattaneo, presente alla Conferenza, ha commentato «una notizia positiva che tutti i sindaci aspettavano da tempo». Intanto, è tutto politico il nodo che il Governo dovrà sciogliere entro domani e che riguarda gli interventi per il 2013, tra cui una «manovrina» di aggiustamento dei conti, la copertura di spese come le missioni all'estero e la Cig in deroga e, soprattutto, l'Iva e la seconda rata dell'Imu. Al Tesoro sono pronte diverse ipotesi di copertura, che però significano tagli che colpiscono l'una o l'altra categoria. Di qui il braccio di ferro ancora aperto all'interno della maggioranza, mentre Confindustria e sindacati propongono una agenda completamente diversa (tassare di più consumi e patrimonio e meno il lavoro), sulla quale sperano di essere ascoltati almeno nella Legge di Stabilità per il 2014 e su cui il premier Enrico Letta li ha rassicurati. «Qualsiasi discussione su Iva e Imu - ha detto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - diventa inutile se prima non risolviamo la questione del rientro nel 3% del deficit». Servono «1,6-1,5 miliardi con soluzioni strutturali che convincano l'Europa. Se dovesse ripartire la procedura di infrazione per deficit, saremmo in ginocchio». Baretta poi ha fatto «l'elenco della spesa»: oltre al quel 1,6 miliardi di «manovrina» servono «400 milioni per le missioni militari, 1 miliardo per rinviare di tre mesi l'aumento Iva», forse 500 milioni per l'ultima coda della Cig, e infine la copertura della seconda rata dell'Imu. «Questa lista - ha detto - è impegnativa e imporrà una scelta con una selezione di priorità». È il braccio di ferro dei giorni scorsi con un pressing del Tesoro a rinunciare o all'Iva (cosa sgradita sia a Pd che a Pdl) o all'Imu per i redditi più alti (sgradita al Pdl). Un aiuto potrebbe arrivare dalla delega fiscale licenziata ieri dalla Camera. Se il Senato l'approverà prima della Legge di Stabilità (cioè il 15 ottobre), il governo, come ha suggerito Daniele Capezzone (Pdl), potrebbe emanare subito alcuni dei decreti attuativi: si potrebbe allora varare la riforma dell'Imu in «service tax», prevedendo a dicembre un acconto della prima rata. Altra ipotetica fonte di finanziamento un aumento dell'accisa della benzina di 4 centesimi che, secondo fonti del settore, darebbe un gettito di 1,5 mld. Alla fine ci sono sempre i famigerati tagli lineari su alcune voci di spesa, più indolori per l'opinione pubblica, ma che vanno a colpire alcune categorie: si parla di blocco del turn over o simili.

Società dei Comuni dismissioni al palo «Una norma insulsa»

Il termine del 30 settembre non sarà rispettato: proroga in arrivo Dal Negro (Anci Veneto): «Vogliamo discutere con il governo»

di Maurizio Caiaffa wPADOVA Si fa presto a dire 30 settembre. Il termine entro il quale i Comuni al di sotto dei 30 mila abitanti dovrebbero dismettere le proprie società, a meno che queste non abbiano chiuso in utile gli ultimi tre esercizi, è destinato a essere prorogato. È un provvedimento molto atteso dagli amministratori locali e che dovrebbe essere inserito nella Legge di stabilità, come spiegano dall'Anci Veneto: un po' a dimostrare come in Italia le leggi siano talvolta fatte per essere trascurate, eluse o, per così dire, riformate. È una partita che nella nostra regione è guardata con grande attenzioni. Sono un migliaio le aziende pubbliche controllate dagli enti locali: di queste, una parte sono controllate o partecipate appunto dai Comuni minori. Non che il provvedimento non fosse stato a suo tempo, a livello governativo, lungamente meditato e poi lanciato con il solito roboante effetto annuncio: era l'estate del 2010 quando l'allora potentissimo ministro dell'Economia Giulio Tremonti decise di dare una sforbiciata alle partecipazioni dei Comuni minori e di fare al tempo stesso spazio ai privati. Un provvedimento che nelle intenzioni intendeva restringere le aree di spreco e risanare i conti pubblici, limitando anche il malcostume delle assunzioni imposte da logiche clientelari. Così entro la fine del 2010 i Comuni fino ai 30 mila abitanti avrebbero dovuto liberarsi di tutte le partecipazioni (per i Comuni fra i 30 e i 50 mila abitanti era prevista una sola partecipazione, situazione da raggiungere entro il settembre 2014), termine poi portato appunto al 30 settembre 2013. Insomma sono passati quasi tre anni e si parla di una nuova proroga. Perché i Comuni a rispettare l'ultimo termine non ci pensano proprio. Su questo la posizione dell'Anci Veneto è chiarissima, e contesta alla radice le motivazioni del provvedimento: «È una norma insulsa - dice ad esempio Giorgio Dal Negro, presidente di Anci Veneto e sindaco di Negrar, in provincia di Verona - che fa di un'erba un fascio senza distinguere le singole situazioni. E poi c'è un altro aspetto che non ci garba: l'introduzione di un termine perentorio come quello del 30 settembre comporta la svendita delle società, e i sindaci non hanno nessuna intenzione di doverne dare eventualmente ragione alla Corte dei Conti». Insomma non si conosce un sindaco veneto, dicesi uno, che abbia in corso le procedure per vendere una propria società. Per meglio dire: magari esisterà anche, in ipotesi, ma all'Anci non ne sanno nulla. Anche perché nel mondo degli amministratori locali si dà per scontato che una nuova proroga alla fine verrà concessa: a questo proposito di parla dell'inserimento di un articolo ad hoc nella Legge di stabilità. «Ma nel merito - argomenta ancora Dal Negro - serve una soluzione meno massimalista, in grado di distinguere meglio fra le società che funzionano e quelle che sono un costo per la collettività. Facciamo un esempio: chi può costringere il Comune di Verona a disfarsi di un'azienda modello come Agsm? Allo stesso modo perché i Comuni dovrebbero disfarsi di aziende-gioiello attive nella raccolta di rifiuti o in altri servizi pubblici locali?» L'argomento fa comprendere come, al di là della questione dei termini, i sindaci non ci pensano proprio a privarsi delle proprie società. Sia perché le considerano una risorsa delle comunità locali, sia perché nel caso siano in perdita sarebbero i primi a volerse disfare, senza bisogno che lo imponga il governo centrale. Così questa volta l'attesa proroga dei termini verrà impiegata per ragionare con Roma di possibili alternative: anche perché ai tempi di Tremonti l'operazione sembrava necessaria e imprescindibile, adesso meno. Senza dimenticare che l'attuale esecutivo, costantemente alle prese con la fibrillazioni dei partiti, sembra avere ben altre priorità. Del resto, e questo è un altro argomento caro ai sindaci, non è scritto da nessuna parte che nel campo dei servizi il pubblico sia necessariamente meno efficiente dei privati. «Facciamo un caso concreto - argomenta Dario Menara, direttore di Anci Veneto - noi abbiamo una società a responsabilità, Anci Servizi Autonomie, che si occupa fra l'altro della valutazione delle reti del gas. Ebbene è un caso virtuoso, come dimostra l'assenza di contenzioso e la consistenza dei valori riconosciuti ai Comuni. Dove sono arrivati i privati - conclude Menara - spesso vengono ricordati soprattutto per il valore delle parcelle». Così, messi in fila gli argomenti sollevati dai Comuni, la sensazione è che la proroga in arrivo da parte del governo non sarà

l'ultima. O che forse lo sarà se il provvedimento concepito dall'ex ministro Tremonti verrà modificato nella sostanza. Non sarebbe la prima volta. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Regione liquidità ai Comuni

TRIESTE È stato approvato dalla Giunta il disegno di legge su "Misure urgenti in materia di Enti locali", per assicurare ai Comuni la liquidità necessaria, in attesa delle decisioni del Governo in materia di Imu e Tares. L'intervento consta di tre articoli che danno certezza ai bilanci degli enti locali. Sull'Imu si prevede di posticipare al prossimo anno il conguaglio sul maggiore o minore gettito per l'esercizio 2013. Varata la legge, gli uffici regionali saranno autorizzati a liquidare l'ultima rata dei trasferimenti regionali ai municipi, facendo affluire alle casse comunali le risorse necessarie. La Giunta ha condiviso la priorità dell'intervento avviandolo verso un percorso legislativo d'urgenza. Il ddl, infatti, dopo il parere della Prima Commissione il 30 settembre prossimo, verrà discusso e votato dall'Aula nella seduta del 2 ottobre. Analogo l'intervento sulla Tares, dove si attende altresì l'esito degli emendamenti, presentati attraverso i parlamentari regionali in sede di conversione del decreto legge 102 e con il fine di ottenere che anche in Friuli Venezia Giulia lo 0,30% dell'imposta venga versato direttamente allo Stato. Secondo gli assessori regionali Panontin e Peroni, che hanno seguito e seguono, rispettivamente, l'iter del disegno di legge regionale e gli emendamenti al dl 102, «questi interventi rappresentano una risposta concreta a uno dei problemi più gravi e urgenti denunciati dai sindaci di tutta Italia e dai vertici dell'Anci. In una fase contrassegnata da incertezza sulle risposte della prossima Legge di stabilità, la Regione autonoma si rende garante nei confronti degli enti locali e dei cittadini».

FINANZA LOCALE

12 articoli

DAL PARLAMENTO

La delega fiscale prova ad accelerare

u pagina 33

16

Gli articoli della delega fiscale approvata alla Camera

Sisma Emilia/2. Attraverso associazioni

Deducibilità ampia per le donazioni

Gian Paolo Tosoni

Le erogazioni liberali per le popolazioni colpite dal terremoto del 2012 dell'Emilia sono deducibili anche se versate tramite le associazioni di categoria. Lo precisa la risoluzione 58/E emanata ieri dall'agenzia delle Entrate.

L'articolo 27 della legge 133/1999 prevede la deducibilità di donazioni di questo tipo dal reddito di impresa. L'Agenzia ammette la deducibilità delle somme versate in un fondo cui far confluire le erogazioni liberali delle imprese; la destinazione del fondo è rivolta a contributi a sostegno della attività di ricerca industriale delle imprese con sede operativa nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Mantova. Sono i territori per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza con deliberazioni del Consiglio dei ministri del 22 e 30 maggio 2012.

Sul profilo soggettivo dell'ente che raccoglie e quindi eroga le liberalità, la risoluzione afferma che le associazioni sindacali e di categoria sono titolate a raccogliere essendo state individuate dai decreti prefettizi emanati in attuazione dell'articolo 27 della legge 133/1999.

Sui requisiti dei beneficiari, la risoluzione precisa che i contributi si possono erogare alle imprese semplicemente ubicate nei territori colpiti.

Dal contenuto della risoluzione si evince che il beneficio scatta anche per aiuti indiretti alle popolazioni colpite. Quindi anche un'impresa situata nei comuni terremotati ma che non ha subito danni può ricevere sovvenzioni alla ricerca industriale: con la ripresa della normale attività contribuisce al benessere delle popolazioni di quei territori.

Nella fattispecie, le liberalità sono deducibili senza limiti. Hanno effetto anche ai fini dell'imposta regionale per le società di capitali, in quanto la loro collocazione in bilancio nella voce B14 (oneri diversi di gestione) legittima la deducibilità. Idem per società di persone e ditte individuali per le quali l'Irap segue le regole delle imposte dirette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sisma Emilia/1. La risoluzione

Differiti i termini di versamento per le società

LA CONDIZIONE Per beneficiare della proroga occorre non solo avere sede nelle province colpite ma anche aver subito danni

Salvina Morina Tonino Morina

Unico 2013 allunga i termini per i versamenti dovuti dalle società di capitali con sede legale od operativa in uno dei comuni interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Rovigo, Reggio Emilia e Mantova.

Per quelle che hanno subito danni dal terremoto, il termine per l'approvazione dei bilanci dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2012 è fissato al 30 settembre 2013. Ora la risoluzione 59/E emanata dall'agenzia delle Entrate ieri sera stabilisce che per queste società il versamento del saldo 2012 e della prima rata di acconto 2013 va effettuato entro il 16 ottobre 2013. È anche possibile versare con l'aumento dello 0,40% entro i 30 giorni successivi, cioè entro il 16 novembre, che slitta a lunedì 18 novembre in quanto cade di sabato.

Le società di capitali che possono posticipare i termini per l'approvazione del bilancio 2012 sono quelle individuate dalla delibera del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2013 (Gazzetta Ufficiale 29 del 4 febbraio): i soggetti tenuti all'approvazione del bilancio, cui si applicano gli articoli 2364, secondo comma, e 2478-bis del Codice civile, in tema di convocazione dell'assemblea dei soci.

La risoluzione afferma che, oltre ad avere sede legale od operativa e a svolgere attività in uno dei comuni interessati dal sisma, devono avere subito danni dal terremoto. Per queste società, il versamento del saldo e del primo acconto Ires e Irap va effettuato entro il giorno 16 del mese successivo a quello di approvazione del bilancio o entro i 30 giorni successivi con l'aumento dello 0,40%. La proroga riguarda anche i soci di società a responsabilità limitata non trasparenti, con riferimento al versamento dei contributi previdenziali, nonché i soci di società di capitali trasparenti, limitatamente alla quota dei versamenti tributari e contributivi relativi al reddito di partecipazione nella società che può differire l'approvazione del bilancio.

Per i versamenti degli acconti dell'imposta sui redditi e dell'Irap, a norma dell'articolo 17 del Dpr 435/2001, la prima rata va versata entro il termine previsto per il saldo dovuto in base alla dichiarazione per l'anno d'imposta precedente e la seconda rata va versata «nel mese di novembre», ad eccezione di quella dovuta dai soggetti il cui periodo d'imposta non coincide con l'anno solare, che effettuano il versamento della seconda rata entro l'ultimo giorno dell'undicesimo mese dello stesso periodo d'imposta. Quindi, per la seconda rata di acconto, l'agenzia delle Entrate avverte che i termini di versamento restano quelli ordinari fissati dall'articolo 17 del Dpr 435/2001. In assenza di una norma ad hoc non varia nemmeno il termine per presentare la dichiarazione su imposte sui redditi e di Irap fissato, dall'articolo 2 del Dpr 322/1998, nell'ultimo giorno del nono mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta.

Per quanto riguarda i soci di società a responsabilità limitata non trasparenti, artigiane o commerciali, iscritti negli elenchi dell'Inps, l'agenzia delle Entrate, applicando lo stesso principio espresso con la risoluzione 173/E del 16 luglio 2007 (che riguardava la proroga dei termini di versamento disposta per il 2007 dal Dpcm 14 giugno 2007, nei riguardi dei soggetti interessati dagli studi di settore), precisa che il differimento dei termini dei versamenti, come specificato per le società interessate dalla delibera del 31 gennaio 2013, si applica con riguardo al versamento dei contributi previdenziali, ma non anche per il versamento delle imposte, dovuti dai soci.

I soci di società non trasparenti sono tenuti, infatti, ai fini previdenziali, alla compilazione del quadro RR del modello Unico Pf per liquidare i contributi previdenziali e l'ammontare dei contributi dovuti è determinato su un reddito "figurativo" proporzionale alla loro quota di partecipazione nella società. Gli stessi possono perciò procedere alla corretta determinazione dei contributi solo successivamente all'approvazione del bilancio della società. Pertanto, possono beneficiare del differimento dei termini per il versamento delle imposte e dei contributi dovuti in base alla dichiarazione dei redditi i soci di società di capitali trasparenti i quali, in assenza

di un bilancio approvato della società, non possono conoscere l'ammontare del reddito di propria spettanza, e i contribuenti che, pur essendo iscritti alle gestioni previdenziali per altra attività, sono soci delle società interessate dalla delibera del 31 gennaio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA

Iva, Saccomanni apre: troveremo i fondi per evitare l'aumento

Arrivano 2,3 miliardi di rimborsi ai Comuni per bilanciare il minor gettito della prima rata Imu. A Roma 290 milioni BRACCIO DI FERRO IN VISTA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI TRA TAGLI E BENZINA «NON CI SONO SOLUZIONI INDOLORI»

Barbara Corrao

R O M A Le risorse per l'Iva? «Certamente le stiamo cercando e penso che alla fine le troveremo». Il ministro dell'Economia Maurizio Saccomanni rilancia, dal salotto di Lilli Gruber su La7. E, al termine di una giornata dominata dall'incertezza sul nodo cruciale delle coperture per riportare i conti pubblici entro il 3% del deficit e per scongiurare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%, risponde così alla tensione che cresce nella maggioranza con la minaccia di dimissioni dei parlamentari Pdl in caso di decadenza di Silvio Berlusconi. Giornata incandescente tra la bufera su Telecom e Ilva, i timori su Alitalia e con il consiglio dei ministri previsto per domani ma non ancora convocato formalmente. Sul tavolo del governo ci sarà innanzitutto l'aggiustamento dei conti pubblici dopo l'ultimo aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) che stima il deficit al 3,1% del Pil. Ma già il Fondo monetario, secondo indiscrezioni anticipate dall'Ansa, è più pessimista e ci colloca al 3,2%. Una differenza, quella tra Washington e Roma, dovuta alla diversa valutazione sull'abolizione dell'Imu, una croce che continua a tenere il governo sotto pressione. Ma che secondo il ministro, invece, sconta «una certa sottovalutazione dell'impatto positivo del rimborso dei debiti Pa», manovra che, ricorda, è stata aumentata di ulteriori 7,7 miliardi. Ma l'attesa è soprattutto sull'Iva e sull'Imu. Il ministro ha confermato «il desiderio di portare queste cose al consiglio dei ministri di venerdì pomeriggio». «Le risorse si trovano - ha poi precisato - ma si tratta di opzioni né semplici né indolori». Il Tesoro è a caccia di 1,5 miliardi per riportare il deficit entro il vincolo europeo, poi serve 1 miliardo per l'Iva e 300 milioni per rifinanziare le missioni all'estero. Oltre ai 2,4 miliardi necessari per il conguaglio Imu e a 500 milioni per aggiungere risorse alla cassa in deroga. PRIMA RATA AI COMUNI Di sicuro «non è praticabile la via dell'aumento del debito pubblico per evitare l'aumento dell'Iva». E non ci sarà alcun anticipo della service tax al 2013, ha tagliato corto il ministro che ha indicato la via di «tagli alle spese correnti di tutti i ministeri», non necessariamente lineari, e ricordato le riduzioni per 1,7 miliardi di spese già realizzati. Quanto all'ipotesi di un aumento delle accise sulla benzina (4 centesimi per reperire 1,5 miliardi) non l'ha né confermata né esclusa. Ha parlato, però, di «una prima tranche di vendite immobiliari entro fine anno». I soldi potrebbero essere anticipati da Cassa depositi che è fuori dal perimetro della pubblica amministrazione e quindi non incide sul deficit. Il braccio di ferro è ancora aperto tra i partiti ed è a loro che Saccomanni si è rivolto per scelte «ragionate e razionali». L'appello sarà accolto? La verifica è questione ormai di poche ore. Intanto ieri il ministro dell'Interno Alfano ha dato il via al rimborso di 2,3 miliardi ai Comuni che rischiavano l'asfissia dopo l'abolizione della prima rata Imu. A Roma dovrebbero andare 290 milioni, 73 a Milano. Alla Camera, infine, primo via libera alla delega fiscale che prevede, tra le altre cose, anche la revisione dell'Iva in chiave europea.

Tares, sconti ai bar senza videopoker

TRIBUTI

Pagheranno meno tasse gli esercizi pubblici senza videopoker, grattini, Lottomatica e scommesse sui cavalli. Il Comune premierà con lo sconto del 30% sulla Tares i locali virtuosi. Ma tale manovra porterà nelle casse dell'ente 90mila euro in meno, che dovranno essere recuperati in qualche capitolo del bilancio per fare quadrare i conti. Il Comune dovrà pure mappare gli esercizi che hanno installato macchinette elettroniche, dato che gli uffici sono sprovvisti di un elenco. Le tariffe sulla nuova tassa sui rifiuti saranno approvate nel Consiglio di lunedì. La Tares, inciderà in maniera pesante sulle famiglie numerose, sulle seconde case e su quelle sfitte. Ci guadagneranno i single, mentre a rimetterci saranno le famiglie. Fino al 2012 si pagava la Tarsu. Quali le differenze con la Tares?. La Tarsu veniva calcolata in base ai metri quadri degli appartamenti. Più una casa era grande più si pagava. La Tares viene contabilizzata sul numero degli occupanti e sui metri quadri. Inoltre, si dovranno aggiungere 30 centesimi a metro quadro che andranno nelle casse dello Stato. Proviamo a fare il confronto tra il vecchio e il nuovo balzello. Con la Tarsu una famiglia composta da quattro persone doveva versare circa 250 euro l'anno. La stessa famiglia, con la Tares dovrà corrispondere 250 euro, più una quota per ciascun componente del nucleo e altri 30 centesimi per ogni metro quadro. Un autosalone pagherà di meno di un negozio di parrucchiere, un fruttivendolo avrà la bolletta più salata di un bar. Una vera batosta per le tasche dei contribuenti. La bolletta della Tares scadrà il 31 ottobre. Lo scorso maggio i sambenedettesi hanno versato la prima rata, che fu calcolata dagli uffici comunali avendo come riferimento la Tarsu. Perciò, il 31 ottobre ci sarà il conguaglio. Le bollette non sono state ancora spedite ai cittadini, perché le tariffe dovranno essere approvate lunedì. Entro i primi 15 giorni di ottobre, nelle cassette della posta dei contribuenti saranno recapitate le bollette con le quietanze. Nel Municipio di viale De Gasperi si susseguono a ritmo serrato le riunioni per mettere a puntino la Tares. Ieri pomeriggio se n'è parlato in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFESA DELL'AMBIENTE Nonostante le oltre 750 conferenze di servizio in quindici anni, solo il 30% delle aree è stato messo in sicurezza, mentre per un altro 35% esistono progetti di bonifica. Finora, nessun procedimento è concluso

Nasce a Mantova la rete dei sindaci anti-inquinamento

Obiettivo: la bonifica dei Siti di interesse nazionale Da Nord a Sud, i territori ad alto rischio per la popolazione, per cui è stato chiesto lo "stato di crisi ambientale e sanitaria", sono ufficialmente 35, per 187 comuni con 4,5 milioni di abitanti. Altri 18 rientrano nelle competenze regionali

DA MANTOVA MARCELLO PALMIERI

Per la prima volta uniti. Per essere più forti nelle trattative con il Governo, per accelerare quelle bonifiche ormai attese da anni. Si è costituita ieri a Mantova la "Rete comuni Sin", un'alleanza tra enti territoriali sul cui territorio esiste un Sito di interesse nazionale. E cioè una porzione di territorio ufficialmente riconosciuta tra le più inquinate e pericolose del Paese. Il documento di ieri è stato firmato dai sindaci interessati, recita il testo, «nella loro veste di autorità comunale sanitaria». Concorde l'intento: chiedere «al Governo la dichiarazione dello stato di crisi ambientale e sanitaria» per tutti i Sin, in modo da poter avviare il loro risanamento con la massima urgenza. E sono gli stessi enti locali a indicare chiare vie d'azione, per raggiungere quest'obiettivo. Prima di tutto si rivolgono al legislatore, chiedendogli di chiarire e semplificare quegli «aspetti normativi e tecnici ancora oggi molto controversi». Nella sostanza, la burocrazia che spesso frena i lavori. I firmatari alzano poi lo sguardo al Ministero dell'ambiente, auspicando la predisposizione di «un piano operativo delle bonifiche interministeriale che veda protagonisti i Comuni». Quindi richiedono l'attenzione del Consiglio dei ministri, affinché «la Cassa depositi e prestiti finanzi con asse ad hoc la messa in sicurezza dei fattori di rischio per salute e matrici ambientali». Ma non solo. Dal ministero dell'Ambiente, Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) e Arpa (Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente) i primi cittadini "contaminati" si aspettano «garanzia di adeguate risorse economiche e umane», nello stesso tempo in cui auspicano «la creazione di uno strumento per la comunicazione trasparente e tempestiva di ogni informazione relativa allo stato ambientale e sanitario del sito». Come a dire: dateci tutti gli strumenti per risolvere la situazione, non possiamo più aspettare. Se non altro, per la vastità e gravità del fenomeno. Si va dal Polo chimico della città virgiliana a quello industriale di Marghera, passando per gli stabilimenti siderurgici di Piombino fino alle raffinerie Q8 di Gela. Senza dimenticare la Sardegna, con i suoi sommergibili atomici della base Usa a La Maddalena. Fino all'inizio del 2013, i Sin italiani erano 57: costituiti a partire dal 1998, si estendevano sul 3% del territorio nazionale e coinvolgevano circa 9 milioni di abitanti. Quarantaquattro rappresentavano le zone a maggior rischio di tumore. E oggi? Ufficialmente, questi siti sono scesi a 35 per un totale di 187 Comuni e 4,5 milioni di abitanti. Ma è solo una questione burocratica, perché il Decreto ministeriale dell'11 gennaio 2013 ne ha riportati 18 all'interno delle competenze regionali. Nella sostanza: rimangono inquinati, ma non sono più affare dello Stato. E, in molti casi, le operazioni di bonifica si sono arenate. Dal 1998 a oggi, il Ministero ha siglato 750 Conferenze di servizio e 500 Conferenze decisorie. Con questi strumenti, è intervenuto sulle 3 fasi codificate per risanare le aree contaminate. Prima opera, la loro caratterizzazione ambientale: secondo il documento costitutivo della Rete dei Comuni, è stata compiuta sull'80% delle località interessate. Percentuale ben più bassa per la "Messa in sicurezza d'emergenza", eseguita solo nel 30% dei casi. Ultima operazione, la bonifica vera e propria: per il 35% dei Sin esistono progetti approvati ma non ancora avviati. Non c'è dunque luogo in cui l'iter si sia concluso.

Allarme ambiente L'ELENCO DEI 35 SITI DI INTERESSE NAZIONALE Marghera polo industriale 1 Napoli orientale ex raffineria Mobil 2 Gela petrolchimico Eni 3 Priolo petrolchimico Eni-ex Esso-Isab-Lukoil Manfredonia polo chimico 5 Brindisi petrolchimico e 2 centrali elettriche a carbone Taranto acciaieria Ilva e raffineria Eni 7 Cengio (Savona) ex Acna (industrie chimiche) 8 Piombino siderurgia 9 Massa e Carrara siderurgia e amianto 10 Casale Monferrato amianto 11 Pitelli (La Spezia) discarica rifiuti a ridosso dell'arsenale della marina militare Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano cimitero di rifiuti della camorra Balangero (Torino) miniera di amianto e discarica di altri tossici nocivi Pieve Vergonte (Val d'Ossola) vecchia

chimica 15 Sesto San Giovanni siderurgia 16 Pioltello Rodano ex Sisas (acetilene e derivati; discarica cancerogena di circa cinquant'anni fa) Napoli Bagnoli acciaieria dismessa e stabilimento Eternit Cogoleto stabilimento Stoppani (cromo esavalente per la concia delle pelli) Cerro al Lambro impianto abbandonato di chimica militare (gas nervini) Milano Bovisa gasometri di carbon coke 22 Sulcis polo di alluminio a Portovesme Trieste raffineria Aquila (primi del Novecento) Livorno raffineria Eni 24 Trento Nord piombo tetraetile per benzina rossa (cancerogeno) Brescia industrie Caffaro (diossina) Falconara marittima raffineria Api 27 Laghi di Mantova polo chimico Eni ex Montedison Porto Torres polo chimico (Eni e altri) (si segnala il progetto di investimenti nella chimica verde) Bacino del fiume Sarno inquinamento da concerie 30 Milazzo raffinerie Q8 31 Pianura (Napoli) discarica 32 La Maddalena base Usa con sommergibili atomici Bari amianto Fibronit (concorrente Eternit) Broni (Pavia) amianto 35 Fonte ministero dell'Ambiente

REGALO DI NATALE L'aggravio oscillerebbe tra 91 euro (per un pensionato single) e 240 euro (per una famiglia con un solo reddito). Venerdì la manovrina

Se salta Letta, Iva e Imu sicuri

Per gli italiani il crollo del governo sarebbe una bastonata: si pagherebbero l'ultima rata dell'imposta sulla casa e la Tares, mentre l'aliquota sui consumi passerebbe al 22%. In totale: 5 miliardi di balzelli in più
SANDRO IACOMETTI

Imu selettiva, service tax anticipata a dicembre, Iva sterilizzata con l'aumento della benzina. Nel caos assoluto in cui il governo sta navigando nel tentativo di trovare le risorse per tappare tutti i buchi del bilancio, per ora l'unica certezza è che se salta l'esecutivo sul groppone degli italiani arriverà più o meno tutto. L'ipotesi di una crisi di governo provocata dalle dimissioni in blocco dei ministri del Pdl è ancora molto sfumata e tutt'altro che concreta. Ma se dovesse accadere, le conseguenze sono facilmente prevedibili. In bilico potrebbe essere anche il primo step, quello previsto per il Consiglio dei ministri di domani, in cui il governo dovrebbe risolvere il nodo dello sfioramento del deficit sopra il 3%. Non è ancora deciso se intervenire con una manovrina (magari con i soliti tagli lineari) o con una serie di aggiustamenti tecnici di bilancio, spostando o anticipando risorse attraverso un decreto del ministero dell'Economia. Il conto finale, però, dovrà essere di 1,6 miliardi da piazzare a riduzione dell'indebitamento. E forse anche qualcosa di più, stando alle stime trapelate ieri dal Fondo monetario internazionale che parlano di un deficit/pil a -3,2% rispetto al -3,1 previsto dal governo nella nota di aggiornamento al Def. Nella stessa riunione l'esecutivo dovrà trovare anche i soldi per il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace (si tratta di 3-400 milioni) e, forse, anche quelli per coprire una seconda tranche di interventi sulla Cassa integrazione in deroga, altri 3-400 milioni. Ma il piatto forte della seduta sarà quello dell'aumento dell'Iva, previsto a partire dal primo ottobre. Molti nel governo continuano a dire che si farà il possibile per far slittare l'incremento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22% all'inizio del 2014. Ma nessuno sa ancora come trovare il miliardo necessario a coprire il minore gettito. Tra le ipotesi che circolano c'è anche quella, abbastanza preoccupante, di ritoccare di nuovo all'insù l'accise sulla benzina. Se queste misure sono molto a rischio è praticamente certo, invece, che in caso di crisi di governo rispunterà non solo la seconda rata dell'Imu, ma forse anche parte della prima, che pagheremo, però, sotto forma di aumenti sulle accise di benzina, tabacchi e alcolici. Considerata la fragilità delle coperture (in particolare quella dei 600 milioni che dovrebbero arrivare dalle slot machine) è infatti molto probabile che scatterà la clausola di salvaguardia inserita dal governo nel decreto Imu. Per quanto riguarda la seconda rata, se il governo resta in piedi, non è affatto escluso un gioco delle tre carte a dicembre con la service tax. Per quanto molti ieri, sia il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, sia il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, abbiano smentito, l'ipotesi di un anticipo della nuova tassa che dovrà sostituire Imu e Tares al 2013 è sul tavolo. L'operazione porterebbe nelle casse pubbliche quasi 3 miliardi contro i previsti 2,3 che erano attesi dalla seconda rata Imu sulla prima casa. Anche la service tax, esattamente come l'Imu, verrebbe calcolata sulla base della rendita catastale (si parla del 2 per mille) degli immobili di proprietà, oppure sui metri quadrati (un euro a mq). L'altra ipotesi, su cui sarebbe spingendo in particolare il Pd, è quella di rimettere in discussione l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa, ripescando l'idea dell'esenzione selettiva che lascerebbe fuori dall'agevolazione le classi più abbienti. Comunque vada, insomma, ci sarà da pagare. E molto. A fare i conti dell'impatto fiscale di una possibile crisi di governo ci ha pensato qualche settimana fa la Cgia di Mestre. Sommando la seconda rata Imu, l'aumento Iva e la Tares si arriva a circa 5 miliardi di gettito da sfilare dalle tasche dei contribuenti. Nel dettaglio un pensionato single si troverà con un aggravio di imposte nel 2013 di 91 euro. Il costo aggiuntivo sarà di 185 euro per una famiglia bireddito, mentre per un nucleo monoreddito si parla di 239,5 euro. Ma non è detto che il conto possa essere molto più salato. La stima relativa al gettito derivante dalla Tares, quantificato in 1,94 miliardi, è infatti considerato dalla Cgia, «estremamente prudentiale». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) OSTACOLI Il meccanismo per tracciare l'identikit dei contribuenti e l'attribuzione delle spese devono ancora passare l'esame del Garante della privacy

Foto: MINISTRO Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, 70 anni, ha recentemente minacciato le dimissioni se il governo non rispettasse l'impegno di mantenere il deficit pubblico al 3 per cento del Prodotto interno lordo nel 2013 (le ultime previsioni indicano un 3,1 per cento) [Fotogram ma]

Abi

Crediti Pa, a quota 6,2 mld quelli ceduti alle banche

Ammontano a 6,2 miliardi i crediti PA, scaduti entro la fine del 2012 e quindi pagabili, che le imprese hanno ceduto a banche e intermediari. Lo rileva l'Abi

Le novità del testo della delega fiscale che, dopo l'ok della Camera, passa al Senato

Catasto, riforma senza scuse

Il governo è obbligato ad emanare il decreto in 12 mesi

Riforma del catasto entro 12 mesi. Questo il vincolo che la delega fiscale pone al governo, dopo aver ottenuto, ieri, il via libera di Montecitorio. Il testo che, entro la fine della settimana, approderà a palazzo Madama, non ha subito nessuna modifica sostanziale rispetto al progetto che è uscito dalla Commissione finanze l'8 agosto scorso (si veda ItaliaOggi del 9 agosto 2013). Via libera, quindi, alle nuove linee guida per la creazione di un catasto algoritmico «grazie al quale», ha spiegato il presidente della Confediliza Corrado Sforza Fogliani, «il concetto di rendita dell'immobile e di valore dell'immobile potranno viaggiare su binari differenti, senza commistioni di sorta». Via libera, poi, anche all'ordine del giorno a firma del vicepresidente della Commissione finanze, Enrico Zanetti, per cui «nei prossimi decreti attuativi il governo dovrà inserire disposizioni per distinguere, ai fini della riscossione frazionata in pendenza di giudizio, tra maggiori imposte accertate a fronte di maggiori redditi non dichiarati e maggiori imposte accertate a seguito di disconoscimento di componenti negativi». Serrati, infine, i tempi a disposizione del governo. Questo, infatti, «avrà a disposizione 12 mesi per l'emanazione dei decreti delegati ma è vincolato ad emanare il primo entro 4 mesi dalla conversione della delega in legge», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Commissione finanze Daniele Capezzone, «considerando poi, che entro la metà di ottobre l'iter della delega dovrebbe concludersi, già per la fine dell'anno si dovrebbero vedere i primi risultati». Previsione questa che, però, contrasta con quella di Rete imprese Italia, secondo cui «per quanto positivi, gli effetti della delega verranno prodotti in tempi troppo lunghi». A confermare a ItaliaOggi la priorità del progetto delega, anche il presidente della Commissione finanze del Senato, Mauro Maria Marino. «Dalla prossima settimana», ha spiegato Marino, «i lavori sulla delega saranno la nostra priorità».

L'INTERVISTA

Fassina: questa operazione può essere bloccata

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

DI GIOVANNI A PAG. 5 «L'operazione Telefonica deve essere fermata» L'INTERVISTA «Per quanto mi riguarda questa operazione non va bene e non va data per scontata». Stefano Fassina considera la partita ancora aperta. «L'operazione non è perfezionata e fino a quando non lo sarà si potrà intervenire per salvaguardare le potenzialità dell'azienda e l'occupazione», insiste il viceministro dell'Economia. Catricalà ha detto che il governo non è stato avvisato, anche perché se lo avessero detto questa operazione non sarebbe stata fatta. Non è un'ammissione di debolezza? «È un dato di realtà. Comunque è inaccettabile che i soci Telco non lo abbiano fatto». Non avete nulla da dire ai grandi azionisti Telecom? «Per quanto mi riguarda questa operazione non va bene. Resta da valutare con quali strumenti intervenire». Non è troppo tardi dire oggi che non va bene? «Non lo è. Oggi si può chiamare in causa il trattamento riservato agli azionisti di minoranza, che non vengono tutelati. Certo, non è la prima volta che accade, ma questo non giustifica il fatto che accada ancora». È come si potrebbero tutelare i piccoli azionisti? «Quando c'è un passaggio di controllo si tutelano con un'Opa (offerta pubblica di acquisto, ndr)». Sì, ma in Italia l'Opa si lancia quando si è oltre il 30%, e non è questo il caso. «In Spagna basta il passaggio del controllo, e credo che l'Italia dovrebbe riflettere su questo». Lei dice che c'è ancora tempo. Veramente di tempo ce n'è stato molto anche prima: da mesi Bernabè aveva lanciato l'allarme. «Diciamo che la vicenda Telecom oggi impone una riflessione seria sulla qualità di un pezzo importante del capitalismo italiano, del cosiddetto salotto buono e anche del resto. Evidente che anche la politica ha una fetta di responsabilità, ma emerge senza dubbio un deficit sistemico di classe dirigente». Il governo Letta ha però la responsabilità del ritardo sull'emanazione del regolamento sui poteri speciali. Ci sono problemi politici che hanno impedito il varo? «Il lavoro sulla redazione del regolamento sui poteri speciali è iniziato subito dopo l'insediamento del governo e oggi è stato concluso. I poteri speciali sono una cosa diversa dalla golden share in ogni caso l'assenza di quel regolamento non inibisce l'uso di altri strumenti». Se il lavoro è finito il varo sarà immediato? «Questo non lo so: so che gli approfondimenti tecnici sono stati fatti». Tra gli asset strategici c'è sicuramente la rete. «Certamente quello è un punto fondamentale. Anche se è troppo semplicistico parlare genericamente di rete: come ha spiegato Bernabè c'è bisogno di una definizione normativa e di una nuova regolazione». Oggi non rischiamo di dover ricomprare la rete dagli spagnoli, pagandola sostanzialmente due volte e anche a caro prezzo? «Ecco, su questo voglio essere molto esplicito: la rete non può essere utilizzata per compensare gli errori e i debiti degli azionisti. La strada maestra per quella partita è la ricapitalizzazione». Considerate il piano di scorporo con l'intervento della Cdp ancora in piedi? «È un piano ancora oggetto di valutazione». Comunque le responsabilità della politica restano molto pesanti. Catricalà parla di epilogo di una vicenda nata da una privatizzazione fatta male. «La politica ha avuto responsabilità nel momento della privatizzazione, che era - voglio ricordarlo - molto particolare. Vorrei aggiungere che trovo vergognose le strumentalizzazioni di grillo nei confronti di D'Alema (che, ricordo, non ha fatto la privatizzazione, avvenuta invece con Prodi e Ciampi). In ogni caso non è stata la politica a ordinare ai controllori di Telecom di fare solo operazioni finanziarie, e mi riferisco specificamente alla gestione di Tronchetti-Provera». Non è stato un errore del governo attuale concentrarsi su Iva e Imu, tralasciando queste questioni più di sistema? «Non confondiamo quello che il governo fa con i titoli di giornale. Su questo si è lavorato eccome. Purtroppo poi l'agenda del governo non può non tener conto delle richieste di uno dei più grandi partiti della coalizione». L'Alitalia è un altro caso di crisi irreversibile. «Come avevamo detto nel 2008, l'intervento di Berlusconi è stato deleterio per lo sviluppo della compagnia. Oggi quello che bisogna evitare è cercare un partner industriale con il cappello in mano. Possono esserci molti partner, vanno presi tutti in considerazione». In Parlamento qualcuno ha preso di mira anche le scatole cinesi di Telecom. «Purtroppo non si può riformare l'intera struttura del capitalismo globale».

Foto: Stefano Fassina Il viceministro: si può ancora intervenire. I piccoli azionisti vanno tutelati con un'Opa. Il silenzio dei soci Telco un comportamento inaccettabile

Compensazione Imu, al fotofinish il ministero si ricorda dei Comuni

Andrea Recaldin

Al fotofinish. Nella giornata di ieri, dopo la Conferenza Stato-Città, il Ministero dell'Interno avrebbe firmato il decreto che attribuisce ai Comuni le compensazioni per il mancato introito della prima rata dell'Imu sulla prima abitazione. Una notizia importante per Sindaci, che, in attesa del via libera del Ministero dell'Economia, potrebbero finalmente rifiatore. Dopo un lungo batti e ribatti ed una situazione che, in prossimità del fatidico 30 Settembre, termine ultimo per approvare gli equilibri di bilancio, si stava facendo drammatica, il peggio per i Comuni pare superato. Almeno per ora. La compensazione del tributo, in assenza della quale molti Comuni avrebbero avuto gravi problemi di liquidità, era infatti la priorità per i Comuni, che senza quelle risorse avrebbe avuto notevoli problemi di liquidità. I punti aperti per i primi cittadini però non terminano con l'approvazione del provvedimento. Perché' altrettanto importanti per le casse comunali è la compensazione della seconda rata dell'imposta, e che dovrebbe (?) scomparire proprio dall'anno in corso. La domanda ora che tutti si pongono è: su quale aliquota lo Stato riverserà ai Comuni l'entrata mancante? I sindaci sostengono che la compensazione del gettito IMU prima casa dovrà considerare anche le aliquote deliberate dai Comuni nel 2013 e non solo il gettito 2012. Proprio su questo, però, si nasconde il grande interrogativo. Nel 2012, l'aliquota media sulla prima casa applicata dai Sindaci era fissata al 4,4 per mille, con un gettito complessivo nell'ordine dei 4 miliardi di euro. Nel 2013, tuttavia, sono numerosi gli enti che hanno già utilizzato questa leva fiscale per ripianare i fragili bilanci, ed altrettanti potrebbero essere quelli che nelle prossime settimane la utilizzeranno. Se i Comuni dovessero tutti spingere l'aliquota fino al massimo del 6 per mille, il conto, per il Governo, salirebbe a poco meno di 6 miliardi di euro. In attesa di capire cosa si intende fare, si avvicina anche la fatidica data del 1° Gennaio 2014, giorno dal quale dovrebbe entrare in vigore la service tax. Anche su questa imposta, e che di fatto sostituirà l'IMU sulla prima abitazione, la richiesta dei Sindaci è chiara: l'elaborazione del nuovo tributo, il quale peraltro comprende anche il servizio comunale sui rifiuti e sui servizi, dovrà necessariamente tener conto di alcuni criteri fondamentali. Equità fra i contribuenti, autonomia e responsabilità impositiva del Comune e sostenibilità in relazione alla pressione fiscale sono punti inderogabili per i primi cittadini. Il rischio, secondo gli amministratori locali, viene dal fatto che il potenziale valore del nuovo tributo potrebbe non essere equivalente alle imposte sostituite: di fatto, sul cittadino graverebbe una imposizione fiscale maggiore, ovvero a sostenere con le proprie tasche i tagli governativi operati sugli enti locali. Dai palazzi del Governo fanno sapere che sarebbe pronto un Consiglio dei Ministri ad hoc per chiudere definitivamente questa importante partita. Ma si tratta solo di indiscrezioni, ipotesi. L'unica notizia certa che arriva da Roma è la difficile situazione del bilancio del Comune dove, stando anche alle notizie di stampa, mancherebbero quasi 800 milioni di euro per approvare il bilancio previsionale. Una cifra notevole, tanto che, stando alle stesse fonti, il Sindaco si starebbe prodigando per chiedere un aiuto al Governo centrale. Con buona pace dei Comuni virtuosi.

'U DIOTRU

Dissesto o pre-dissesto gli sprechi vanno tagliati

Oggi la Corte dei Conti decide in merito al Piano di riequilibrio del Comune • A prescindere dall'esito, l'ente ha bisogno di una spending review sostanziale • Non si possono solo tagliare i servizi colpendo in particolare le politiche per i più deboli • Bisogna invertire la rotta e risparmiare sulla spesa corrente • Personale, affitti, partecipate, acquisti con Consip, recupero dell'evasione, sanatorie: iniziative realizzabili immediatamente

CATANIA - La Corte dei Conti si esprimerà oggi sul Piano di riequilibrio del Comune: sarà, o meno, approvato. Si tratta dall'ultimo passaggio formale, dopo il via libera del ministero dell'Economia, e rappresenta "l'ora della verità" rispetto al documento, presentato dall'ex sindaco Stancanelli e rielaborato dal sindaco Bianco, che prevede un ripianamento dei debiti in un arco temporale di dieci anni, mediante finanziamenti speciali concessi dallo Stato per far uscire l'ente dallo stato di crisi finanziaria. Nel caso di diniego da parte dei magistrati contabili, il Comune si avvierà alla dichiarazione di dissesto, non avendo praticamente alcuna strada percorribile per uscire dalla forte esposizione debitoria stratificata negli anni. Ma se, viceversa, il Piano di riequilibrio dovesse essere approvato, la città sarebbe "salva"? Solo in parte. Salva dalla parola "default", forse, ma non certo dalla necessità di compiere dei sacrifici per tenere ogni spesa sotto controllo. Il "pre-dissesto" ci sarebbe comunque, e per molti anni. Non verrà meno quindi per il sindaco l'obbligo di rimuovere ogni possibile spreco dall'apparato amministrativo. *** L'errore più comune, ma anche la via più semplice, per ridurre la spesa corrente, è assottigliare il livello dei servizi forniti ai cittadini, riducendone la quantità e la qualità: asili nido, servizi alla persona, assistenza ai deboli, manutenzioni, illuminazione, cura del verde e degli spazi pubblici, acquisti e forniture di materiali, contributi a manifestazioni locali. Su questi fronti si interviene in maniera drastica, promettendo un futuro ripristino mentre si sa benissimo che denari, a media e lunga scadenza, non ce ne saranno più. La conseguenza immediata è un crollo delle già elettriche, individuando fornitori più convenienti; trattare le pendenze legali addivenendo a transazioni favorevoli all'ente, evitando lungaggini giudiziarie che causerebbero nuovi e onerosi debiti fuori bilancio. *** Sul fronte delle possibili entrate, non si può prescindere da un serio recupero dell'evasione delle imposte locali: Imu, Tares e futura Service Tax, Tosap, impianti pubblicitari, attraverso controlli telematici incrociati eseguito da un apposito Nucleo di polizia tributaria. Poi c'è il fronte dell'Urbanistica: migliaia di pratiche di sanatoria edilizia giacciono inevase negli scaffali degli uffici comunali, mentre potrebbero generare fior di quattrini per l'ente. Questi i primi esempi, ma ci sarebbero anche le sponsorizzazioni private e tante altre iniziative remunerative per l'ente. *** Sono solo alcuni suggerimenti: molti altri li forniamo nei nostri "Promemoria ai sindaci", chiedendo agli amministratori di invertire la rotta e di porsi come primo obiettivo l'efficienza, disincrostando dalle cattive abitudini il loro Comune. Una spending review sostanziale che ormai non può più attendere.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Quei cavi valgono quindici miliardi

Sergio Rizzo

di SERGIO RIZZO A PAGINA 13

Centodue milioni di chilometri di cavi e fili: come la distanza che separava un anno fa la Terra dal pianeta Marte. E poi centrali, centraline, ponti radio... Per un valore che potrebbe arrivare, secondo qualche conto, a 15 miliardi di euro. La misteriosa rete di Telecom Italia è questo. Da quando la compagnia è stata privatizzata, tutti quei fili e quelle cabine hanno turbato più di un sonno. A causa loro nel 2006 ci rimise il posto il fund raiser, amico e consigliere dell'ex premier Romano Prodi. Angelo Rovati, si chiamava. Era un ex giocatore di basket diventato imprenditore. Aveva studiato lo scorporo della rete e il suo collocamento in una nuova società da quotare in Borsa, magari con un aiutino statale. Tipo Cassa depositi e prestiti, per capirci. La cosa si seppe mentre Prodi era con il suo staff in visita ufficiale in Cina e fu come se Rovati avesse toccato l'alta tensione. Dovette dimettersi all'istante, mentre il fronte berlusconiano bombardava con i grossi calibri. Lo stesso Cavaliere si dichiarò «allibito», accusando il governo di sinistra di voler «intervenire nelle scelte di società private». Ed esclamò scandalizzato: «Questa è la loro vera natura!».

Siamo certi che a Rovati verrebbe da sorridere ascoltando a distanza di sette anni voci come quella dell'ex ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi, oggi esponente di spicco del Pdl, invocare l'intervento del governo di Enrico Letta per impedire agli spagnoli di acquisire il controllo di Telecom Italia, se possibile utilizzando quella «golden share» per cui siamo già finiti nel mirino di Bruxelles. Purtroppo non potrà farlo: è deceduto qualche mese fa.

E sorriderrebbe, siamo sicuri, anche davanti a certe sparacchiate di questi giorni. C'è chi ha tirato in ballo l'interesse nazionale. Chi il valore strategico di Telecom Italia. Chi una faccenda di privacy. Chi l'occupazione. Chi ne fa una questione di sicurezza. Peccato che lo scorporo della rete dal gestore telefonico e la sua collocazione in una società pubblica, operazione cui ha accennato ieri il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi riferendosi ai modelli Terna e Snam, e che in teoria farebbe dissolvere tutte queste argomentazioni, sia un'impresa impossibile.

Qualcuno ipotizza addirittura una legge per costringere Telefonica a mollare cavi e ponti radio. Senza ricordare che una cosa simile era già stata fatta quando la compagnia era in mano a Marco Tronchetti Provera. All'epoca l'Autorità delle comunicazioni deliberò l'esproprio dell'infrastruttura fisica nel caso in cui non fosse stato garantito a tutti gli operatori parità di accesso alla rete. Dicono che il suggeritore fosse l'ex ministro Paolo Gentiloni. Al suo arrivo Franco Bernabè trovò il regalino di questa spada di Damocle sopra la testa. Ma gli bastò un attimo per capire come liberarsene: rendendo operative le condizioni poste dall'Authority. E la faccenda si risolse in un amen.

Non che non ci avesse fatto pure lui un pensierino, allo scorporo della rete. Certo non per questioni di sicurezza, privacy, o chissà che altro. La separazione e l'eventuale cessione doveva servire a ridurre l'astronomico indebitamento della società telefonica causato dalle scalate fatte con i prestiti bancari che sono stati poi riversati sulle spalle dell'azienda. Un cappio che da anni strozza la compagnia, impedendo gli investimenti tecnologici necessari a un Paese che gli esperti internazionali collocano nel Terzo mondo informatico, con una velocità media di download inferiore a quella della Romania.

Il fatto è che la separazione della rete dall'azienda doveva essere fatta 15 anni fa, al momento della privatizzazione. E già allora non sarebbe stato facile. Oggi è complicatissima, tale è l'integrazione tecnologica fra la telefonia fissa e quella mobile. È stato calcolato che ci vorrebbero più di due anni per portare a termine l'operazione. Senza contare che la rete rappresenta il cuore dell'azienda: lì sono impegnati 30 mila dei 55 mila dipendenti di Telecom Italia. E i soldi? Chi metterebbe i soldi? Perché la rete bisognerebbe pagarla. Di sicuro non i 15 miliardi della stima, piuttosto ottimistica, che circola: anche tenendo conto del suo stato di

salute non particolarmente brillante. Diciamo fra i sette e i dieci. Ma poi bisognerebbe metterci sopra altri cinque, sei miliardi di investimenti. Dunque, sempre a 15 miliardi o giù di lì si arriva. Il triplo dell'Imu sulla prima casa, e questo basta. Improprio, anche ammettendo che la Cassa depositi e prestiti possa fare un'operazione tanto assurda: il governo che dice di voler puntare sulle privatizzazioni si ricomprerebbe a caro prezzo un'azienda privatizzata. Ci pensate?

Per non parlare di un piccolo particolare. Come spiegare agli spagnoli che siamo pronti a bloccare Telefonica, visto che il governo di Madrid non ha sollevato nessuna obiezione per l'acquisizione della compagnia elettrica iberica Endesa da parte dell'Enel?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TELECOM

Iva, verso lo stop all'aumento Saccomanni: cerchiamo un miliardo

«Alla fine lo troveremo». L'ipotesi di nuovi tagli ai ministeri L'altolà Il ministro: ma per evitarlo non si può aumentare il debito pubblico

Mario Sensi

ROMA - «I soldi per il rinvio dell'aumento dell'Iva li stiamo cercando e sono sicuro che alla fine li troveremo». In uno dei giorni più difficili per la strana maggioranza che sostiene il governo Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni apre per la prima volta allo slittamento dell'aumento dell'Iva, chiesto con insistenza da mesi dal Pdl e, negli ultimi giorni, anche dal Pd.

A dare l'annuncio è stato lo stesso ministro dell'Economia intervenuto ieri sera a Otto e mezzo su La7, proprio mentre l'assemblea dei deputati del Pdl annunciava l'intenzione di dimettersi in massa con la decadenza di Silvio Berlusconi. «Per l'Iva stiamo lavorando per trovare le coperture e sarebbe un mio desiderio portare questo provvedimento al Consiglio dei ministri venerdì prossimo» (cioè domani) ha detto il ministro dell'Economia. Il miliardo necessario per far slittare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% dal primo ottobre almeno fino all'inizio di gennaio, ha aggiunto il ministro, arriverà essenzialmente da tagli alla spesa pubblica. Per esser più precisi «dai tagli alla spesa corrente di tutti i ministeri».

«Il ministro delle Finanze è per definizione in grado di trovare le risorse per finanziare i nuovi provvedimenti, ma deve tagliare la spesa o aumentare le tasse. La terza alternativa, seguita in Italia per molti anni, quella di scaricare le maggiori spese sul debito, non è praticabile» ha aggiunto Saccomanni, spiegando che prima del varo della legge di Stabilità, atteso il 15 ottobre prossimo, provvederà alla nomina del nuovo commissario alla revisione della spesa, che probabilmente sarà Carlo Cottarelli, attualmente al Fondo monetario internazionale, considerato un ottimo candidato dal ministro.

Per l'Iva, come per la seconda rata dell'Imu, problema che si riproporrà tra poche settimane, «bisogna fare delle scelte, ragionando sulle opzioni disponibili. Alcuni aumenti di tasse impattano di più su determinate categorie, così come certi tagli. Sono le forze politiche che devono fare queste scelte. Il mio compito, come ministro dell'Economia, è quello di fare proposte e facilitare un processo di convergenza sulle opzioni in campo» ha detto Saccomanni, senza rinunciare a dire la sua sull'Imu. Lo sgravio della prima rata, ha detto, «andava bene» nel contesto di una manovra tesa in quel momento a contrastare la tendenza della congiuntura. Mentre ora, ha aggiunto il ministro, è il momento delle scelte «strutturali», delle riforme. La revisione della tassazione sugli immobili, secondo il ministro, dovrà svilupparsi dal 2014 «con l'istituzione di una nuova service tax». Senza alcun anticipo della riforma, con relativi acconti, nel 2013, come invece tendevano ad accreditare alcune indiscrezioni. Per quest'anno, dunque, i contribuenti finiranno di pagare la nuova Tares con la maggiorazione sull'ultima rata (30 centesimi a metro quadro, destinati all'erario) e la riforma arriverà dall'anno prossimo. Coprendo con aggravii di imposta su alcuni cespiti l'eventuale eliminazione o alleggerimento della tassa sulla prima casa. Sia la riforma dell'Imu che quella dell'Iva, ha confermato ieri Saccomanni, dovranno essere compensative. Ovvero non dovranno modificare il gettito atteso, e dunque il loro impatto sui conti pubblici.

La situazione resta molto difficile. «Margini di manovra non ce ne sono» ha detto Saccomanni commentando le nuove previsioni del Fondo monetario, che danno il deficit di quest'anno al 3,2% del prodotto interno lordo contro il 3,1% stimato pochi giorni fa dall'esecutivo, e che richiederà una manovra di rientro da 1,6 miliardi (probabilmente già domani). «Quelle del Fondo monetario sono previsioni, ma ho notato - ha detto il ministro - che spesso viene sottostimato l'effetto del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione che potrebbe spingere la crescita oltre il previsto. In ogni caso entro l'anno il governo avvierà le prime «dismissioni immobiliari» anche per ridurre il debito. «La vera tassa occulta - dice Saccomanni - che costa 1.450 euro l'anno a ogni italiano, neonati compresi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda 1 Lo slittamento

del rincaro

Il 27 giugno,

dopo una lunga discussione segnata dalle polemiche all'interno della maggioranza Pd-Pdl, il Consiglio dei ministri ha congelato per tre mesi l'aumento dell'Iva di un punto: dal 21 al 22%. La decisione, prevista per il primo di luglio, è stata rimandata

al primo ottobre 2 Le coperture della manovra

Per coprire lo slittamento di 3 mesi del rincaro è stato stimato un costo di 1 miliardo di euro.

Il governo ha trovato

le risorse con la tassa sulle sigarette elettroniche

e gli aumenti degli acconti fiscali. Ma già durante l'estate si è iniziato a ragionare sulla possibilità di scongiurare ulteriormente l'aumento 3 L'incremento

più vicino

Il ministro dell'Economia Saccomanni ha chiesto nei giorni scorsi ai tecnici del ministero uno sforzo per un nuovo rinvio di tre mesi. Ma l'aumento dell'Iva è sembrato di ora in ora sempre più vicino per le difficoltà del Tesoro nel trovare

un altro miliardo di copertura (e altri 4 miliardi servirebbero

per il 2014) 4 I vincoli

dell'Europa

Un altro elemento

sta convincendo

il governo sull'inevitabilità dell'aumento. I numeri del Tesoro indicano il rapporto deficit/Pil in Italia intorno al 3,1%, oltre la soglia massima del 3%.

Il premier Letta ha ribadito l'impegno dell'esecutivo

a rientrare entro fine anno sotto il limite

per scongiurare

le sanzioni dell'Ue 5 La «ricetta»

di Saccomanni

Il ministro dell'Economia Saccomanni ha rivelato di essere pronto a dimettersi se non saranno rispettati gli impegni di rientro sotto il 3% concordati con l'Unione Europea. Inoltre, sottolineando come servano subito 1,6 miliardi di euro, il ministro ha invocato subito una «tregua»

da concordare

su Imu e Iva

Livello di guardia

3,1% il rapporto deficit/Pil in Italia secondo il Tesoro. L'Ue vieta di superare il 3%

Il Fondo strategico batte un colpo

Ha 7 miliardi, finora ha rilevato quote di Hera, Kedrion e tratta per Versace
Fabio Tamburini

Su Telecom, com'era facile prevedere, lo scontro è a tutto campo e le sorprese non mancheranno. Ma comunque vada a finire, con gli spagnoli di Telefonica come azionisti di controllo oppure no, con l'amministratore delegato Franco Bernabé alla guida dell'azienda oppure senza, è fuori discussione che per quanto riguarda il sistema Italia il nodo degli investimenti per lo sviluppo della banda larga è d'importanza fondamentale. Anzi, strategica. Ecco perché il pensiero corre al Fondo strategico italiano, costituito un paio di anni fa proprio per sostenere le iniziative da cui dipende il futuro del Paese. Perché non è pronto a mobilitarsi per assicurare gli investimenti necessari? Una possibilità è che grandi manovre siano in corso dietro le quinte, magari coinvolgendo anche la controllante Cassa depositi e prestiti. Ma, se fosse davvero così, è arrivato il momento di uscire allo scoperto e darne conto.

Di sicuro, ormai da qualche tempo, il Fondo strategico è sul banco degli imputati. Sulla carta ha capitali molto rilevanti, fino a 7 miliardi di euro, ed è nato proprio per intervenire in situazioni d'emergenza per il Paese. «Grandi attese, piccoli risultati», giudica uno dei principali promotori, che ora non è più della partita. E aggiunge: «Finora il Fondo si è limitato a qualche intervento sporadico e di scarso impatto, senza la capacità di lasciare il segno». Così, per esempio, vengono definite le partecipazioni acquistate nella società di servizi Hera di Bologna, nella Kedrion del gruppo Marcucci di Lucca (leader nella produzione di plasma) e le trattative per l'entrata in Versace a fianco della famiglia fondatrice.

Altrettanto diffusa, tra i banchieri d'affari, è la constatazione di avere sempre più frequentemente il Fondo strategico come concorrente nella ricerca di operazioni che hanno come traguardo il ritorno degli investimenti nel breve termine, la ricerca di redditività in quanto tale, senza obiettivi di ampio respiro. L'accusa, nei confronti dell'amministratore delegato, Maurizio Tamagnini, è «di continuare a muoversi esattamente come quando era alla guida di Merrill Lynch». Al contrario la missione del Fondo è d'intervenire nell'interesse del sistema, magari perfino sacrificando margini di profitto.

Le occasioni in proposito non sono mancate, non mancherebbero e non mancheranno. Perché il Fondo non è intervenuto evitando che aziende dal marchio storico venissero cedute agli stranieri? Perché si è dimostrato incapace di finanziare società con prospettive e ambizioni importanti ma in crisi di liquidità? E, soprattutto, perché non ha contribuito agli investimenti nelle infrastrutture di cui il Paese ha tanto bisogno? «Nulla di tutto ciò è stato fatto», viene detto, «ed è arrivato il momento di una svolta, magari cominciando dalla banda larga».

L'aspettativa, più in generale, è che Tamagnini metta mano al portafoglio andando nelle tre direzioni indicate. Prima di tutto occorrono interventi per lo sviluppo delle infrastrutture esistenti o per realizzarne altre. Poi è necessario evitare che aziende italiane con marchi storici e storie di successo finiscano sotto il controllo di capitale estero. Infine c'è il fronte delle iniziative che servirebbero al rilancio di settori chiave per il Paese come il turismo, che ha visto dissolversi un patrimonio significativo di aziende italiane finite male oppure ingloriosamente.

La difesa di Tamagnini respinge l'accusa di puntare sulla redditività trascurando gli interessi di sistema. L'entrata nel capitale della Hera di Bologna, per esempio, ha il significato di rafforzare una società che darà un contributo importante alla concentrazione in un settore, quello della fornitura di servizi, troppo frammentato. L'operazione Kedrion consolida un campione nazionale nel trattamento del plasma. Altrettanto radicata è la convinzione che la partita delle tlc, con particolare riferimento agli investimenti nella banda larga, sia troppo grande per essere giocata dal Fondo. Sulla carta i miliardi disponibili sono 7 ma, in realtà, ne sono stati versati soltanto 4. Almeno finora. Alcuni investimenti sono stati fatti e altri significativi sono in arrivo, dall'entrata in Versace a quella nel capitale della Sia, la Società interbancaria per

l'automazione. In più il destino delle tre Ansaldo di Finmeccanica è ancora tutto da definire. Sono in vendita energia, trasporti e segnalamento ferroviario con gruppi esteri candidati all'acquisto ma con la comunità genovese sul piede di guerra, dall'arcivescovo Angelo Bagnasco al sindaco. Per questo la possibilità che finisca per intervenire il Fondo è concreta.

La conclusione è che in cassa non resta molto e mancano le risorse per investire nelle tlc, che richiedono investimenti molto, molto elevati. Certo c'è la possibilità che il Fondo faccia da capofila nella ricerca dei capitali necessari. Ma gli interventi nella banda larga e nella rete, viene detto, si prestano più all'impegno diretto del principale azionista, la Cassa depositi e prestiti. In fondo la banda larga può rappresentare per il Paese quello che sono state le autostrade nel dopoguerra: l'asse portante dello sviluppo, finanziate all'epoca dall'Iri con emissioni obbligazionarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCIETÀ NON QUOTATE SOCIETÀ QUOTATE FONDI DI INVESTIMENTO Fondo strategico italiano (Fsi Spa) 80% Sace Spa 100% Simest Spa 76% Fintecna Spa 100% Eni Spa 25,76% Terna Spa 29,9% Snam Spa 30,00003% Cdp Reti srl 100% Cdp Gas srl 100% Sistema iniziative locali Spa (Sinloc) 11,9% Europrogetti & Finanza Spa (EPF) 31,8% Cdp Investimenti Sgr Spa 70% Fondo italiano d'investimento Sgr Spa (Fii Sgr) 12,5% Fondo italiano per le infrastrutture Sgr Spa (F2i SGR) 15,99% Istituto per il Credito sportivo (Ics) 21,6% Fondo Italiano di investimento Fondo Investimenti per la Valorizzazione (Fiv Plus) Fondo Immobiliare di Lombardia European Energy Efficiency Fund Fondo Marguerite Fondo Inframed Galaxy S.àr.l Fondo PPP Italia F2i II F2i - Fondo Italiano per le infrastrutture Fondo Investimenti per L'Abitare (FIA) KEDRION

IL RISPETTO DEI RECIPROCI DOVERI

Crisi, sfiducia e mancati pagamenti Il patto infranto tra Stato e cittadini

L'idea che se si può, e se si riesce a farla franca, è meglio non pagare, è circondata da un'ampia comprensione. Molte imprese sono costrette a chiudere per eccesso di crediti non pagati dalle pubbliche amministrazioni

GIOVANNI BELARDELLI

Credo che nessun lettore si sia meravigliato troppo della notizia, riportata ieri su questo giornale, che in Italia il 4,3 per cento degli utenti sistematicamente non paga la bolletta dell'acqua. Una notizia del genere richiama infatti un fenomeno che chi vive in questo Paese conosce benissimo, cioè la diffusa abitudine a non pagare ciò che è dovuto: dall'affitto di casa al biglietto dell'autobus, dalle multe per violazione del codice della strada al canone Rai. Certamente la maggioranza degli italiani continua a versare ciò che è dovuto nella consapevolezza che un Paese vive anche di atti semplici come il pagamento di una bolletta. Altrettanto sicuramente molti di coloro che non possono rispettare una scadenza lo fanno, soprattutto in anni di crisi come quelli che stiamo vivendo, per una condizione di reale difficoltà economica.

Tuttavia, è difficile non vedere nel pericoloso riemergere di una tendenza a sottrarsi ai propri obblighi, anche la conferma di quella predisposizione a non rispettare leggi e norme che caratterizza la cultura profonda di un Paese attraversato fin dalla sua nascita da un atteggiamento sospettoso nei confronti dei pubblici poteri e degli obblighi legali e pecuniari che essi impongono. Scriveva oltre un secolo fa il liberalconservatore Sonnino che, per la popolazione delle campagne (all'epoca la stragrande maggioranza di chi abitava in Italia), l'immagine dello Stato coincideva con la figura dell'esattore delle tasse e del carabiniere.

L'Italia di oggi è diversissima da quella di allora. Non foss'altro perché la diffidenza nei confronti delle istituzioni pubbliche si accompagna ormai da tempo alla richiesta continua di un loro intervento. Ma l'idea che se si può, e se si riesce a farla franca, è meglio non pagare, non si tradurrà magari in un comportamento di massa, ma è tuttavia circondata da un'ampia comprensione e spesso sostanziale approvazione.

Naturalmente anche lo Stato ha le sue colpe, eccome, nel favorire la diffusione di sentimenti collettivi che di fatto legittimano la frode ai danni delle istituzioni pubbliche o il mancato rispetto di leggi e regole. Un servizio di cui si è usufruito, un bene che si è ottenuto, vanno pagati, certo. Ma diventa difficile far rispettare questo che è uno dei contenuti fondamentali dell'obbligazione politica che lega il cittadino allo Stato, se poi quest'ultimo omette di saldare a sua volta i propri debiti con le imprese, fino al punto che molte sono costrette a chiudere non per i troppi debiti ma - vera peculiarità italiana - per un eccesso di crediti non pagati dalle pubbliche amministrazioni. E se quello stesso Stato mostra di sprecare in mille modi il pubblico denaro e perde così di fronte all'opinione pubblica l'autorità, non legale ma sostanziale, per richiedere ciò che gli è dovuto. Non è difficile immaginare del resto che molti tendano a giustificare a se stessi e alla propria coscienza i mancati pagamenti alle pubbliche amministrazioni come una sorta di protesta contro i privilegi di un ceto politico che neppure riesce a mantenere la promessa di eliminare (anzi, solo ridurre) il finanziamento pubblico ai partiti.

Una giustificazione del genere non è accettabile, naturalmente, pena mettersi su un piano inclinato pericolosissimo. Ma tuttavia ci ricorda come il rispetto delle regole, il difficile ripristino di un senso minimo di legalità di cui il Paese ha disperato bisogno, tanto più in momento di reale crisi per molte famiglie italiane, devono avvenire anche, e forse anzitutto, a partire da decisioni significative che vengano dall'alto, che ridiano ai pubblici poteri l'autorità per chiedere a tutti di rispettare i propri impegni e di pagare ciò che è dovuto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: BEPPE GIACOBBE

INCHIESTA SUL CREDITO

Il caro-fisco sui prestiti deteriorati: anomalia da risolvere

Marco Ferrando

Marco Ferrando u pagina 10

Per una grande azienda manifatturiera, così come per una Pmi artigiana, ci sono i costi delle materie prime, che vengono regolarmente "scaricati" dalle tasse. Per le banche, invece, c'è il costo del rischio, e in particolare gli accantonamenti a copertura delle sofferenze: di fatto si tratta di una delle componenti più importanti per chi svolge l'attività di credito, che però - in Italia - è deducibile solo in un arco di tempo molto lungo: 18 anni. Anche così si spiega perché le banche italiane prima di concedere un prestito, oggi più che mai, siano straordinariamente caute (sanno che se diventerà una sofferenza ci vorrà un sacco di tempo per vedersi riconoscere il credito d'imposta) e perché basterebbe un lieve ritocco della norma per togliere uno dei freni più potenti al credito, e quindi alla ripresa.

Troppo semplice, si dirà, perché possa accadere. E infatti finora nessun intervento è stato fatto; anzi, in Italia si è agito in senso opposto, prolungando via via l'arco di tempo necessario per poter dedurre fiscalmente i crediti deteriorati: da un anno si è saliti prima a cinque, poi a nove e infine, era il 2005, a diciotto. Un peso sopportabile per le banche finché scoppiavano di salute, un po' meno oggi che le sofferenze aumentano a vista d'occhio (72 miliardi a luglio quelle nette) e le banche si difendono con il deleveraging, la riduzione degli impieghi (1.875 miliardi a luglio, -3,04% su base annua) - che comunque restano superiori alla raccolta (1.730 miliardi).

Ora, però, qualcosa sembra muoversi. L'Abi, come confermato ieri dal presidente Antonio Patuelli nella sua lettera inviata a Il Sole 24 Ore, da tempo insiste nel porre il tema della deducibilità in cima alle priorità del sistema bancario (e di riflesso del sistema paese) e dopo aver incassato un estate l'assist del Fondo Monetario internazionale ma soprattutto la sponda del ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, sembra a un passo dal risultato: l'asse con il governo c'è, il sistema delle imprese appoggia e l'aspettativa comune è quella di introdurre una norma ad hoc nella Legge di Stabilità. Una norma «soft», come precisa il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, quando illustra la sua "battaglia": sì, perché l'associazione delle banche, tiene a sottolineare il presidente, ha proposto di inserire la deducibilità solo relativamente ai crediti deteriorati derivanti da nuovi impieghi, e non a quelli generati dall'intero stock di non performing loans. In pratica: la norma non sarebbe retroattiva ma si applicherebbe solo alle eventuali perdite maturate sui nuovi impieghi, con un effetto sulle entrate fiscali, sempre che ci sia, differito nel tempo, visto che passano diversi anni prima che un nuovo credito possa eventualmente deteriorarsi.

«Sarebbe una spinta decisiva per allargare le maglie del credito», spiegava ieri un banchiere: «Per i conti degli istituti non ci sarebbero benefici immediati, ma sarebbe un segnale chiaro di una maturità del sistema». Sempre che si arrivi alla Legge di Stabilità, ovviamente, visto il clima di estrema incertezza politica. Ma nel caso si arrivasse al risultato, ragionava un altro banchiere, l'eliminazione di questa barriera, tutta italiana, sarebbe anche un modo per riportare l'interesse degli investitori esteri sul nostro mercato del credito: «L'inasprimento del Fisco li ha allontanati - ragiovana ieri un banchiere d'affari -, l'allineamento potrebbe riavvicinarli». Non un dettaglio, se si considera la nuova fase di riassetto che si prepara a vivere il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL TREND DEI CREDITI DETERIORATI GLI EFFETTI DELL'EVENTUALE ARMONIZZAZIONE CON LA MEDIA EUROPEA % sofferenze su impieghi Valori percentuali valori di bilancio valori "modificati" Crediti deteriorati sul totale Dic 2009 Giu 2010 Dic 2010 Giu 2011 Dic 2011 Giu 2012 Feb 2013 Mar Apr Mag Giu Lug Tasso di copertura Dic 2009 Giu 2010 Dic 2010 Giu 2011 Dic 2011 Giu 2012 60.000 62.000 64.000 66.000 68.000 Crediti deteriorati sul totale Tasso di copertura Criteri italiani 12,4% Criteri europei 8,5% Criteri italiani 37,4% Criteri europei 55,0% 70.000 72.000 74.000 0 2 4 6 8 10 12 14 0 10 20 30 40 50 60 70 61.652 64.196 66.435 68.462 70.646 71.886 3,23% 3,37% 3,51% 3,60% 3,75% 3,84% Sofferenze nette, mln €

Le sofferenze e le disparità con l'Europa

A luglio, in base alle ultime elaborazioni Abi su dati Banca d'Italia diffuse la settimana scorsa, le sofferenze nette sono risultate quasi 72 miliardi; il rapporto sofferenze nette su impieghi totali è del 3,84% a luglio (3,75% a giugno 2013; 2,87% a luglio 2012). Il rapporto sofferenze lorde su impieghi è del 7,2% (5,7% un anno prima), valore che raggiunge l'11,3% per le imprese (8,6% un anno prima) e il 6% per le famiglie

TASSE E CONTRIBUENTI

Primo sì della Camera alla delega fiscale

Marco Bellinazzo

Marco Bellinazzo u pagina 33

MILANO

La Camera ha approvato ieri in prima lettura la delega fiscale. Il disegno di legge per la riforma del sistema tributario passa ora al Senato. L'obiettivo comune dei partiti è di arrivare a un rapido via libera a Palazzo Madama, in modo da evitare ingorghi parlamentari in vista del varo della Legge di Stabilità. «Sarebbe un fatto di straordinaria importanza se, dopo il passaggio al Senato - ha spiegato il presidente della Commissione Finanze e relatore Daniele Capezzone (Pdl) - il Governo avesse la forza per varare i decreti delegati al più presto, già nella fase immediatamente successiva all'adozione finale della legge delega. I contenuti, per quantità e qualità, sono equivalenti a quelli di un ambizioso e liberale programma di legislatura».

Il Governo, in effetti, avrà 12 mesi per adottare i decreti delegati, ma almeno il primo decreto dovrà essere varato entro quattro mesi. Molti gli ambiti sui quali si dovrà legiferare: dalla riforma del catasto alle norme contro l'abuso del diritto, dalla stretta sui giochi alle misure contro l'evasione fiscale, dalla revisione della fiscalità energetica e ambientale a quella delle imposte di registro, bollo, ipotecarie e catastali, dalla semplificazione degli adempimenti e delle aliquote Iva alla razionalizzazione delle detrazioni e delle agevolazioni, dal contenzioso al regime sanzionatorio (amministrativo e penale).

La lotta all'evasione resta ovviamente prioritaria, con il rafforzamento dei metodi di pagamento sottoposti a tracciabilità e della fatturazione elettronica, ma i fondi che saranno recuperati dal contrasto al "nero" dovranno essere spesi prioritariamente per garantire l'equilibrio di Bilancio e poi eventualmente versati al Fondo per la riduzione delle tasse.

Per quanto riguarda le novità sugli immobili, il valore catastale dovrà essere in futuro determinato non più sul numero dei vani, bensì sui metri quadrati e sarà collegato al valore di mercato e i Comuni dovranno essere coinvolti nel processo di revisione delle rendite.

Sarà fissata una disciplina ad hoc sul divieto dell'abuso del diritto, limitandolo «all'uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta», quale «causa prevalente» dell'operazione, e «ancorché tale condotta non sia in contrasto con alcuna specifica disposizione», a fronte della salvaguardia della «libertà di scelta del contribuente tra diverse operazioni comportanti anche un diverso carico fiscale».

In materia di giochi nella delega sono stati introdotti una stretta per limitarne la diffusione e requisiti più rigidi per le aziende che chiedono la concessione. Tra le novità il passaggio ai Comuni dei poteri di localizzazione delle sale giochi, che dovranno rispettare la distanza minima dai punti sensibili (centri giovanili, scuole, chiese).

I 16 articoli della delega nel corso del primo passaggio parlamentare sono stati arricchiti di altri contenuti, come la rivisitazione della tassazione nel caso di cessione d'impresa a titolo oneroso per ridurre un eccessivo carico fiscale che ha bloccato, di fatto, i passaggi di imprese, e come l'emendamento depositato da Ernesto Carbone (Pd) che prevede l'introduzione di sistemi di tassazione delle attività transnazionali, compresa la raccolta pubblicitaria, basati su meccanismi di stima delle quote di attività imputabili alla competenza della fiscalità nazionale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Il Ddl delega inoltre punta a rendere neutra, rispetto alla forma giuridica, la tassazione d'impresa, a rivedere in maniera sistematica gli adempimenti e i regimi fiscali in un'ottica di semplificazione (si anche veda la scheda a fianco), soprattutto per Pmi e autonomi, e a fornire nuovi indirizzi in materia di riscossione coattiva da parte dei Comuni.

Ieri, l'Aula di Montecitorio ha infine approvato tre importanti ordini del giorno presentati dal vicepresidente della Commissione Finanze, Enrico Zanetti (Scelta civica), che impegnano il Governo ad esplicitare, nei prossimi decreti attuativi della delega: il principio che non costituisce risparmio di imposta indebito, e pertanto

non ha carattere elusivo, il mero differimento dell'emersione di base imponibile conseguente ad operazioni di riorganizzazione aziendale; che non si dà luogo alla riscossione frazionata (30% dell'importo contestato) fino alla sentenza di primo grado, nelle cause per maggiori imposte accertate a seguito di disconoscimento di componenti negativi, deduzioni o detrazioni indicate in dichiarazione dal contribuente; e, infine, che non si ha più reato per la mera omissione del versamento Iva, quando il comportamento omissivo si verifica in un contesto per il quale sia dimostrata la difficoltà finanziaria del contribuente.

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le novità in arrivo

NUOVO CATASTO Il nuovo catasto

Per la determinazione del valore catastale degli immobili in futuro la base di calcolo sarà rappresentata dai metri quadrati e non più dai vani. Immobili "fantasma"

La delega dovrà prevedere strumenti, a disposizione dei comuni e dell'agenzia delle Entrate, per facilitare l'individuazione e il corretto classamento degli immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza, destinazione d'uso ovvero categoria catastale attribuita

ABUSO DEL DIRITTO Il principio

Sarà definito come abuso del diritto «l'uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta». Lo scopo di ottenere vantaggi fiscali dovrà essere la «causa prevalente» dell'operazione

L'onere della prova

L'amministrazione finanziaria dovrà dimostrare il disegno abusivo e le eventuali modalità di manipolazione funzionale degli strumenti giuridici utilizzati e la loro non conformità a una normale logica di mercato

IMPRESE Tutoraggio

La delega potrà rafforzare le forme di cooperazione rafforzata tra le imprese e l'amministrazione finanziaria, nonché, per i soggetti di maggiori dimensioni, prevedere sistemi aziendali strutturati di gestione e di controllo del rischio fiscale

Il decreto «231»

Si prevedono incentivi per le aziende che rivedranno la propria governance anche in relazione al Dlgs 231 del 2001 sulla responsabilità amministrativa

EVASIONE FISCALE La lotta all'evasione e all'erosione

Resta prioritaria la lotta all'evasione (saranno rafforzati i metodi di pagamento tracciabili e la fatturazione elettronica) e all'erosione fiscale (con il monitoraggio su qualunque forma di esenzione e riduzione dell'imponibile o dell'imposta)

I fondi

Le risorse recuperate dovranno essere spese per garantire l'equilibrio di Bilancio e poi eventualmente versati al Fondo per la riduzione delle tasse

SANZIONI L'ambito penale

Dovrà essere rivisto il sistema sanzionatorio penale secondo criteri di predeterminazione e di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti, prevedendo la punibilità con la pena detentiva compresa fra un minimo di sei mesi e un massimo di sei anni

L'ambito amministrativo

Si dovrà ritoccare il sistema sanzionatorio amministrativo per meglio correlare le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti

GIOCHI PUBBLICI Le limitazioni

In materia di giochi pubblici i Comuni avranno più potere di localizzazione delle sale giochi, che dovranno rispettare la distanza minima da centri giovanili, scuole, chiese e agenzie di scommesse

Il "bollino"

Bollino per i bar e gli esercizi commerciali che non installano slot machine

EUROPA E ITALIA

Competitività e risanamento dei conti le vere priorità

Alberto Quadrio Curzio

L'Italia si interroga su come l'esito elettorale in Germania influirà sulle politiche verso la Ue e la Uem. È importante ma lo è anche interrogarsi su rapporti tra l'Italia e l'Europa. Argomento di perdurante attualità che sfugge ad una parte della classe politica italiana convinta che tutto si possa fare nell'ambito di una presunta sovranità nazionale. Che invece è per certi versi limitata dagli accordi europei mentre per altri c'è ma è assai mal esercitata in Italia. Vediamo il perché.

Gli accordi europei. Bisogna al proposito tenere conto che nel 2013 vanno a regime varie novità istituzionali della governance economico-finanziaria della Ue e della Uem. Si tratta del «semestre europeo», del «six pack», del «two pack» ai quali l'Italia ha (per fortuna) aderito. Concordiamo che tutto ciò può confondere ma la sostanza è piuttosto semplice. In sintesi gli Stati dell'Eurozona (ai quali ci riferiamo qui) sulla base dei Programmi di stabilità e dei Programmi nazionali di riforma presentati entro il 30 aprile del 2013, devono presentare adesso, entro il 15 ottobre, i progetti di bilancio per il 2014. La Commissione europea esprimerà il suo parere e, dopo valutazioni con l'Eurogruppo e il Consiglio, entro il 30 novembre, chiederà se necessario delle modifiche ai singoli Paesi per l'allineamento al Patto di stabilità e di crescita e al fiscal compact. Il processo dovrà concludersi entro fine dicembre con il varo legislativo dei bilanci nazionali per l'anno entrante. In definitiva il bilancio deve conformarsi alle regole europee sulla base delle previsioni macroeconomiche delle istituzioni europee. Questo è un grosso impegno per il Governo Letta che purtroppo viene invece strattonato da ogni parte mentre dovrebbe concentrarsi su due priorità: conti pubblici e competitività.

Conti pubblici. Il fatto che il nostro rapporto del deficit sul Pil stia superando il 3% di qualche decimale non è un fatto trascurabile per molti motivi, tutti noti, tra i quali spicca il nostro debito pubblico sul Pil al 131,4 per cento.

Alberto Quadrio Curzio

In linea di principio noi abbiamo spesso sostenuto sia che la troppa rigidità europea sui decimali non è opportuna sia che la Ue dovrebbe inserire una «regola aurea» per lo scorporo dal deficit degli investimenti in infrastrutture materiali ed immateriali (in particolare ricerca scientifica e tecnologica). Non abbiamo cambiato idea e perciò siamo adesso interessati a conoscere l'eventuale attenuazione dei criteri di calcolo dei deficit strutturali per tenere conto dei livelli di disoccupazione, che pare sia all'esame dell'Economic policy committee del Consiglio della Ue. È però difficile che la Ue adotti verso di noi flessibilità dato che l'improvvisazione politica italiana può determinare deviazioni di finanza pubblica pericolose per tutta l'eurozona, vista la dimensione del nostro Paese e del suo mercato dei titoli di Stato. Bisogna inoltre tenere conto che l'Italia uscendo dalla procedura d'infrazione ha ottenuto (anche per la competenza di Moavero Milanesi) di convergere più gradualmente al pareggio di bilancio strutturale utilizzando tutti gli spazi fino al 3% del deficit sul Pil per il servizio del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese e per gli investimenti. Infine non è possibile dare credibilità e flessibilità ad un Paese che non riesce ad adottare una seria politica di riduzione della spesa pubblica.

Competitività. Il rapporto della Commissione europea sulla competitività dell'industria nella Ue, pubblicato due giorni fa, dovrebbe essere oggetto di molta attenzione del Governo e dei partiti che (si fa per dire) lo sostengono. Il rapporto ha molte assonanze con quello che le Confindustrie dei maggiori Paesi europei hanno pubblicato la settimana scorsa. E questo rafforza entrambi. Un punto preoccupante nell'analisi della Commissione è che la convergenza tra i Paesi più competitivi a livello industriale e i Paesi con risultati moderati si è arrestata. E qui appare una sorpresa. La Spagna che l'anno scorso era tra i Paesi a moderata competitività adesso è tra quelli a maggiore competitività mentre l'Italia rimane tra quelli a moderata competitività con Cipro, Grecia, Malta, Portogallo, Slovenia. Con tutto il rispetto per questi Paesi non crediamo che quello sia il nostro gruppo. Ma purtroppo crediamo che le critiche e le valutazioni sul sistema

Italia della Commissione siano in gran parte condivisibili. Anche se si riconosce che passi avanti sono stati fatti in vari comparti senza però avere una continuità sistemica. Considereremo allora solo due aspetti. Uno negativo ed uno positivo.

Quello negativo riguarda i vincoli amministrativi e regolamentari che gravano sul sistema imprenditoriale, la complessità del sistema tributario, la lentezza della giustizia civile. Si afferma a chiare lettere che è indispensabile la semplificazione ed una maggiore efficienza dell'apparato pubblico. Ma si afferma anche che va ridotto il cuneo fiscale e contributivo sul lavoro. Al qual proposito ci pare che aver dato priorità alla riduzione dell'Imu sia stato un danno per l'occupazione e per la crescita.

Quello positivo è che le imprese italiane orientate all'innovazione e all'internazionalizzazione hanno retto alla crisi dimostrando che vi è un segmento dell'industria italiana fortemente competitivo. La Commissione, pur segnalando che questo dipende molto dalle capacità imprenditoriali, rileva anche che un buon sistema di accompagnamento delle imprese all'internazionalizzazione può essere cruciale per la competitività italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista. Il ministro dello Sviluppo: per Telecom servono garanzie sugli investimenti

«Stop ai francesi su Alitalia»

Zanonato: ora una soluzione ponte con le banche, poi altri soci
Carmine Fotina

«L'aumento di capitale di Air France-Klm per Alitalia? Credo che da quest'operazione alla fine Alitalia verrebbe fortemente ridimensionata. Lavoriamo a una soluzione ponte con il coinvolgimento di alcune banche: poi la ristrutturazione aziendale e la ricerca di altri partner». Lo dice in un'intervista il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. Su Telecom, spiega, «il governo è preoccupato per gli investimenti: Telefonica ha difficoltà a realizzarli, ma noi chiediamo garanzie».

Carmine Fotina u pagina 7 ROMA

Telecom Italia, Alitalia, Finmeccanica, Riva. Forse mai come in questi giorni al ministero dello Sviluppo economico si è avuto il polso della fragilità dei nostri campioni nazionali. «Stiamo vedendo i risultati di scelte assunte parecchi anni fa e che oggi producono effetti in larga misura prevedibili. È evidente che a vendere una società si determina tutta una serie di conseguenze. Non si può pensare di vendere una società e contemporaneamente pensare di non averla venduta» sentenza Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico, nel giorno in cui incontra i vertici di Alitalia, Roberto Colaninno e Gabriele Del Torchio.

Per Alitalia ormai è una corsa contro il tempo: lo sa che tutti gli occhi sono puntati sul Governo? Un altro errore sarebbe imperdonabile.

La mia opinione è che in questa fase bisogna assolutamente evitare che Alitalia sia preda di acquirenti che possano avere interessi strategici diversi da quelli del nostro Paese. Non si possono avere due negozi simili, uno accanto all'altro, perché quando uno compra l'altro tenderà naturalmente a limitarne l'azione. L'Italia vuole restare uno dei grandi hub europei del trasporto intercontinentale e ciò avviene se si tutela l'azienda in quanto tale e non la si trasforma in un'ancella di un'altra società, che opera a breve distanza: Alitalia verrebbe fortemente ridimensionata. Mi preoccupa l'ipotesi che una compagnia sposti tutto l'asse del trasporto aereo centrale in Francia, con l'Italia marginalizzata.

Ma il tempo stringe: senza il rafforzamento dei francesi l'azienda va verso il default.

Non è detto che solo i francesi possano immettere capitale. Stiamo lavorando a una soluzione ponte con il coinvolgimento di alcune banche. Oggi l'azienda deve essere difesa finanziariamente, in modo che possa attuare tutto il piano di ristrutturazione del management e tornare con la capacità di fare alleanze da una posizione di forza.

Si guarda a partner extra Ue come l'Etihad?

Ripeto: si possono trovare soluzioni alternative, ci stiamo lavorando proprio in queste ore. Il tentativo è coinvolgere il mondo bancario per provare a superare le difficoltà finanziarie di Alitalia e poi negoziare con altri partner.

Veniamo a Telecom Italia. Per lunghi mesi il Governo è apparso assente sul tema. Avete intenzione di intervenire (e quando) con il regolamento sulla "golden power"?

Potremmo discuterne al consiglio dei ministri di venerdì (domani, ndr). Aspettiamo anche che rientri il premier per consultarci di persona. Non c'è ancora un provvedimento all'ordine del giorno ma potrebbe essere discussa un'informativa per prendere determinazioni.

Il Governo valuta anche altre norme? Come la separazione modello Terna e Snam?

Tutte le ipotesi vanno prese in considerazione, comprese quelle normative. Ma c'è una complessità da considerare. Se vendo, e poi metto un vincolo, posso produrre l'effetto di ridurre il valore del bene. Dall'altro lato però, è la mia opinione, prevale l'interesse strategico nazionale: stiamo pur sempre parlando della rete attraverso cui passano tutte le informazioni del Paese. Se parliamo di un bene nazionale da salvaguardare, non vuol dire necessariamente che lo Stato deve essere proprietario, ma dobbiamo avere la certezza che l'asset è al sicuro.

Che cosa la preoccupa di più della soluzione Telefonica?

Primo: la rete va tutelata e per questo bisogna lavorare per andare rapidamente verso lo scorporo. Secondo: Telefonica non sembra un soggetto in grado di finanziarie grandi investimenti, visto che anch'essa è in difficoltà economica. Non sembra in sostanza il miglior soggetto oggi in grado di dare un contributo alla Telecom che a sua volta è in sofferenza per il debito. Insieme a Letta ci siamo attivati per avere garanzie su entrambi questi aspetti: ogni operatore, pur agendo nel libero mercato non può compromettere l'interesse nazionale e deve avere le risorse per sviluppare un asset strategico non lasciandolo in situazione di difficoltà. In generale poi, al di là dei fatti di questi giorni, sono molto critico sul fatto che una grande compagnia possa essere controllata con il 22% delle azioni.

Incontrerà i sindacati?

Li incontro volentieri, già la prossima settimana. Le possibili ricadute di quest'operazione mi preoccupano moltissimo, come mi preoccupano tutte le cose che mettono in discussione i livelli occupazionali, già oberati da una situazione di cassa integrazione sempre più difficile da sostenere sia per il contesto sociale sia per il bilancio dello Stato.

I sindacati sono in allarme anche per la possibile vendita di un altro pezzo di tecnologia italiana, parte dell'universo Finmeccanica.

Anche su questo punto vorrei essere molto chiaro. È necessario chiarire il core business di Finmeccanica e assicurare, per quanto riguarda Ansaldo Energia, Ansaldo Sts e AnsaldoBreda, partnership anche internazionali. Non dobbiamo vendere ma trovare alleanze con soci esteri che non siano interessati solo al nostro mercato ma a costruire una partnership che mantenga qui le attività produttive. Dobbiamo stare molto attenti: quando si prende una decisione bisogna considerare tutte le conseguenze di cui poi, eventualmente, non ci si potrà lagnare. È la lezione di Telecom e Alitalia per le quali oggi paghiamo effetti di scelte fatte anni fa.

Il decreto per lo sblocco degli stabilimenti di Riva Acciaio è diventato una telenovela. Il Pdl si oppone, lei insiste. E ora?

Spero che venerdì, con il rientro del premier, si riesca a chiudere questa situazione. Mi disturba l'atteggiamento di chi vuole prendersela con la proprietà o con i magistrati: qui bisogna trovare la soluzione migliore per i lavoratori, non buttare la croce addosso all'uno o all'altro. La posizione del Pdl non viene contraddetta dalla misura, penso invece sia ricompresa e perfettamente accolta nel modo in cui abbiamo formulato la soluzione. Il mio orientamento è che il custode resti la figura chiave del magistrato per garantire il bene sequestrato, mentre la gestione può restare in capo agli organi societari, che sono in grado di far funzionare l'attività. Il custode giudiziario ha compiuto grandi passi avanti, a legislazione vigente, verso questa soluzione, ma non so se questo è sufficiente per far ripartire la produzione ed evitare il decreto.

Tra tutti questi dossier, si è persa traccia del decreto del «fare 2», più volte annunciato. Si farà o è definitivamente accantonato?

Il problema è non intasare eccessivamente le Camere che devono convertire i decreti nei tempi prefissati. Noi comunque siamo pronti e penso che nell'arco delle prossime due settimane si possa arrivare al traguardo. L'esigenza è ridurre l'articolato e spostare altre norme nella prossima legge di stabilità.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI

LE RICHIESTE AGLI SPAGNOLI

«In queste ore sto lavorando con Letta: pur agendo nel libero mercato non si può compromettere l'interesse nazionale»

GLI INVESTIMENTI

«Vogliamo certezze: servono le risorse per sviluppare un asset strategico non lasciandolo in situazione di difficoltà»

I SINDACATI

«Li vedrò la prossima settimana. Le possibili ricadute di quest'operazione mi preoccupano moltissimo»

LE REGOLE SOCIETARIE

«Non si può consentire che una grande compagnia sia controllata con il 22% delle azioni»

FINMECCANICA

«Non dobbiamo vendere ma trovare alleanze con soci esteri mantenendo qui le attività produttive»

ERRORI DA NON RIPETERE

«Attenti a considerare tutte le conseguenze: è la lezione di Telecom e Alitalia per le quali oggi paghiamo effetti di scelte prese anni fa»

I DOSSIER APERTI Telecom

Il gruppo spagnolo Telefonica, già azionista di Telco (la holding che controlla Telecom Italia con il 22,4%) ha annunciato che salirà nell'azionariato di Telco: prima al 66%, poi (possibilmente) fino al 100%. Il governo è in trincea per difendere il controllo della rete.

Alitalia

Sul tappeto l'ipotesi che il controllo di Alitalia (in cerca di 400-500 milioni per evitare il collasso) passi ad Air France, che però avrebbe scarsa propensione a investire e penserebbe di ridurre la flotta della compagnia italiana

Foto: Ministro dello Sviluppo economico. Flavio Zanonato

Sulla copertura si cerca l'intesa politica

Saccomanni: troveremo il miliardo per l'alt sull'Iva

Marco Mobili

Continua il braccio di ferro sull'Iva e le accise sulla benzina. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha comunque assicurato che «alla fine troveremo il miliardo di euro» necessario per evitare l'aumento dell'Iva. Sulla copertura si sta cercando l'intesa tra le forze della maggioranza.

Marco Mobili u pagina 14

ROMA

Braccio di ferro tra Iva e accise sulla benzina. La soluzione per scongiurare fino al prossimo 31 dicembre l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria Iva al momento passerebbe inevitabilmente nell'aumento dell'accisa sui carburanti. Mentre sembra allontanarsi l'ipotesi di un ulteriore aumento di un punto o un punto e mezzo degli acconti fiscali in scadenza a fine novembre e già utilizzati a fine giugno per sterilizzare l'aumento Iva fino al prossimo 30 settembre. Comunque sia in serata è stato lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a confermare in Tv che «alla fine troveremo il miliardo di euro» necessario a scongiurare l'aumento dell'Iva.

Il braccio di ferro, tutto interno alla "strana maggioranza", si chiuderà al Consiglio dei ministri di venerdì. Una riunione che potrebbe avere un ordine del giorno via via più ricco: oltre alla "manovrina" di aggiustamento dei conti, la copertura di spese per le missioni all'estero e la Cig in deroga, potrebbe doversi occupare anche del decreto attuativo della golden rule sulle reti energetiche, Tlc e trasporti. La priorità resta comunque il ritorno dell'asticella del rapporto deficit/Pil sotto la soglia del 3%. Non c'è Iva o Imu che tenga. Dal Governo, premier in testa, il coro di ieri è stato unanime: «Raggiungeremo l'obiettivo del 3%», ha detto Enrico Letta che, in un'intervista a Bloomberg Tv, ha spiegato che gli aggiustamenti riguarderanno «tagli alla spesa». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, secondo cui «Qualsiasi discussione su Iva e Imu diventa inutile se prima non risolviamo la questione del rientro nel 3% dell'indebitamento». L'aggiustamento dello 0,1% che abbiamo sfiorato, ha precisato Baretta, è la condizione primaria per poter discutere di qualsiasi cosa: «Bisogna trovare 1,6-1,5 miliardi e dobbiamo coprirlo con soluzioni strutturali che convincano l'Europa. Se dovesse ripartire la procedura di infrazione per deficit eccessivo saremmo veramente in ginocchio».

La strada per la "manovrina di rientro" sembrerebbe portare a un provvedimento amministrativo targato Tesoro e autorizzato, anche in via legislativa, dal Governo. Un provvedimento ministeriale con cui il Tesoro procederebbe alla ricollocazione degli impegni di spesa non utilizzati, un'operazione di ricalibratura della spesa corrente e di quella in conto capitale. Voci di spesa che comunque verrebbero recuperate nel 2014 con la legge di stabilità. Oggi, dopo un monitoraggio ad hoc del ministero del Lavoro, si potrebbe decidere anche se intervenire sul rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga. Sulla base delle esigenze si cercheranno le eventuali coperture che potrebbero toccare i 500 milioni. Nell'affannosa ricerca delle coperture Saccomanni ha anche ricordato che le risorse per gli interventi di fine anno possono essere recuperate con un nuova riduzione della spesa corrente dopo i tagli effettuati in corso d'anno per 1,7 miliardi di euro («sui tagli di spesa mi sono già sporcato le mani» ha detto il ministro). Per quanto riguarda la service tax, poi, la conferma che la sua entrata in vigore resta prevista per il 2014.

Per la copertura dell'Iva, dunque, per Saccomanni è una questione di scelte politiche. Per sterilizzare l'imposta l'Economia sarebbe anche pronto a proporre l'aumento dell'accisa della benzina. Un aumento di 4 centesimi che, secondo fonti del settore, darebbe un gettito di 1,5 miliardi. Tecnicamente è la sola entrata "pronto cassa" da far decorrere dal 1° ottobre così da assicurare una copertura certa al mancato incasso dell'aumento Iva dal 21 al 22 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le previsioni sui conti del Governo -3,8 1,2 -3,0 2,5 -3,1 2,3 0,1 -2,3 3,0 -0,3 0,5 -1,8 3,5 0,4 0,5 -1,2 4,1 0,2 0,5 -0,7 4,5 0,2 0,5 Dati in percentuale del Pil 2011 2012 2013 2014 2015

2016 2017 Debito pubblico (lordo sostegni e debiti PA) 120,8 127,0 133,0 133,2 130,5 127,1 123,2
Indebitamento netto Saldo primario Riduzione annuale avanzo primario Riduzione annuale stock debito
pubblico

Foto: Le previsioni sui conti del Governo

INTERVISTA Yoram Gutgeld Senatore e consigliere economico di Matteo Renzi

«Subito un taglio dell'Irpef ai redditi bassi»

NESSUN CONFLITTO «Per le idee Letta e Renzi sono molto vicini: la collaborazione sarà inevitabile»
Emilia Patta

«Concordo con Enrico Letta quando dice che la prossima Legge di stabilità sarà il vero banco di prova per il governo. Il premier ha ricevuto varie critiche in merito alle decisioni non prese o rimandate, ma a onor del vero va detto che questo esecutivo si è insediato a metà anno, con una Finanziaria già varata e con margini di manovra strettissimi. Ora si apre invece la possibilità di lanciare segnali nuovi, e la prima cosa da fare è rimettere un po' di soldi nelle tasche degli italiani». La "difesa" del premier viene da dove forse meno te l'aspetti. Ossia dal senatore Yoram Gutgeld, considerato il guru economico di Matteo Renzi. Gutgeld, senior partner ed ex direttore della McKinsey, una delle più grandi società di consulenza economico-finanziaria al mondo, ha aiutato Renzi nella stesura del programma delle primarie dello scorso anno e proprio da quel programma rilancia in questi giorni l'idea chiave: un alleggerimento dell'Irpef pari a 100 euro netti in più nelle buste paga di chi guadagna meno di 2mila euro al mese. Praticamente tutti. Ben 16 milioni di lavoratori dipendenti. A conti fatti... «Sono circa 20 miliardi», dice.

Una bella cifra, senatore. Come pensa si possano reperire le risorse necessarie per coprire una misura di tale portata? Non è che con queste proposte si alimenta il sospetto che molti nutrono nei confronti di Renzi di essere più un creatore di slogan che un futuro statista? «Partiamo dall'inizio - spiega Gutgeld -. Abbiamo un sistema fiscale fortemente spostato sul lavoro dipendente di fascia medio-bassa. Un lavoratore che guadagna 1.200/1.500 euro al mese paga di Irpef circa il doppio di quanto paga il suo omologo in Germania. Di fronte al crollo dei consumi (anche alimentari, cosa mai accaduta prima), mi sembra chiaro si deve passare per forza da un rilancio della domanda interna. Tanto è vero che le aziende che esportano se la passano meglio».

Resta il piccolo problema delle risorse... Se Renzi fosse alla guida del governo e avesse di fronte la legislatura, come gli consiglierebbe di agire? «Si tratta di una riduzione Irpef di 15-20 miliardi - è il ragionamento di Gutgeld -. Per farla subito, già dal primo anno, l'unico modo è puntare sulla vendita degli asset dello Stato: Eni, Enel, Poste e Ferrovie da un lato; dall'altro la parte più vendibile del patrimonio immobiliare pubblico, ossia le case popolari, con prezzi di favore nei confronti degli inquilini. Dal secondo anno ci sono due leve per rendere strutturale il taglio fiscale: riduzione della spesa e lotta all'evasione fiscale. Sono d'accordo con quanto scritto da Luca Cordero di Montezemolo nella recente lettera al Corriere della sera: serve uno choc competitivo che passi dal taglio delle tasse sul lavoro e dalla riduzione della spesa con tagli non lineari. Però tagliare la spesa è operazione che richiede tempo, e non può essere affidata a un commissario, serve l'impegno diretto di tutti i ministri. La macchina pubblica costa 300 miliardi ed è possibile una riduzione del 10% nell'arco della legislatura. È un impegno da piano pluriennale, di tipo industriale».

Gutgeld continua elencando i punti forti della Renzinomics: un fisco dialogante e non persecutorio, basato sul principio dell'ex ante e non dell'ex post; un rafforzamento del Fondo di garanzia per ridurre il credit crunch che strozza le imprese attingendo ai Fondi Ue non spesi; delegificazione e gestione manageriale della cosa pubblica, con possibilità di rendere immediatamente applicabili le decisioni. Manca un riferimento alla politica industriale. Non serve più? «Se per politica industriale si intende una serie di incentivi alle imprese, bhè, allora abbiamo già dato... Se invece si intende semplificazione burocratica e snellimento della giustizia civile allora ci capiamo».

Meno tasse sul lavoro, sburocratizzazione, riforma della giustizia civile... Ascoltando il guru economico di Renzi non si può fare a meno di pensare che tra il sindaco di Firenze e il premier non ci siano poi tutte queste distanze. Le ricette di politica economica e l'idea di Paese che c'è dietro sono molto simili, al netto dei compromessi a cui è costretto Letta con il suo governo di emergenza. Un duello tutto di leadership? «Non c'è dubbio che le idee sono vicine. La collaborazione tra i due è a maggior ragione fondamentale, direi

necessaria. Il conflitto è fomentato soprattutto dai media», conclude Gutgeld.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Yoram Gutgeld, senatore e guru economico di Renzi

Legge di stabilità. Le richieste delle parti sociali

Confindustria e sindacati: abbattere il costo del lavoro

IN AUDIZIONE ALLA CAMERA Dolcetta, vicepresidente degli industriali: «Siamo in un'emergenza, dobbiamo riaffermare la centralità delle imprese»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Abbattere il carico fiscale che grava sul lavoro e sulle imprese per favorire la ripresa e sostenere l'occupazione. I leader di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, si sono incontrati ieri mattina per rilanciare le richieste contenute nel documento di Genova del 2 settembre, in attesa di un confronto con il premier Enrico Letta in preparazione della legge di stabilità.

Sindacati e Confindustria pongono la questione fiscale al centro delle richieste, sollecitando l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, per favorire le imprese che assumono e investono. Considerano «non più rinviabile» l'abbattimento del prelievo sui redditi da lavoro attraverso le detrazioni per lavoratori e pensionati, con l'obiettivo di rilanciare i consumi. La ripresa poggia anche su una maggiore efficienza della Pa ed una razionalizzazione della spesa pubblica. Nel corso dell'incontro i leader delle parti sociali hanno anche discusso dell'attuazione dell'accordo interconfederale dello scorso 31 maggio sulla rappresentanza, la democrazia e l'esigibilità dei contratti; entro fine mese verrà sottoscritto il regolamento per garantire l'applicazione delle misure. Susanna Camusso si è rivolta al Governo: «È arrivato il momento che per fare una scelta strategica ci sia un confronto con il sindacato». Un incontro con l'Esecutivo viene sollecitato dai sindacati anche sulla vicenda Telecom che suscita forti preoccupazioni per le ricadute occupazionali. Bonanni ha sottolineato che con le imprese c'è una «alleanza per fare della questione delle tasse un punto di ripresa economica», bisogna «alleviare le condizioni dei lavoratori e delle imprese perché i livelli di tasse sono altissimi», serve «una detassazione forte degli utili che vengono investiti e dei nuovi investimenti». Dalla legge di stabilità Angeletti si aspetta «una seria riduzione delle tasse sul lavoro, senza la quale non credo che il Governo abbia un futuro».

Le stesse richieste sono state ribadite dal vicepresidente di Confindustria, Stefano Dolcetta, che intervenendo nel pomeriggio in un'audizione alla commissione lavoro alla Camera ha ricordato che dal 2007 la produzione industriale ha perso il 25%, il tasso di disoccupazione è raddoppiato, il reddito per abitante è tornato ai livelli del 1997, è alto il rischio di distruzione della nostra base industriale. «Oggi si cominciano a vedere primi indizi di recupero - ha aggiunto Dolcetta - ci auguriamo che questi segnali si consolidino e risultino confermate le previsioni di avvio della ripresa a fine anno. Siamo in un'emergenza, dobbiamo riconquistare la crescita, creare lavoro, riaffermare la centralità delle imprese».

Il recupero di competitività per Confindustria poggia anzitutto su un «abbattimento significativo del costo del lavoro». Dolcetta, accompagnato in audizione dal direttore generale delle relazioni industriali di Confindustria, Pierangelo Albini, ha rilanciato il Progetto per l'Italia dello scorso gennaio che punta su una «terapia d'urto» per eliminare completamente il costo del lavoro dalla base imponibile Irap, tagliare di 11 punti gli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere e conseguentemente dell'8% il costo del lavoro. Le riduzioni proposte su un arco di più anni in totale ammontano a circa 21 miliardi tra Irap e contributi, 12,5 miliardi di minor Irpef. I risultati economici attesi sono stimati in 10 punti di Pil e 1,1 milioni di occupati in più - al 2017 - rispetto allo scenario in assenza di politiche.

La ripresa, secondo Dolcetta poggia anche sulla «correzione delle troppe rigidità del nostro mercato del lavoro», nell'attuale clima di incertezza è «un errore non puntare sul contratto a termine». Il vicepresidente di Confindustria ha citato la proposta delle imprese al tavolo sull'Expo di un "contratto di inserimento lavorativo", di natura temporanea, acausale, caratterizzato da una disciplina snella per non sovrapporsi ad altri istituti come l'apprendistato. Per la ripresa dell'occupazione va favorito l'incontro tra domanda e offerta di lavoro:

«Non bisogna perdere l'occasione del piano straordinario per i giovani», la Youth Guarantee europea che destina circa 500 milioni all'Italia, per «rendere più efficiente i nostri servizi per l'impiego favorendo forme di collaborazione tra pubblico e privato e ampliando la sfera di azione delle agenzie private».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Le forze politiche chiedono al Governo la stabilizzazione

«Bonus 65%, proroga al 2014» Parte il pressing delle Camere

REALACCI-CAPEZZONE Oggi si vota la risoluzione che vede come primi firmatari i presidenti delle commissioni Ambiente e Finanze della Camera

Giorgio Santilli

ROMA.

Prorogare e stabilizzare il bonus del 65% per il risparmio energetico: una prima risoluzione parlamentare è pronta e porta in cima la firma di due esponenti di rilievo della maggioranza delle larghe intese, Ermete Realacci (Pd) e Daniele Capezzone (Pdl), rispettivamente presidenti delle commissioni Ambiente e Finanze della Camera. La risoluzione dovrebbe essere votata oggi dalle due commissioni: il dato sorprendente è che potrebbe essere approvata all'unanimità da tutte le forze politiche. Di questi tempi non succede spesso. Il documento chiede al Governo di «dare stabilità» all'ecobonus del 65% e di «inserire l'ecobonus all'interno del complessivo quadro normativo in materia di agevolazioni fiscali, avendo cura di garantire, in ogni caso, un effettivo vantaggio agli interventi volti alla riqualificazione energetica e alla messa in sicurezza del patrimonio immobiliare».

Il sì delle due commissioni aprirà oggi la battaglia parlamentare per la proroga del 65% su cui tutte le forze politiche convergono. L'interlocutore è il Governo e, in particolare, il ministero dell'Economia che dovrebbe trovare le coperture finanziarie. «È evidente - dice Realacci - che il treno va preso con la legge di stabilità. Ricordo che già nel decreto legge che aveva prorogato l'ecobonus e l'aveva innalzato al 65% c'era l'impegno del Governo a stabilizzare l'incentivo. Può diventare un pilastro che consenta di coniugare l'obiettivo di una maggiore competitività e di modernizzazione del Paese con un modello di sviluppo sostenibile per l'ambiente, per la società e per le imprese».

Realacci aveva fatto un piccolo miracolo già durante la conversione parlamentare del decreto legge 63, quello che appunto innalzava al 65% lo sgravio per la riqualificazione energetica. In quell'occasione, sempre su iniziativa del presidente della commissione Ambiente, prima con un ordine del giorno approvato all'unanimità, poi con il sostegno a un emendamento leghista, il bonus era stato esteso, con il consenso dell'intero Parlamento, anche alle spese di prevenzione sismica nelle zone 1 e 2 (quelle a più alta pericolosità sismica). Un altro pallino di Realacci, così come la stabilizzazione del bonus.

La risoluzione puntualmente ripropone anche questo tema quando chiede l'ampliamento ulteriore dei «soggetti fruitori» dell'ecobonus: riqualificazione energetica del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, riqualificazione energetica di edifici interi, interventi di consolidamento antisismico degli edifici ricadenti in aree di alta pericolosità sismica, consolidamento antisismico anche per gli edifici strumentali all'attività di impresa.

Sulla richiesta di riconferma dell'ecobonus il Parlamento è effettivamente compatto. Lo conferma la posizione del senatore del Movimento Cinque Stelle, Gianni Girotto, che già era stato firmatario di un analogo ordine del giorno durante l'esame del decreto legge 63. Girotto proponeva pure la stabilizzazione dell'ecobonus, con la variante di un meccanismo scalare: partendo dal 65%, si sarebbero persi ogni anno dieci punti di agevolazione, con un beneficio per i conti pubblici e un incentivo a velocizzare gli interventi di riqualificazione. «Siamo contrari - dice Girotto - a incentivi diffusi in campo energetico, anche per rispetto dei cittadini contribuenti. Al contrario chiediamo che le risorse siano concentrate sulla detrazione fiscale per la riqualificazione energetica ed eventualmente su un credito di imposta per l'innovazione in campo energetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISOLUZIONE

Prorogare e stabilizzare

È pronta una prima risoluzione parlamentare che porta in cima la firma di Ermete Realacci (Pd) e Daniele Capezzone (Pdl), rispettivamente presidenti delle commissioni Ambiente e Finanze della Camera. L'obiettivo

è prorogare e stabilizzare il bonus del 65% per il risparmio energetico

L'ampliamento dei soggetti

La risoluzione ripropone anche l'ampliamento ulteriore dei «soggetti fruitori» dell'ecobonus: riqualificazione energetica del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, riqualificazione energetica di edifici interi, interventi di consolidamento antisismico degli edifici ricadenti in aree di alta pericolosità sismica, consolidamento antisismico anche per gli edifici strumentali all'attività di impresa

Lo stato dei conti UNA LUNGA STORIA DI RIFORME MANCATE

Indagine sul debito pubblico, molti colpevoli e nessun eroe

Oggi rappresenta il 132% del Pil, nel 1965 era il 35% L'IMMAGINE OLTRE CONFINE Bisogna recuperare credibilità presso gli investitori per abbattere gli 80-90 miliardi di interessi passivi che ogni governo si ritrova
Dino Pesole

Da almeno quindici anni, centro destra e centro sinistra si palleggiano le responsabilità, senza che si riesca fino in fondo a fare chiarezza. A chi va attribuita la "colpa" di aver dissipato il "dividendo" dell'euro, di non aver posto sotto controllo la finanza pubblica riducendo il debito almeno al di sotto del 100% del Pil? Se la via maestra per aggredire la voragine è accrescere il potenziale di crescita dell'economia (non è stato fatto), chi porta il peso delle mancate riforme?

Occorre partire da lontano, dal 1965, quando il nostro debito pubblico, "garantito" negli anni del «boom» da tassi di crescita mai più realizzati, ammonta al 35% del Pil. Quindici anni dopo, siamo al 57,6 per cento. Al lievitare delle spese per le riforme sociali e garantirsi il consenso elettorale non si fece fronte attraverso un pari (politicamente più rischioso) aumento della pressione fiscale. Dal 1960 al 1980 la spesa pubblica passa dal 29 al 42% del Pil (salirà al 53,5% nel 1990), con le entrate che crescono dal 30,9% del 1960 al 36,5% del 1979. Ed ecco il risultato: se il deficit era all'1,1% nel 1969, nel 1970 si raggiunge quota 3,6%, il 10,2% nel 1979. Spese finanziate in disavanzo, cui si aggiungono gli effetti inflattivi dei due shock petroliferi del 1973 e 1979.

Iniziano i fatali anni Ottanta, quando ci giochiamo il nostro futuro, con il debito che raddoppia dal 66,5% del 1982 al 105,2% del 1992. La media nel decennio è stata di 4,4 punti l'anno, drammatico bilancio degli anni dell'«assalto alla diligenza». Ma anche alla cosiddetta «seconda Repubblica», nata dalle ceneri di Tangentopoli, vanno attribuite responsabilità tutt'altro che marginali. Nel 1994 (governi Ciampi e Berlusconi) il debito è al 121,5 per cento. A fasi di contenimento del debito si alternano nuove impennate. Nel 1995 (governo Dini), siamo a quota 121,2%. Leggera discesa l'anno successivo quando a Palazzo Chigi s'insedia Romano Prodi (120,6%), il 118,1% nel 1997 e 114,9% nel 1998 (governi Prodi e D'Alema). La discesa sembra garantita dal consistente avanzo primario realizzato da Carlo Azeglio Ciampi (5,5% del Pil) nel biennio della rincorsa alla moneta unica: 113,7% nel 1999 (governo D'Alema), 109,2% nel 2000 (governi D'Alema e Amato), 108,7% nel 2001 (governi Amato e Berlusconi). Anche nel 2002, 2003 e 2004 (con Berlusconi saldamente alle redini del governo) si registra un calo (105,5%, 104,2% e 103,8%). A quel punto la discesa si interrompe: 105,9% nel 2005 e 107,6% nel 2006. Torna Prodi con Tommaso Padoa-Schioppa all'Economia: nel 2007 il debito è al 104%, poi anche per effetto della crisi la nuova impennata: 105,7% nel 2008. La fragile coalizione che sostiene Prodi va in pezzi, ed ecco la sequenza che ci consegna il successivo governo Berlusconi e nel 2012 il governo Monti: 116% nel 2009, 118,6% nel 2010, 120,1% nel 2011, 127% nel 2012. Il tutto nonostante le tre manovre del 2011, per un totale di oltre 80 miliardi a regime. E ora, stando alla Nota di aggiornamento al Def appena approvata dal governo, il debito viaggia verso il 132,9%, con annessa la quota nazionale dei prestiti Efsf diretti alla Grecia e della capitalizzazione dell'Esm (il fondo salva Stati permanente).

Certo, si potrà obiettare, quando la contrazione del Pil per effetto della drammatica crisi globale raggiunge i picchi del 2009 (-5,1%), la partita con il debito pare persa in partenza. Vero, tuttavia se scorriamo i dati della Banca d'Italia, osserviamo come quel prezioso indicatore (appunto l'avanzo primario), che rappresenta la garanzia di sostenibilità del debito nel medio periodo poiché fotografa il saldo di bilancio al netto della spesa per interessi, sia stato lentamente eroso. Nel 2001 eravamo al 3,1 per cento. Quattro anni dopo il "dividendo" era quasi azzerato (0,2%). Tre punti di Pil (45 miliardi ai valori attuali), andati perduti. Tra il 2006 e il 2008 l'avanzo primario viene ricondotto al 3,4% del Pil, poi la nuova caduta. Nel biennio successivo, con la grande crisi che falciava redditi e risparmi, il saldo è -0,8 e -0,1%.

La ricostruzione conferma che per risanare i nostri conti pubblici la strada maestra è agire sul denominatore (il Pil), attraverso riforme incisive, forse politicamente "costose" ma fondamentali che vadano a incidere in primis sulla nostra amministrazione pubblica e sulle politiche dell'offerta (liberalizzazioni, riforma vera del mercato del lavoro), in grado di scardinare privilegi e rendite di posizione ormai insostenibili. E poi agire con forza sull'evasione fiscale (120-150 miliardi l'anno), contenere strutturalmente la spesa (siamo al 51,2% del Pil) con tagli selettivi e mirati: precondizioni indispensabili, accanto al ripristino di un consistente avanzo primario, per ridurre una pressione fiscale avviata verso il record del 44,3%, a partire dagli oneri che gravano sul lavoro. E recuperare credibilità e stabilità politica, così da aggredire quegli 80-90 miliardi di interessi passivi che tutti i governi, di qualsivoglia colore politico, sono costretti a recuperare ogni anno sui mercati per finanziare gli oltre 2mila miliardi di debito. Un compito immane, che solo una classe dirigente (politica in primis) all'altezza delle sfide che ci attendono può affrontare. In caso contrario, il destino del Paese rischia di essere compromesso per diversi, altri decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impennata del rapporto debito/Pil (in%) 1965 20% 50% 80% 110% 140%
1970 1975 1980 1985 1990 1995 2000 2005 2010 2012 Andreotti 56,47 Craxi 88,60 Amato 105,20
Berlusconi 108,70 Prodi 107,60 Ciampi 121,50 Moro 35,02 Monti 127,03 1987 1992 4 5 1994 6 2001 7 2006
8 2012 2 1977 1 1965 1965 1977 1987 1994 2001 2006 2012 IL PECCATO ORIGINALE Proclamato il Regno
d'Italia nel 1861 fu necessario unificare gli ordinamenti dei vecchi Stati. La prima delle leggi in materia
finanziaria a essere discussa dal Parlamento riguardò l'istituzione del Gran Libro del debito pubblico. Lo
ha ricordato un paper di Vito Tanzi (edito dall'Istituto Bruno Leoni nel 2012) che sottolinea come il nuovo Stato,
per il suo bilancio in dissesto e per le esigenze future, aveva bisogno del credito dei cittadini. Così fu emesso
il primo prestito italiano di 500 milioni. Fonte: Lettera Ambrosetti Club

Foto: Il pareggio di bilancio. Nel 1876, durante il secondo governo di Marco Minghetti (foto), l'Italia raggiunse per la prima volta il pareggio di bilancio

Foto: IL PECCATO ORIGINALE Proclamato il Regno d'Italia nel 1861 fu necessario unificare gli ordinamenti dei vecchi Stati. La prima delle leggi in materia finanziaria a essere discussa dal Parlamento riguardò l'istituzione del Gran Libro del debito pubblico. Lo ha ricordato un paper di Vito Tanzi (edito dall'Istituto Bruno Leoni nel 2012) che sottolinea come il nuovo Stato, per il suo bilancio in dissesto e per le esigenze future, aveva bisogno del credito dei cittadini. Così fu emesso il primo prestito italiano di 500 milioni.

LOTTA ALL'EVASIONE

Per l'accertamento i termini sono «mobili»

Antonio Iorio

u pagina 31

Con la circolare 31/E relativa alla correzione degli errori contabili pro e contro il contribuente e la conseguente presentazione delle dichiarazioni integrative, l'agenzia delle Entrate, di fatto, ha introdotto un'ulteriore eccezione all'applicazione degli ordinari termini di decadenza per il controllo delle dichiarazioni.

Si ricorda a questo proposito che gli avvisi di accertamento devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione ovvero entro il quinto anno in caso di omessa presentazione.

Secondo la circolare 31/E, le dichiarazioni integrative (sia a favore del contribuente, sia a favore dell'erario) rappresentano lo strumento per ottenere il riconoscimento di elementi rilevanti ai fini fiscali. Esse pertanto devono essere ritenute idonee a "rigenerare" l'efficacia degli stessi nell'annualità di presentazione, il termine di accertamento deve essere computato dalla presentazione della nuova dichiarazione e non da quella emendata.

È evidente che l'interpretazione fornita dall'Agenzia si basa più sulla necessità di impedire correzioni in dichiarazione dell'ultimo momento (non più accertabili) che su norme di legge vigenti. Le conseguenze di tale interpretazione sono infatti singolari, con riferimento alla stessa dichiarazione dei redditi, successivamente integrata esistono due termini di decadenza: uno relativo agli elementi "rigenerati" cioè a dire ai dati modificati con l'integrativa, per il quale il 31 dicembre del quarto anno successivo decorre dalla presentazione della nuova dichiarazione e un altro, relativo agli elementi originari non "rigenerati" per il quale restano fermi i termini iniziali di decadenza.

Non sono noti i numeri delle dichiarazioni integrative (e quindi quante volte in concreto verrà applicata dagli uffici questa direttiva), ma non vi è dubbio che una simile interpretazione potrebbe determinare parecchio contenzioso. Al di là infatti di ogni altra considerazione sul punto - e cioè se la dichiarazione integrativa si ritenga o meno una "nuova" dichiarazione (e quindi sostitutiva della precedente) - mal si comprende perché gli elementi originari non modificati non seguano lo stesso termine, atteso che sono contenuti nella medesima denuncia. Al contrario se si ritiene che l'integrativa, di fatto, non rappresenti una nuova dichiarazione, ma la parziale modifica della precedente, è del tutto illegittimo il preteso differimento del termine di decadenza.

Da notare, peraltro, che con la circolare 98/E del 2000 era stato rilevato che nelle dichiarazioni rettificative, «non è previsto dalla legge alcun allungamento dell'ordinario termine di decadenza relativo all'accertamento». A prescindere dalla correttezza dell'interpretazione dell'amministrazione, la circolare offre lo spunto per riepilogare gli altri casi in cui (in base a norme di legge) l'amministrazione possa prorogare gli ordinari termini di decadenza.

La deroga più importante è rappresentata dalla presenza di reati tributari di cui al Dlgs 74/2000 cui consegue il raddoppio dei termini in questione. Si ricorda a questo proposito che la Corte costituzionale, con l'ordinanza 247/2011, ha precisato che tale raddoppio si realizza anche se il reato viene scoperto dai verificatori dopo il termine di decadenza ordinario. Tuttavia, onde evitare un utilizzo strumentale del fisco nella comunicazione della notizia di reato alla Procura, al sol fine di "riaprire" periodi di imposta non più controllabili, la Consulta ha precisato che è consentito al giudice tributario di controllare, se richiesto con i motivi di impugnazione, la sussistenza dei presupposti dell'obbligo di denuncia. Egli deve accertare, quindi, se l'amministrazione abbia agito con imparzialità o in modo pretestuoso e strumentale per fruire ingiustificatamente del più ampio termine di accertamento.

In tale contesto molte commissioni tributarie hanno ritenuto pretestuoso, e quindi non suscettibile di raddoppio del termine, la comunicazione di reati già estinti ai fini penali, la mancata allegazione o deposito della denuncia, la palese infondatezza del reato contestato.

Altri casi in cui i termini risultano raddoppiati attiene la cosiddetta "presunzione di imponibilità" delle somme detenute in "paradisi fiscali" non dichiarate e l'irrogazione delle sanzioni relative alle violazioni degli obblighi di monitoraggio fiscale (quadro RW) sempre con riferimento alle attività detenute in "paradisi fiscali". Da segnalare infine gli avvisi di recupero per indebito utilizzo in compensazione dei crediti inesistenti. Anche tali avvisi possono essere notificati entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di utilizzo del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi differenziati degli accertamenti sulle dichiarazioni

01 | REGOLA GENERALE

L'accertamento deve essere notificato entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione ovvero

al quinto in caso di omessa presentazione

02 | I REATI TRIBUTARI

In presenza di denuncia di reati tributari i termini di decadenza relativamente al periodo di imposta oggetto di segnalazione alla Procura

sono raddoppiati (31/12 dell'ottavo anno successivo ovvero 31/12 del decimo anno successivo per i casi di omessa presentazione)

03 | COMPENSAZIONI ERRATE

Gli avvisi di recupero per indebito utilizzo in compensazione dei crediti inesistenti possono essere notificati entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di utilizzo del credito.

04 | REDDITI ESTERI

Le somme detenute in "paradisi fiscali" non dichiarate per le quali scatta la presunzione di redditività possono essere accertate

entro il 31/12 dell'ottavo
anno successivo

05 | QUADRO RW

L'irrogazione delle sanzioni relative alle violazioni degli obblighi di monitoraggio fiscale con riferimento ad attività detenute in "paradisi fiscali" possono essere contestate entro il 31/12 dell'ottavo anno successivo

06 | L'INTEGRATIVA

La dichiarazione integrativa a favore o a sfavore limitatamente ai nuovi elementi può essere controllata entro il 31/12 del quarto anno successivo a quello di presentazione dell'integrativa stessa (e non della dichiarazione emendata)

07 | LA TESI DELLA CONSULTA

La Consulta ha precisato che è consentito al giudice tributario di controllare, se richiesto con i motivi di impugnazione, la sussistenza dei presupposti dell'obbligo di denuncia. Egli deve accertare, quindi, se l'amministrazione abbia

agito con imparzialità o in modo pretestuoso e strumentale
per fruire ingiustificatamente del più ampio termine di accertamento

-4 Dichiarazioni 2013. Gli effetti sul modello integrativo a favore dopo la circolare n. 31 dell'agenzia delle Entrate

Deduzioni, recupero sprint

Subito utilizzabile il credito che deriva dalla correzione di errori contabili
Riccardo Giorgetti Dennis Pini

La circolare dell'agenzia delle Entrate sulla dichiarazione integrativa incide anche su Unico 2012. Unico 2012 è, infatti, ancora utilizzabile per evidenziare eventuali crediti emergenti in periodi d'imposta precedenti e derivanti da errori contabili sul principio di competenza. Entro il 30 settembre i contribuenti possono sfruttare l'integrativa a favore per rendere immediatamente usufruibile il credito emergente dalla mancata deduzione di un costo nel periodo in cui lo stesso doveva essere imputato a bilancio e riconosciuto dal punto di vista fiscale.

È questa la prima importante conclusione che si può trarre dalla circolare che tratta dei rimedi fiscali adottabili quando si commette un errore contabile. Questi consistono nell'impropria applicazione di un principio contabile e possono condurre alla mancata imputazione di un componente di reddito positivo o negativo nell'esercizio in cui erano di competenza. Da qui la necessità della loro iscrizione nel conto economico tra le poste straordinarie. Pertanto, se nel bilancio 2012 sono state rilevate sopravvenienze attive o passive collegate a errori di competenza la società ha nuove chance per ridurre o azzerare l'impatto fiscale provocato da tali errori entro il 30 settembre. Se la svista riguarda un componente positivo (imputato nel bilancio 2012 ma di competenza di esercizi precedenti fino al 2008), le mosse sono identiche a prescindere dal periodo cui l'errore si riferisce. Si dovrà presentare una dichiarazione integrativa a sfavore per l'esercizio in cui il ricavo doveva essere dichiarato ed effettuare una variazione in diminuzione in Unico 2013. Ciò che muta è la possibilità di ravvedere le maggiori imposte possibile solo per il 2011. Nel caso di un costo rilevato nel 2012, invece, l'intervento cambia a seconda del periodo di competenza. Se questa cade nel 2011, si opererà, entro il 30 settembre per l'integrativa a favore di Unico 2012 e la variazione in diminuzione in Unico 2013. Se, viceversa, la competenza riguarda un'annualità precedente (dal 2010 al 2008) si procederà a riliquidare autonomamente la dichiarazione relativa all'anno in cui è stato generato l'errore e, via via, quelle successive fino ad arrivare alla prima denuncia emendabile a favore rappresentata da Unico 2012. Tuttavia, nulla è perduto nell'ipotesi che non si riesca a presentare l'integrativa entro lunedì prossimo. Ciò vorrà solo dire che la dichiarazione emendabile diventerà Unico 2013. L'unico limite al recupero è, infatti, rappresentato dall'accertabilità dei periodi d'imposta al momento di presentazione della dichiarazione integrativa. Ciò significa che solo per il 2008 si dovrà presentare l'integrativa a favore entro il prossimo 31 dicembre. In ogni caso, prima si presenta e prima si potrà utilizzare il credito emergente in compensazione.

L'evidente e ingiustificata asimmetria dispositiva tra l'integrativa a sfavore e quella a favore finora limitavano la possibilità del recupero immediato solo entro il termine di presentazione della dichiarazione del periodo successivo. Oltre occorreva attendere il rimborso o l'eventuale accertamento per effettuare la compensazione.

In ogni caso, la circolare sottolinea come la disciplina illustrata nel documento si applica ai soli casi di corretta rappresentazione in bilancio dell'errore contabile, mentre le possibili situazioni in cui essa appare applicabile, sempre riferite a errori collegati alla competenza, sono molteplici. Gli stessi principi alla base della competenza civilistica e fiscale a volte non coincidono tra loro avendosi situazioni in cui un costo è di competenza di un determinato esercizio, ma fiscalmente di un altro. Anche in questi casi, tuttavia, il contribuente che sbaglia la deduzione ha correttamente evidenziato in bilancio l'evento. Dunque, si dovrebbe dedurre che la disciplina illustrata si possa applicare.

Del resto, se la circolare ha introdotto una nuova via per l'integrativa a favore questo nuovo principio non dovrebbe essere limitato solo a determinati casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**L'esempio di applicazione**

La società Alfa srl nel 2012 si accorge di aver omesso l'imputazione di un costo di 100mila euro di competenza 2008 e così rileva una sopravvenienza passiva ripresa a tassazione in Unico 2013. Procede a riliquidare autonomamente la dichiarazione relativa al 2008 e le dichiarazioni successive fino al 2011 (Unico 2012) entro il 30 settembre ovvero il 2012 (Unico 2013) oltre il 30 settembre ed entro il 31 dicembre

I chiarimenti. Le altre situazioni

Anche l'Irap tra le chance di rettifica

IL QUADRO I lavoratori autonomi che adottano il principio di cassa dovrebbero poter usufruire della nuova possibilità
Ri.G. De.P.

Entro il prossimo 30 settembre sono emendabili anche gli errori di competenza fiscale che possano aver inciso nella determinazione del valore della produzione netta dell'Irap.

È questo un ulteriore chiarimento contenuto nella Circolare numero 31/E delle Entrate del 24 settembre scorso. In particolare, tenuto conto che dal 2008 la determinazione della base imponibile Irap per le società di capitali e gli enti equiparati e, per opzione, per le società di persone e gli imprenditori individuali è direttamente derivata dalle risultanze contabili, gli eventuali errori posti in essere dal contribuente nell'applicazione dei criteri di corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione dei costi e dei ricavi hanno avuto dirette ricadute sulla base imponibile Irap.

La correzione di tali errori sotto il profilo contabile legittima la presentazione di dichiarazioni integrative a favore o a sfavore del contribuente con le stesse modalità esplicitate dalla circolare con riferimento all'Ires, al fine di garantire - come chiarito dall'agenzia delle Entrate - il rispetto del principio di competenza, evitare fenomeni di doppia imposizione e consentire la corretta determinazione del valore della produzione, rappresentativo dell'effettiva capacità contributiva riferibile al singolo periodo di imposta.

Seppur riferita espressamente al solo caso di correzione di errori contabili, infatti, la Circolare 31/E esprime un principio di portata talmente generale che dovrebbe trovare applicazione ogni volta in cui il contribuente incorra in un errore di competenza fiscale a cui intende porre rimedio mediante la presentazione di dichiarazioni integrative.

Ciò significa che la soluzione prospettata dovrebbe riguardare anche i contribuenti non dotati di contabilità ordinaria o che, seppur dotati di contabilità, non procedono alla rettifica di un errore contabile.

È questo, per esempio, il caso dei lavoratori autonomi che determinano il proprio reddito imponibile in applicazione del principio di cassa, i quali potrebbero incorrere in errori di competenza aventi per oggetto gli incassi e i pagamenti avvenuti in prossimità della fine dell'anno.

Per tali soggetti, il rimedio ai predetti errori dovrebbe essere rappresentato dalla presentazione di una dichiarazione integrativa a favore di sintesi anche con riferimento agli errori commessi in annualità non più integrabili in base all'articolo 2, comma 8-bis, del Decreto del presidente della repubblica 322/98.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detrazioni. Il riferimento deve restare la legge

Bonus mobili con il risparmio energetico

CONTRADDIZIONI Non è chiaro se l'estratto conto con i movimenti dei bonifici di pagamento vada davvero conservato oppure no

Luca De Stefani

La Guida dell'agenzia delle Entrate sulla detrazione Irpef del 50% sull'acquisto dei mobili e grandi elettrodomestici, uscita ieri, riassume, in maniera non perfetta, tutti i chiarimenti forniti già, in sintesi, dalla circolare 18 settembre 2013, n. 29/E. Per non sbagliare, però, va seguita innanzitutto la norma e solo successivamente le regole imposte dalla prassi dell'agenzia delle Entrate.

Copia dell'estratto conto

Per esempio, se si legge la circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, tra i documenti da conservare, oltre alle «fatture di acquisto dei beni» e alle «ricevute dei bonifici» o «di avvenuta transazione per i pagamenti mediante carte di credito o di debito», viene chiesto di conservare anche la «documentazione di addebito sul conto corrente». Questa prova documentale non è richiesta per le altre detrazioni d'imposta, né dalla legge né da circolari delle Entrate. Neanche per il bonus del 36-50% sulle ristrutturazioni è richiesta la conservazione dell'estratto del conto corrente, in quanto basta la copia del bonifico "parlante". Ciò nonostante, se ne prende atto e se ne consiglia la conservazione, anche se, leggendo la Guida dell'agenzia sul bonus mobili, uscita ieri, l'obbligo di conservare la copia dell'estratto conto scompare. Evidentemente la Guida, fonte di diritto più bassa della circolare, è solo un riassunto di quest'ultima.

Interventi "in sintesi"

Un altro esempio di interpretazione "riassuntiva" e imprecisa di una norma di rango superiore, che crea confusione, è costituita dall'elenco, indicato "in sintesi" nella circolare n. 29/E, degli interventi che consentono di considerare rispettato il requisito della «preventiva ristrutturazione».

In maniera molto semplice, la norma prevede che la detrazione Irpef del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici spetti solo ai "contribuenti che fruiscono della detrazione" del 50% prevista dall'articolo 16-bis, Tuir (relativo al 36%). Quindi, l'acquisto dell'arredo e dell'elettrodomestico può essere agevolato solo da chi fruisce del bonus previsto per qualsiasi intervento indicato nell'articolo 16-bis del Tuir.

Nella circolare n. 29/E, l'agenzia delle Entrate, pur non dicendo mai di voler escludere qualcuno dei suddetti interventi, ricorda che «in sintesi, la detrazione in esame è collegata agli interventi» di manutenzione straordinaria (e ordinaria, solo su parti comuni condominiali), di restauro e di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia su singole unità immobiliari residenziali (lettere a e b del comma 1), di ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi (lettera del comma 1) e di acquisto di abitazioni facenti parte dei fabbricati completamente ristrutturati da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare (comma 3). Scordando altre opere, pur comprese nell'articolo 16 bis, come il risparmio energetico «non qualificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equitalia. Per le notifiche da fine giugno

Le cartelle si pagano anche in ricevitoria

ROMA

Adesso le cartelle di Equitalia si pagano anche presso i punti vendita Lottomatica e SisalPay. I contribuenti - rende noto la società della riscossione - possono saldare i bollettini di pagamento Rav allegati alle cartelle usufruendo di «un'ampia fascia oraria e di tutti i giorni della settimana, compresi sabato e domenica».

Oltre agli sportelli di Equitalia e agli altri canali già attivi sul territorio, grazie agli accordi firmati con le due reti di ricevitorie - Lottomatica e SisalPay - le cartelle possono essere pagate in circa 60mila punti di pagamento in più.

Nei punti vendita Lottomatica e SisalPay possono essere pagate le cartelle di Equitalia notificate a partire dalla fine di giugno di quest'anno in cui è presente uno speciale codice a barre.

Il pagamento nelle ricevitorie può essere fatto sia entro 60 giorni dalla data di notifica, sia oltre la scadenza: in quest'ultimo caso, però, l'importo sarà aggiornato automaticamente con le somme aggiuntive previste dalla legge per il ritardo.

I nuovi canali di pagamento si aggiungono agli sportelli di Equitalia, delle banche, dei tabaccai e delle Poste. Le cartelle possono essere pagate anche con carta di credito o ricaricabile sul sito internet www.gruppoequitalia.it oppure attraverso l'estratto conto online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Redditometro. I giudici di merito devono guardare al precedente accumulo di capitali

I risparmi possono giustificare le spese

Rosanna Acierno

I giudici di merito chiamati a valutare la fondatezza di un accertamento da redditemetro devono tenere in debita considerazione il risparmio accumulato dal contribuente negli anni precedenti perché potrebbe essere stato utilizzato per sostenere le spese contestate. Lo precisa la Cassazione con la sentenza n. 29193 depositata ieri.

La controversia trae origine da un atto di accertamento emesso nei confronti di due coniugi per maggiore Irpef relativa all'anno di imposta 2002 in base al vecchio redditemetro.

I giudici regionali ritenevano legittima la rettifica del reddito operata dall'Ufficio, motivando tale decisione a causa delle gravi irregolarità e le forti incongruenze contabili e fiscali, nonché per l'elevato tenore di vita dei due coniugi e la mancanza di prove contrarie.

La sentenza della Ctr veniva impugnata dai contribuenti dinanzi ai giudici della Suprema Corte, denunciando insufficienza di motivazione, violazione della disposizione normativa sul redditemetro (articolo 38 Dpr 600/73) e inadeguato esame della documentazione prodotta volta a giustificare il tenore di vita rilevato dall'Ufficio.

Tale documentazione, infatti, esibita fin dal primo grado di giudizio, avrebbe attestato l'accumulo di capitali (circa 3 miliardi di vecchie lire) nel quinquennio precedente l'anno oggetto di accertamento e, dunque, la loro capacità di spesa.

Ritenendo fondati i motivi proposti dai contribuenti, i giudici della Corte Suprema hanno precisato che, a fronte della documentazione fornita dai contribuenti e allegata nel ricorso, da cui emergerebbe la giustificazione delle spese contestate dall'Ufficio nell'ambito del redditemetro, il giudice di merito non può limitarsi a negare la produzione di qualsiasi prova contraria, senza giustificare tale asserzione con sufficienti argomentazioni.

L'accumulo di denaro nel corso degli anni dimostrato dal contribuente, infatti, rappresenta una valida difesa in caso di contestazioni da redditemetro per annualità successive.

La Corte di Cassazione ha, così, cassato la sentenza di secondo grado impugnata e ha rinviato la causa per un nuovo esame ad un'altra sezione della Ctr.

Occorre peraltro evidenziare che la stessa Agenzia, con l'ultimo intervento di prassi sul nuovo redditemetro (circolare n. 24/E del 31 luglio 2013) ha sancito la rilevanza degli accumuli di capitali pregressi.

Tramite le provviste accumulate nel tempo, infatti, il contribuente può provare di aver sostenuto determinate spese in un anno di imposta privo della copertura reddituale necessaria, semplicemente attingendo ai risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inail. Per i premi assicurativi

Retribuzioni convenzionali aggiornate

I DESTINATARI Tra i soggetti interessati rientrano i dirigenti, i lavoratori parasubordinati anche occasionali e gli sportivi professionisti

Silvana Toriello

L'Inail, con la circolare 41/2013, ha aggiornato i minimali di retribuzione imponibile per le retribuzioni convenzionali e di ragguglio.

La circolare dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è stata pubblicata a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale del 10 giugno 2013 del ministro del Lavoro e delle politiche sociali che rivaluta le prestazioni economiche per infortunio sul lavoro e malattia professionale con decorrenza 1° luglio 2013 nel settore industria.

Il decreto, pubblicato sul sito del ministero del Lavoro il 16 agosto 2013, ha fissato il minimale e il massimale di rendita nelle misure di 15.983,10 euro e di 29.682,90 euro.

Di conseguenza ha subito un adeguamento la cosiddetta retribuzione di ragguglio, che è una forma di retribuzione residuale applicabile in tutti i casi in cui manca la retribuzione effettiva ovvero la retribuzione convenzionale.

I minimali retributivi giornalieri della retribuzione di ragguglio sono pari a 53,28 euro e quelli mensili a 1.331,93 euro. Essendo identico il criterio di calcolo (dividere per 300 il massimale ovvero il minimale di rendita per avere il giornaliero), gli stessi valori, rispettivamente giornaliero e mensile, sono propri delle retribuzioni dei detenuti e internati, degli allievi dei corsi di istruzione professionale, dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili e di pubblica utilità, dei lavoratori impegnati in tirocini formativi e di orientamento, dei lavoratori sospesi dal lavoro utilizzati in progetti di formazione o riqualificazione professionale.

Soggetti interessati alla rivalutazione sotto il versante delle retribuzioni sono poi i lavoratori dell'area dirigenziale con o senza contratto part time (per i primi la retribuzione oraria è pari a 12,37 euro, per i secondi la giornaliera 98,94 euro e la mensile 2.473,58 euro), i lavoratori parasubordinati compresi quelli occasionali (1.331,93 - 2.473,58 euro), gli sportivi professionisti dipendenti, alunni e studenti, familiari partecipanti all'impresa familiare ex articolo 230 bis per i quali ultimi, ai fini dell'individuazione dei minimali e massimali, si fa rinvio al testo della circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Retribuzione

Esistono tre tipi di retribuzione su cui calcolare i premi assicurativi: quella effettiva, costituita dalla somma delle retribuzioni lorde maturate; la retribuzione convenzionale, stabilita con Dm per alcune categorie; la retribuzione di ragguglio, se non ci sono retribuzioni fisse o accertabili

Lavoro. Eliminato l'obbligo per il dipendente

Niente notifica per Cig e mobilità

Matteo Prioschi

Il dipendente in cassa integrazione o in mobilità non perde più il diritto alla corrispondente integrazione salariale se non effettua la comunicazione relativa allo svolgimento di attività lavorativa compatibile con il suo status. Questo perché è sufficiente la comunicazione preventiva obbligatoria fatta dal datore di lavoro.

Con il messaggio 15079 del 25 settembre, l'Inps ha fornito le prime istruzioni derivanti da quanto previsto dall'articolo 9, comma 5 del decreto legge 76/2013 del 28 giugno (il decreto lavoro). Tale provvedimento ha stabilito che le comunicazioni di assunzione, cessazione, trasformazione e proroga obbligatorie a carico del datore di lavoro sono valide ai fini dell'assolvimento di tutti gli obblighi di comunicazione posti anche a carico dei lavoratori.

Di conseguenza, le persone in cassa integrazione straordinaria che svolgono attività autonoma o subordinata non devono più effettuare la comunicazione preventiva alla sede provinciale dell'Inps per non decadere dal diritto all'integrazione salariale (articolo 8, comma 5 del DI 86/1988). Allo stesso modo chi è in mobilità non deve più comunicare all'Inps entro cinque giorni dall'assunzione che ha firmato un contratto per svolgere lavoro subordinato a tempo parziale o a tempo determinato (comunicazione dall'articolo 9, comma 1, lettera d della legge 223/1991).

D'ora in avanti, precisa l'istituto di previdenza, in presenza di una comunicazione da parte del datore di lavoro, verificabile tramite Unilav, non scatta la decadenza dal diritto all'integrazione salariale o all'indennità di mobilità anche se il lavoratore non ha effettuato la comunicazione a suo carico. A fronte delle notifiche tramite Unilav, l'Inps provvederà comunque, come previsto dalla normativa, a sospendere o rideterminare l'importo riconosciuto all'interessato.

Le modalità applicative delle novità introdotte dal DI 76/2013 saranno oggetto di una circolare dell'istituto di previdenza che illustrerà anche come comportarsi per gli eventuali effetti retroattivi. L'Inps, peraltro, con la circolare 142/2012 aveva già previsto che il trattamento Aspi venga sospeso d'ufficio sulla base delle comunicazioni obbligatorie, recependo un'indicazione fornita dal ministero del Lavoro tramite risposta a un interpello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA REGOLA

Il decreto legge 76/13 (articolo 9, comma 5), convertito nella legge 99/13, ha introdotto il principio per cui le comunicazioni obbligatorie effettuate dal datore di lavoro sono valide all'assolvimento degli obblighi comunicativi anche dei datori di lavoro nei confronti dell'Inps, ma anche dell'Inail e delle direzioni regionali e territoriali del ministero del Lavoro nonché di altre forme previdenziali sostitutive o esclusive, delle Prefetture e delle Province

02 | L'APPLICAZIONE

Per quanto riguarda la sospensione del trattamento Cig e di mobilità a fronte di reimpiego, valgono le comunicazioni rilevabili nel sistema Unilav

Il retroscena

"Ho saputo del blitz spagnolo dai comunicati" Bernabè alza l'ennesima bandiera bianca

Il manager incontra Napolitano. "Dovevamo pensarci tutti prima" Il potere di Telco Ogni ipotesi su Telecom dipende dal consenso di Telco. Il management non ha potere decisionale L'interesse Se il futuro della società avesse interessato sul serio il sistema, forse sarebbero stati possibili interventi più strutturati

GIOVANNI PONS

MILANO - «Del passaggio di mano di Telco il management lo ha appreso dai comunicati. Per arrivare a scelte differenti dovevamo tutti quanti pensarci prima». Sorprendono le parole del presidente di Telecom Italia Franco Bernabè davanti ai senatori della Commissione Lavori Pubblici e Industria. Hanno il sapore della sconfitta. E anche un po' di rassegnazione. Comportamenti che fanno il paio con uno stato di isolamento in cui il manager di Vipiteno è precipitato almeno negli ultimi due anni di guida Telecom. E che lo ha portato, finita l'audizione, a salire al Quirinale, per consultarsi con il presidente Giorgio Napolitano anche sulle sue possibili dimissioni in un momento tanto delicato per la vita dell'azienda ma anche del governo Letta. Probabilmente sul Colle si è sentito un po' confortato ma la consapevolezza di aver gestito una strategia finora perdente, non è venuta meno. Sono tanti gli episodi che hanno portato a consegnare la Telecom in mano agli spagnoli. Lo scontro con gli azionisti all'interno del cda, in particolare con i consiglieri Galateri (Generali), Pagliaro (Mediobanca) e Miccichè (Intesa Sanpaolo) che non gli hanno perdonato la vendita de La7 a un soggetto diverso da quello che avevano scelto loro (la Clessidra di Claudio Sposito). Lo scarso feeling con il mercato e gli analisti che gli rimproverano di non aver mai rispettato i target sui risultati di bilancio e di aver tagliato i dividendi. Il dialogo tra sordi con gli uomini di punta della Cassa Depositi e Prestiti quando si è trattato di parlare concretamente dello scorporo della rete. L'indifferenza dei vari governi, incluso l'attuale di Enrico Letta, nel prestare attenzione a un'azienda con una storia a dir poco tormentata alle spalle.

«Se il sistema Italia - ha aggiunto Bernabè - fosse stato davvero così preoccupato del futuro di Telecom, come si è dimostrato in questi ultimi due giorni, forse sarebbe stato possibile un intervento più strutturato». Ora il governo sembra essersi svegliato ma forse è troppo tardi, gli spagnoli di Telefonica guidati dall'asse AliertaGalateri hanno mosso l'affondo e per un prezzo non certo esorbitante, ma comunque ben superiore a quello di mercato, hanno passato il controllo di Telecom da una parte all'altra della barricata, dagli italiani agli spagnoli. La corda ormai si è spezzata e adesso c'è ben poco da fare: «Ogni decisione per Telecom Italia dipende dal consenso di Telco che ha una minoranza di blocco nell'azionariato - ha ricordato Bernabè ai senatori -. Tutte le ipotesi dipendono dal consenso di Telco senza il quale nessuna proposta può essere accettata o respinta. Il management non ha potere decisionale».

Proprio per questo ultimo motivo la strada dell'aumento di capitale, seppur ricordata da Bernabè nell'audizione come manovra per evitare il declassamento del debito, sembra difficilmente praticabile. Anche se il cda lo approvasse, grazie al consenso che il management ancora gode tra i consiglieri indipendenti che devono decidere nell'interesse dell'azienda, bisognerebbe farla passare in assemblea. E lì, per battere il 22,4% di Telco con i due terzi dei presenti, occorre che i fondi partecipino in massa e votino a favore della ricapitalizzazione. Un'eventualità remota, dal momento che l'affluenza nelle assemblee Telecom non ha mai superato il 50%, a cui si aggiunge lo scarso apprezzamento di questo management presso il mercato. Diverso sarebbe stato il discorso se Telco si fosse sciolta: a quel punto un aumento di capitale riservato a un nuovo socio era pensabile. Nella situazione attuale l'unica strada percorribile per non alzare bandiera bianca sembra quella dell'accelerazione dello scorporo della rete. Ma per procedere occorre un consenso politico allargato e un governo che prenda in mano la situazione. Le ultime dichiarazioni di Catricalà, Letta e Saccomanni sembrano andare in questa direzione ma Bernabè ormai sembra fidarsi poco della corrente alternata della politica. Bisognava pensarci almeno qualche settimana fa, quando i manager di Telefonica, durante il road show nelle capitali europee volto a presentare il nuovo bond ibrido, avevano scoperto le loro carte. Lì, di

fronte a investitori e analisti, è venuto fuori il vero volto di Telefonica, quello che Alierta non si è mai permesso di manifestare nel cda. «Telecom Italia deve vendere le sue partecipazioni - aveva detto il direttore finanziario Angel Vila Boix - non vediamo problemi per Telecom a rimanere concentrata su un solo mercato. Tim Brasil è grande e la cosa migliore è dividerla in tre per consolidare il mercato». Una strategia ben precisa a cui le diplomazie di Telefonica in Brasile lavorano già da tempo, anche se dovrà passare per l'analisi delle varie authority sudamericane. Una strategia che ha come conseguenza quella di mantenere la rete d'accesso ben stretta in seno a Telecom Italia. «Non è una buona idea la separazione della rete poiché Telecom Italia sarà un operatore nazionale domestico e non porterebbe alcuna creazione di valore», aveva aggiunto Vila Boix. Un destino da operatore regionale con cui la società italiana dovrà fare i conti in futuro.

Foto: AL TIMONE Il presidente esecutivo, Franco Bernabè, in Telecom dal 1998

Il Copasir: allarme sicurezza. Bernabè. non sapevo della vendita. Saccomanni: acceleriamo

Scoppia il caso della rete Telecom

RAFFAELLO MASCI

Il cambio dell'azionariato di Telco, e di conseguenza di Telecom, è avvenuto senza che governo e lo stesso presidente dell'azienda italiana - lo ha detto ieri al Senato Bernabè, poi salito al Colle - sapessero. L'ingresso degli spagnoli apre ora un problema di sicurezza della rete e occupazionale. ALLE PAG. 8, 9 E 11 Adesso che è appurato che telefoneremo alla spagnola, cominciano ad emergere i problemi: intanto il cambio dell'azionariato è avvenuto all'oscuro sia del governo che dello stesso presidente dell'azienda Franco Bernabè, il trasferimento della «testa» del gruppo in Spagna potrebbe inoltre porre problemi alla sicurezza, e la rete potrebbe essere scorporata dalla gestione del traffico. Così il governo pensa a perfezionare la sua golden share. Il ministro dell'Economia Saccomanni è stato preciso sul punto: «C'era un lavoro per adattare la norma che consente di intervenire su settori strategici anche privati. Adesso questi lavori saranno accelerati». Infine, c'è l'incognita occupazionale. La lunga giornata di Telecom Italia è iniziata alle nove del mattino, quando Bernabè si è presentato davanti alla commissione Industria del Senato e ha dichiarato di aver appreso solo dalla stampa che nella sua azienda c'era stato un sostanziale cambio della guardia: «Abbiamo avuto conoscenza ieri dalla lettura dei comunicati stampa della recente modifica dell'accordo parasociale tra gli azionisti di Telco» ha detto, e «in queste condizioni esiste un concreto rischio di downgrade del debito di Telecom Italia, con inevitabili riflessi negativi sulla capacità di investimento nel medio termine». Proponendo, come antidoto, un aumento di capitale «aperto a soci attuali o nuovi». I senatori hanno ascoltato e fatto buon viso e si sono anche beccati un j'accuse: «Per arrivare a scelte differenti dovevamo tutti quanti pensarci prima». Dopo l'audizione, verso le 13, Bernabè è salito al Quirinale, per informare di persona il Capo dello Stato Giorgio Napolitano su quanto sta accadendo. Ma se Bernabè era all'oscuro di tutto, lo era anche il governo: «La parte buona di una medaglia che non si presenta buona ha detto il viceministro con delega alle Comunicazioni, Antonio Catricalà - è che come non hanno detto niente a Bernabè così hanno fatto con noi, volevano farla nel loro legittimo privato. Ma siccome non siamo stati informati abbiamo le mani libere» e questo potrebbero significare l'esercizio della golden share su questioni che l'esecutivo come quelle, per esempio, della sicurezza nazionale o dello scorporo della rete. L'intera operazione, infatti, secondo il presidente del Copasir (il comitato per la sicurezza nazionale) Giacomo Stucchi, «pone seri problemi di sicurezza nazionale, visto che la rete Telecom è la struttura più delicata del Paese, attraverso cui passano tutte le comunicazioni dei cittadini italiani ed anche quelle più riservate». Per questo è opportuno - ha continuato Stucchi - «che Giampiero Massolo (direttore del dipartimento delle informazioni per la sicurezza) venga a riferire al Copasir». Anche Enrico Letta, è intervenuto sulla questione, parlando da New York: «Siamo nel mercato europeo, stiamo discutendo di una compagnia europea. Enel è proprietaria della spagnola Endesa. Non è un problema di nazioni, ma di interesse strategico. Nessuna discussione su Telefonica, il problema è il numero di lavoratori che vogliamo mantenere, tenendo conto che Telecom è oggi una società privata. Secondo: ci sono asset strategici, come la rete. Seguiremo gli sviluppi perché non vogliamo perdere su questi aspetti strategici dell'accordo. Ma non è un problema di barriere o di passaporti del capitale». Tra le reazioni alla vendita di Telecom anche quella dei sindacati. Con una lettera i segretari generali dei sindacati, Camusso, Bonanni e Angeletti, chiedono un incontro urgente su Telecom al ministro per lo sviluppo economico, Flavio Zanonato. «Li incontro volentieri» ha risposto il ministro in un tweet. Nel frattempo in Borsa il titolo è stato sospeso per eccesso di ribasso per finire in ribasso del 4,6%. Alle incertezze, si è inserito anche il possibile (ma difficile) aumento di capitale. Aumento che porterà a uno scontro nel cda del 3 ottobre - tra lo stesso Bernabè e Telco. Manager contro azionisti. Il presidente può contare sull'appoggio dei consiglieri indipendenti, secondo cui Telefonica è in conflitto di interesse: «È un concorrente diretto in Argentina e Brasile, e rischia di forzare Telecom alla dismissione di asset preziosi per il rilancio», ha dichiarato Luigi Zingales per tutti. In casa Telefonica sono sorpresi dalle reazioni italiane.

Secondo loro, tutti sapevano che Mediobanca e Generali sarebbero uscite da Telco. Abbiamo messo il capitale - è il ragionamento degli spagnoli - preso azioni senza diritto di voto e garantito l'indipendenza: che problema c'è?

Non c'è una questione di nazionalità ma dobbiamo vigilare sull'occupazione Enrico Letta presidente del Consiglio

L'operazione pone problemi di sicurezza I fili del telefono sono una struttura delicata

Giacomo Stucchi presidente del Copasir

Per arrivare a scelte differenti bisognava che tutti quanti ci pensassimo prima

Franco Bernabé presidente di Telecom

il caso

"I soldi per l'Iva li troveremo e la spesa pubblica va tagliata"

Saccomanni: "Opzioni non indolori". Sul tavolo anche aumenti delle accise COPERTURE Il ministro conferma che una parte sarà trovata con tagli lineari

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Lo dice con l'aria rassegnata di chi avrebbe voluto evitarlo, ma che in nome della realpolitik lo farà. «Il miliardo per evitare l'aumento Iva fino a dicembre? Lo stiamo cercando e penso che alla fine lo troveremo». A 24 ore dal consiglio dei ministri che dovrà varare la mini-correzione dei conti pubblici Fabrizio Saccomanni è ospite di Lilli Gruber a Otto e mezzo. Vorrebbe dire tutta la verità sulla situazione dei conti pubblici, tutto non gli riesce di dirlo. Fra le sue parole ci sono però alcuni indizi su quel che ci attende. Il decreto di domani deve valere almeno tre miliardi di euro. Se non bastasse, parte delle coperture del provvedimento che ha cancellato la prima rata dell'Imu sono tuttora incerte, a fronte della decisione (ieri) di restituire ai Comuni quei due miliardi. Gli occhi dell'Europa sono su di noi, di qui i in poi le coperture dovranno essere certe. Dice il ministro: «Le opzioni non sono semplici né indolori. Richiedono scelte da parte delle forze politiche. Le spese le vogliamo ridurre e le ridurremo, abbiamo in animo di rafforzare i meccanismi e le procedure del processo di spending review agendo sui fabbisogni delle strutture che pesano sulla spesa pubblica». Saccomanni conferma che parte delle coperture del nuovo decreto arriveranno con tagli lineari alla spesa, forse con l'esclusione di scuola e Università. Ma è improbabile - almeno in questa fase - che i tagli siano sufficienti. Ecco perché riferiscono al Tesoro - il blocco dell'aumento della terza aliquota Iva per altri tre mesi potrebbe essere garantito solo da un ritocco di qualche centesimo alle accise sulla benzina. I veri problemi verranno da lunedì in poi, quando occorrerà trovare i fondi per coprire la seconda rata Imu di quest'anno (2,5 miliardi) e con la legge di Stabilità, che dovrà definire la nuova Service tax e trovare i fondi per tagliare in modo significativo le tasse sul lavoro. «La nuova tassa arriverà nel 2014», dice Saccomanni smentendo le voci di un anticipo della nuova tassa per coprire la seconda rata Imu. E poi «spero di poter fare qualche privatizzazione di immobili del Demanio entro la fine dell'anno». Se così fosse, quella potrebbe essere la strada per coprire la seconda rata Imu ed evitare la beffa proposta dal Pd: costringere nuovamente una parte dei contribuenti a pagare una tassa che si è promesso di abolire. Twitter @alexbarbera

1,1

Miliardo Quanto serve al governo per evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento

1,6

Miliardo Per portare il rapporto deficit/Pil dal 3,1 al 3% bisogna trovare 1 miliardo e 600 milioni

2,5

Miliardi I fondi necessari per coprire la seconda rata dell'Imu quest'anno

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

L'INTERVISTA

Gros-Pietro: «Decisiva la qualità dell'infrastruttura»

NON È VITALE CHI SIA IL PADRONE, QUANTO GLI INVESTIMENTI CHE VENGONO FATTI L'ITALIA DEVE RECUPERARE PRESTO COMPETITIVITÀ

Rosario Dimito

R O M A «Telefonica è azionista di Telecom, attraverso Telco, dal 2007. Risale ad allora una scelta che ne ha fatto l'unico socio industriale. L'industria europea delle tlc si avvia a una fase di consolidamento: il mercato nordamericano è diviso tra quattro gestori, in Europa sono 80: l'aggregazione dei due operatori può aiutare entrambi a uscire vincenti dal processo di consolidamento» Gian Maria Gros-Pietro, economista e presidente del cdg di Intesa Sanpaolo, benedice l'operazione. Gli spagnoli sono critici sullo scorporo della rete che invece rappresenta l'asset da tutelare. La politica pensa di intervenire: è giusto? «Mantenere il controllo della rete è stata finora la scelta prevalente dei gestori nella maggior parte dei paesi. Non sono sicuro che sarà sempre così. La rete è un'infrastruttura e come tale ritengo possa essere finanziata a tassi più bassi di un business volatile come la gestione del traffico tlc: non escluderei che in futuro possa essere conveniente separare anche societariamente i due business. Importa non tanto chi sia il proprietario, quanto gli investimenti che vengono effettuati, la qualità del servizio: condizioni che non sono necessariamente assicurate da un proprietario nazionale. Alitalia potrebbe finire ad Air France, non pensa che l'Italia non sia in grado di conservare le grandi infrastrutture? Alitalia ha da qualche mese un nuovo management. Opera su uno dei maggiori mercati interni europei. Certamente ha bisogno di risorse, ma anche di una adeguata rete di collegamenti nella quale inserire i propri scali. La scelta di un partner si impone: va scelto tenendo conto degli interessi reciproci. Il trasferimento del controllo di Telecom avviene a livello di Telco, cioè dei grandi soci: ancora una volta i risparmiatori sono tagliati fuori, non crede? «Se non sbaglio è la terza volta che ciò avviene per questa società, sulla base di una normativa che ha 15 anni. Si può discutere se sia opportuno cambiare le norme, per il futuro. Per quanto riguarda il passato, le norme erano ben note anche per l'evidenza del loro utilizzo, che chiaramente si era pure riflessa nello sconto di prezzo con il quale il risparmiatore poteva accedere alle azioni di capitale diffuso, rispetto a quelle detenute dai veicoli del capitale concentrato» In Europa la vittoria di Angela Merkel rilancia il rigore che potrebbe ostacolare il decollo del meccanismo unico di gestione delle crisi bancarie e provocare un'ulteriore stretta sugli aiuti ai paesi indebitati: la ripresa è in pericolo? «Non credo che la Germania abbia interesse a rallentare la ripresa; con le elezioni alle spalle, potrà agire più liberamente. Rimarrà però la pressione sui paesi che non hanno messo ordine in casa propria. Nel caso dell'Italia, l'assenza di progressi nel campo della competitività va superata, o non trarremo grandi vantaggi anche da una ripresa generalizzata: nel migliore dei casi, cresceremo meno degli altri e continueremo a perdere terreno. L'unione bancaria è un'opportunità per eliminare asimmetrie che ci penalizzano ingiustamente: occorre un terreno di gioco con regole uguali per tutti. Imu e Iva devono per forza pesare sulle tasche degli italiani? Se gli italiani hanno più soldi in tasca è una bella cosa: spendendoli se li godono e fanno lavorare altre persone. Il beneficio è massimo se le persone che fanno lavorare stanno in Italia, e rispondono in Italia; ancora di più se i beni prodotti si vendono all'estero e fanno entrare reddito aggiuntivo. Prendiamo l'Irap, imposta che colpisce capitale e lavoro. Esiste solo in Italia e fa crescere il costo dei prodotti: per non pagarla, basta comprare prodotti importati. Togliere o ridurre l'Irap dà il massimo dei vantaggi, così come ridurre il cuneo fiscale sui salari: restano più soldi in tasca e i prodotti diventano più competitivi. Contenerne l'Iva è meno vantaggioso, perché favorisce le produzioni nazionali e le importazioni. Ciò vale a maggior ragione per l'Imu, va modulata per non colpire le fasce sociali più deboli, pur conservando parte delle entrate.

Foto: Gian Maria Gros-Pietro

Camera

Riforme fiscali, primo sì al governo Norme più severe sull'azzardo

Approvata in prima lettura la legge delega. Mentre la localizzazione di sale da gioco e punti vendita di scommesse dovranno tenere conto «di parametri di distanza da luoghi sensibili validi per l'intero territorio nazionale»

(M.Car.)

Approvata in prima lettura alla Camera la legge delega per la riforma del sistema fiscale. Dopo il sì finale l'esecutivo avrà 12 mesi di tempo per adottare i relativi decreti legislativi, ma almeno uno degli schemi di decreto dovrà essere deliberato in via preliminare dal Consiglio dei ministri entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della delega. Tra le norme delegate è stata introdotta una riforma del catasto, basata sulla determinazione del valore delle abitazioni non più sul numero dei vani, ma sui metri quadrati e riferita al valore di mercato. Introdotta anche una regolazione più stringente sulle sale giochi. All'articolo 14, infatti, è stato rafforzato, tra le altre cose, il ruolo degli enti locali ai quali dovranno essere «garantite forme vincolanti di partecipazione al procedimento di autorizzazione e di pianificazione», mentre la localizzazione delle sale da gioco e punti vendita di scommesse dovranno tenere conto «di parametri di distanza da luoghi sensibili validi per l'intero territorio nazionale». Soddisfatto Renato Balduzzi, deputato di Scelta civica e presidente della commissione per le Questioni regionali: «La delega al riordino dei giochi pubblici prosegue lungo la strada della presa di coscienza dei profili negativi del gioco d'azzardo e conseguentemente del contrasto alla sua espansione avviata per la prima volta dal governo Monti. Nella legge si parla espressamente, accogliendo un emendamento di Scelta Civica, di contemperamento degli interessi erariali con quelli locali e con quelli generali in materia di salute. Il cammino per riportare il gioco a dimensione naturale e non ossessiva della vita è ancora lungo, ma le istituzioni stanno dimostrando di volerlo percorrere». «L'articolo 14 - gli fa eco Paola Binetti deputata di Udc/Sc - ha l'obiettivo di riordinare il sistema dei controlli, di introdurre nuove norme per rafforzare i criteri di trasparenza nell'affidamento delle concessioni, razionalizzare il sistema sanzionatorio e di prevenire i fenomeni di gioco di azzardo patologico, intensificando le misure per vietare l'accesso al gioco dei minori ed individuando le risorse per finanziare i servizi sanitari che si occupano del contrasto alla dipendenza da gioco d'azzardo patologico». Predisposto anche un monitoraggio dell'evasione fiscale e la presentazione da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) di un rapporto annuale sull'economia e sull'evasione fiscale e contributiva. Viene previsto poi dalla Camera che le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e all'erosione fiscale debbano confluire nel Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale e si introduce una nuova disciplina, più garantista per i contribuenti, sull'abuso dei diritto e l'elusione fiscale. Al governo è stato demandato inoltre il compito di delineare una nuova forma di gestione del rischio fiscale e della governance aziendale, la rateizzazione dei debiti tributari, la revisione della disciplina degli interpellati.

Le novità Ddl delega fiscale FISCO Prevista la revisione del sistema fiscale . Riordino delle detrazioni e delle deduzioni fiscali a favore di imprese e famiglie. Nuove misure per la stima e il monitoraggio dell'evasione fiscale LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE Le risorse derivanti dovranno essere utilizzate in prima battuta per salvaguardare l'equilibrio del bilancio e solo successivamente potranno confluire nel Fondo per la riduzione della pressione fiscale AZIENDE Il trasferimento di impresa a titolo oneroso sarà detassato EQUITALIA I Comuni potranno ancora avvalersi di Equitalia per la riscossione dei tributi, ma solo " in via transitoria ". I nuovi servizi di riscossione potranno essere o internalizzati o affidati a società pubbliche CATASTO Il valore catastale delle case sarà determinato non più sul numero dei vani, bensì sui metri quadrati e sarà collegato al valore di mercato GIOCO D'AZZARDO Delega al governo per il riordino, con una stretta per limitarne la diffusione , e con requisiti più rigidi per le aziende che chiedono la concessione

Legge delega Arriva la riforma del catasto Stop alla corsa della pressione fiscale

L. CAP.

La Camera ha approvato la delega fiscale. Il provvedimento prevede che l'attuazione dei decreti non comporti alcun aumento della pressione fiscale, anzi l'obiettivo è quello di una riduzione del carico sui contribuenti nei limiti dei vincoli di bilancio. Un altro obiettivo è la responsabilizzazione fiscale dei vari livelli istituzionali. È prevista anche una riforma del processo tributario che semplifichi le norme e gli obblighi dei contribuenti, potenzi le forme di contraddittorio con l'amministrazione e rafforzi la conciliazione nel processo tributario. Altro punto è la riforma del Catasto: contraddittorio nelle Commissioni censuarie chiamate a validare le funzioni statistiche, monitoraggio sugli effetti della revisione al fine di verificare una reale invarianza di gettito. Viene ribadito l'impegno sul fronte della lotta all'evasione fiscale, le cui maggiori entrate devono essere attribuite esclusivamente ad un fondo per la riduzione della pressione fiscale. L'obiettivo dovrà essere perseguito attraverso misure sul contrasto di interessi e sul potenziamento della fatturazione elettronica. Per Daniele Capezzone, presidente della Commissione finanze alla Camera «siamo dinanzi ad una grande sfida liberale per il Governo, che trova nella delega l'occasione di un rilancio davvero modernizzatore, uscendo da un minimalismo che non è adeguato alle grandi sfide a cui il Paese è chiamato». Foto: Daniele Capezzone [Fotogramma]

A nostra insaputa

Già decisi 20 miliardi di tasse in più

È l'effetto dei decreti varati negli scorsi mesi: rincari a raffica su bolli, benzina, tabacchi, Irpef, Irap e conti correnti

FRANCESCO DE DOMINICIS

Fabrizio Saccomanni sostiene che «gli italiani meritano di sapere esattamente come stanno le cose» e «non sentire soltanto slogan di carattere propagandistico». Sui conti pubblici, questo il pensiero del ministro dell'Economia, è dunque l'ora della verità. A parole, l'ex direttore generale della Banca d'Italia ha fatto capire che le finanze statali non se la passano proprio bene e che, a esempio, congelare il rincaro Iva non è un'operazione a portata di mano. L'inquilino di via Venti Settembre, tuttavia, non si è sbottonato più di tanto. Né domenica nell'intervista al Corriere della sera in cui ha minacciato le dimissioni né nelle successive dichiarazioni pubbliche. E forse non ce n'era bisogno. In effetti, la verità, quella più amara da digerire, almeno per i contribuenti, Saccomanni l'aveva già messa nero su bianco: tasse in più per 20 miliardi di euro. Che, aggiunti ai 9 miliardi di tagli alla spesa pubblica, servono a coprire interventi per 5 miliardi nel 2013 e 3,3-3,5 miliardi a decorrere dal 2014. La mazzata tributaria è nascosta fra le pieghe delle ultime pagine della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Nel nuovo Def, licenziato venerdì scorso dal Governo, è stato calcolato per la prima volta l'effetto complessivo dei decreti varati negli scorsi mesi. E il conto che Saccomanni presenta agli italiani ammonta, appunto, a 20 miliardi. Si tratta di una somma da spalmare su dieci anni, dunque fino al 2013. Vale a dire che il nuovo aggravio fiscale euro più, euro meno - ammonta in media a 2 miliardi l'anno. Quattrini in più, già previsti in leggi dello Stato, che imprese e famiglie devono versare nelle casse del fisco. Circa un quarto del gettito garantito annualmente dall'Imu (4,5 miliardi) e da un punto in più di Iva (altri 4 miliardi). Un giro di vite lungo dieci anni, che però non ha trovato opposizione nelle file della maggioranza. Da parte di Pd, Pdl e Scelta civica, che hanno sistematicamente approvato i decreti d'urgenza dell'Esecutivo in cui sono spuntate le «tasse segrete», c'è stato, in buona sostanza, un tacito assenso alla stangata. Un atteggiamento in netto contrasto col muro, alzato in particolare dal Popolo della libertà, che Letta deve superare per aumentare l'Iva dal 21 al 22%. Stesso discorso per quanto riguarda l'Imu sulle prime case. Cancellata la rata di giugno, il Governo non ha ancora trovato le risorse per spazzare via il versamento di dicembre. E per il centro destra, l'abolizione totale del balzello sulle abitazioni principali è indispensabile per continuare a sostenere Letta. Una specie di guerra di religione. Quegli otto decreti legge con cui il Governo ha messo insieme la stangata da 20 miliardi, invece, non hanno trovato ostacoli in Parlamento. Forse perché le misure, prese singolarmente, valgono poco. Qualcuna era nota, altre meno. Alcune sono già in vigore, altre lo diventeranno in corsa di qui al 2013. Si va dal rincaro dell'imposta di bollo alle accise più care sui carburanti; dall'eliminazione delle agevolazioni fiscali per le imprese editoriali all'aumento della Robin Hood Tax per banche e assicurazioni; dall'imposta sulla sigaretta elettronica al giro di vite sugli acconti di Irpef, Ires e Irap; dalle maggiori accise su oli lubrificanti e tabacchi lavorati agli acconti più alti del 10% per le ritenute sugli interessi maturati nei conti correnti e nei depositi bancari. Magari il Governo troverà 1 miliardo per rinviare l'Iva di tre mesi e 2,3 miliardi per l'Imu. Intanto, il fisco batte cassa.

twitter@DeDominicisF

Gli errori del redditometro A caccia pure di minorenni

La denuncia di «Panorama»: il sistema delle Entrate considera «incongrui» 2 milioni di minorenni. Motivo? Acquisti senza avere reddito. L'Agenzia: nessuna lettera inviata F.D.D.

ROMA La battaglia tra fisco e Privacy si fa sempre più aspra. E si combatte a colpi di articoli di giornale. Con tanto di giallo. Il settimanale Panorama ha scoperto l'ennesima falla del redditometro. L'esame del Garante per la protezione dei dati personali, necessario per dare il via libera allo strumento acchiappaevasori, starebbe mettendo in luce alcune magagne al limite dell'incredibile. Il sistema messo a punto dall'agenzia delle Entrate, a esempio, segnalerebbe come incongrui circa 2 milioni di minorenni, colpevoli solo di non dichiarare il reddito necessario a pagare l'affitto. Il sistema messo a punto per scovare i furbetti delle tasse incrociando i dati bancari, i consumi medi e i redditi, infatti, considera un «fitto predefinito» di 700 euro medi per chiunque non sia proprietario di casa o non sia titolare di un contratto di affitto, dunque anche i ragazzi. Perfino sul numero di famiglie esistenti in Italia ci sarebbero scostamenti importanti rispetto ai dati dell'Istat: quasi il doppio dei 25 milioni reali. Una bufala? Le Entrate - a distanza di quattro ore dai lanci di agenzia che anticipavano l'articolo del magazine in edicola oggi - hanno smentito comunicazioni spedite ai minorenni dagli sceriffi delle tasse. In una nota, l'agenzia diretta da Attilio Befera «esclude categoricamente che una lettera del fisco possa essere recapitata a un minorenne per il solo fatto di non essere proprietario di una abitazione né di avere un contratto di locazione, in quanto il fitto medio non viene mai attribuito automaticamente ad alcun contribuente». Con l'occasione, l'agenzia chiarisce, seppur indirettamente, che le 35mila lettere indirizzate ai presunti evasori individuati dal redditometro 2.0 non sono ancora partite. Nelle scorse settimane, indiscrezioni non smentite dall'amministrazione finanziaria annunciavano i primi invii. Bozze pronte per essere stampate e recapitate ai primi furbetti finiti nella black list del fisco elaborata dal cervellone Serpico. «Caro contribuente questo uno stralcio delle missive - abbiamo rilevato dei dati apparentemente non compatibili con il reddito dichiarato». Ma il Garante della privacy, come riferito anche su queste colonne sabato scorso, ha fatto sapere che l'iter di approvazione del nuovo, complesso meccanismo di accertamento tributario non è ancora completato. Qualsiasi comunicazione preparata senza quell'indispensabile passaggio è sostanzialmente nulla. Un percorso, quello che l'Autorità porterà a termine entro ottobre, che richiede ancora un mese di valutazioni, il cui esito è tutt'altro che scontato. Sono due, nel dettaglio, gli aspetti che ancora non hanno superato il test della Privacy. E non si tratta di questioni di lana caprina: la profilazione dei clienti e l'attribuzione delle spese. Nel primo caso, in ballo c'è il meccanismo con cui viene definito l'identikit del contribuente. Nell'altro, il Garante ha qualche dubbio sulla bontà dei dati che arrivano dalle banche. Il numero uno della Privacy, Antonello Soro, non è affatto convinto e vuole vederci chiaro prima di mostrare il semaforo verde a Befera. Il capo delle Entrate non vede l'ora di schiacciare il pulsante per attivare Serpico e per spedire le «letterine» a casa dei presunti furbetti delle tasse. Soro, tuttavia, avrebbe mostrato non poca irritazione, anche coi suoi colleghi, di fronte alle ripetute «fughe in avanti» dell'amministrazione finanziaria. Il percorso, che va avanti dal 2010, non è ancora concluso. Di là dagli aspetti tecnici, gli addetti ai lavori sostengono che lo scontro istituzionale potrebbe portare a «esiti sorprendenti». Più che una bocciatura totale, si parla di un ridimensionamento del redditometro. Nella lotta all'evasione, insomma, il fisco potrebbe trovarsi con le armi spuntate.

Foto: INQUISITORE Attilio Befera, numero uno di Equitalia [Fotogramma]

Tagli improbabili

Usano il femminicidio per salvare le Province

Una norma nascosta rischia di farci tornare al voto per rieleggere i consigli. Che così non verrebbero aboliti
PAOLO EMILIO RUSSO ROMA

Finirà così, che i cittadini saranno chiamati a rieleggere presidenti e consiglieri delle Province sciolte e i dipendenti degli enti costretti a togliere il cellophane dalle poltrone, dare una ripulita agli stucchi, riaprire i palazzi al pubblico. La tragedia delle Province sciolte almeno due volte, ma ancora vive e vegete si arricchisce di un nuovo colpo di scena. A causarlo, incredibilmente, è il decreto legge contro il femminicidio, approvato dal governo di Enrico Letta. Cosa c'entri il contrasto alla violenza sulle donne con l'abolizione delle Province è presto detto. Tutto nasce, guarda caso, con un pasticcio fatto ai tempi del governo di Mario Monti. L'abolizione degli enti territoriali, approvata con grande grancassa poche settimane dopo l'insediamento di quell'esecutivo, infatti, era stata bocciata mesi fa dalla Consulta. Per porre rimedio a quella bocciatura dei giudici il governo in carica ha cercato di correre ai ripari, infilando tra le norme contro il femminicidio l'articolo 12, che proroga fino a giugno 2014 i commissariamenti effettuati dal vecchio governo sugli enti disciolti e ne dispone di nuovi per le Province che verranno a scadenza di mandato. In attesa che si intervenga con una nuova legge, dunque, quelle situazioni resterebbero "con gelate" ancora per qualche tempo. L'intervento di urgenza serviva a tappare una falla enorme e potenzialmente costosissima: in assenza di una decisione in tal merito, infatti, verrebbero automaticamente convocate le elezioni, come se niente fosse accaduto, come se due diversi governi non avessero provato norme per cancellare le Province, spostando le competenze ad altri enti. Sono ben venti, secondo gli uffici legislativi di Palazzo Chigi che hanno scritto la relazione che accompagna il testo, le Province che rischiano di resuscitare, tornando a vivere come ai "bei tempi", col consiglio provinciale a pieno regime, gli assessori, i dirigenti e tutto il resto. Tra quelle interessate ci sono, per esempio, le amministrazioni provinciali di Como, Varese, Vicenza, La Spezia e Ancona, per citarne alcune. Oltre alla beffa per i cittadini che sarebbero chiamati a votare per un ente disciolto ci sarebbe anche un discreto danno per tutti gli italiani: i risparmi dovuti a quei tagli, infatti, quelli per la mancata convocazione delle urne e per la gestione ordinaria delle strutture, sono già stati contabilizzati dal bilancio statale. Qualora le Province dovessero "resuscitare", dunque, per coprire il "bu co" servirebbero nuove tasse. Nonostante la relazione consegnata al Parlamento sia molto chiara, i partiti si sono guardati bene dall'intervenire per sanare l'errore e dare il colpo di grazia definitivo a un ente che quasi tutti i partiti considerano "superato". Partito democratico, Sinistra e Libertà, ma anche il Popolo della libertà: nessuno sembra intenzionato seriamente a cancellare le Province, a passare oltre. Tra i quattrocento e rotti emendamenti depositati in commissione Affari costituzionali di Montecitorio, infatti, i principali partiti italiani hanno infilato emendamenti per la «soppressione» dell'articolo 12, il mancato rinnovo dei commissariamenti. L'emendamento soppressivo che vanta sotto più firme è quello del Pd. Ci sono le sigle di Gianclaudio Bressa, Roberta Agostini e altri sette deputati. Poi c'è l'emendamento di Sel, firmato dal capogruppo Gennaro Migliore, Daniele Farina, Arcangelo Sannicandro e altri due. Infine c'è l'emendamento Pdl, siglato da Elena Centemero e Luca Squeri. Gli unici due partiti a non avere chiesto la soppressione dei commissariamenti e il rinnovo dei commissari in carica - quasi sempre gli ultimi presidenti eletti e dunque lo scioglimento definitivo degli enti sono il Movimento 5 Stelle e Scelta civica. Che in Parlamento, però, sono una netta minoranza.

Foto: SI BALLA Spettacolo davanti alla Camera contro il femminicidio [Olycom]

La rabbia dei lavoratori dipendenti

Fine del paradiso fiscale: San Marino in rivolta per le tasse

FILIPPO MANVULLER

I bei tempi sono andati anche per il paradiso fiscale di San Marino. Così la Repubblica del Titano è costretta a chiedere sacrifici a tutti. E che sacrifici: per i dipendenti si prospettano aumenti fiscali fino a sei volte tanto. Chi per una vita si è giovato di aliquote di vantaggio rispetto ai salassi italiani, oggi si sente beffato. Ed esplose la rabbia. Martedì scorso nel piccolo Stato incastonato nella Romagna in 5mila sono scesi in piazza a protestare. Per la Centrale sindacale unitaria - che ha proclamato lo sciopero generale per l'intera giornata - se ne sono contati 8mila. Numeri a parte, la folla sembrava disposta a tutto pur di salvare il proprio portafoglio dalle insidie della nuova riforma tributaria. Altro che sciopero, al Pianello, davanti al Palazzo Pubblico - sede del parlamento - si è sfiorata la guerriglia urbana. Gli impropri contro il quartier generale («ladri, mafiosi») sono stati, per certi versi, l'acco glienza migliore, perché in parecchi sono passati alle vie di fatto. Prima sono volate uova, poi i manifestanti ne hanno scaricato un'intera fornitura davanti alla facciata del parlamento che, placido, stava discutendo di libera professione medica. Quindi gli attivisti se la sono presa con i consiglieri. Qualcuno è stato colpito da bottiglie d'acqua, qualcun altro ha rimediato spintoni. I meno aggressivi si sono limitati a cartelli di protesta. Ce n'erano a centinaia, con scritte come «No alla stangata», «I popoli non dovrebbero avere paura dei propri governi, sono i governi che dovrebbero avere paura dei popoli». Ancora: fumogeni, urla, fischi. La maggioranza se l'è data a gambe. Addirittura c'è chi ha imboccato un tunnel sotterraneo che dalla sede del consiglio arriva dritto al ministero degli Interni sammarinese. Le opposizioni si sono scatenate. Sinistra Unita ha parlato di «pericolosa deriva di politiche antisociali». Il movimento civico Rete ha preferito slogan più scontati: «Prendiamo i soldi dagli evasori». In piena bagarre si è pure dimessa la direttrice dell'ufficio tributario Stefania Meloni. Alla fine la diplomazia si è messa all'opera. I sindacati sono in attesa di una seconda bozza di riforma. Chiedono una «no tax area» per redditi fino a 12mila euro, rimodulazione «forte» delle aliquote e potenziamento dei controlli anti evasione. Oggi scadrà l'ultimatum. È l'autunno del Titano, il Paese retto da due «Eccellentissimi capitani», il cui parlamento (il «Consiglio grande e generale») ha 60 membri, il Paese che ha sei corpi militari, proprie leggi, propri organi di giustizia. Il tutto per neanche 33mila anime. Uno Stato nello Stato, con Iva e prelievo per le imprese al 17% e fisco che per i redditi medi è solo al 29%. Un Bengodi che rischia di finire. Ma in questa terra indipendente e sovrana non si smette di lottare. In Italia, invece, neanche livelli di tassazione sul profitto che sfiorano il 68% bastano più ad accendere l'indignazione.

Foto: Tensione a San Marino [Ansa]

Dietro i numeri

Consumi ko ma per l'Istat c'è fiducia

L'istituto di statistica: l'indicatore che misura l'ottimismo degli italiani ha raggiunto i livelli massimi dal 2011. Federconsumatori: «Un dato lontano anni luce dalla realtà che le famiglie stanno vivendo»
NINO SUNSERI

I consumatori italiani hanno sempre più fiducia nel futuro. Lo certifica l'Istat che disegna un Paese sorridente e con molte speranze per il domani. Un quadro, in verità, che sembra piuttosto artificiale se solo si prova a girare lo sguardo. L'Istat, però, non ha dubbi. I dati inseriti nel suo computer, mescolati e shakerati hanno fornito un risultato strabiliante. A settembre l'indice di fiducia ha raggiunto la soglia 101,1 punti dai 98,4 di agosto. Si tratta del valore più alto da luglio 2011 e del quarto rialzo consecutivo. Aumenta la fiducia sia per il quadro personale sia per quello economico, che passano rispettivamente da 98,9 a 102,4 e da 97,7 a 99,7. Secondo l'Istat è tutto il Paese a sorridere. Migliorano, infatti, i giudizi e le attese sulla situazione economica delle famiglie e i giudizi sulla situazione economica (il saldo passa da -117 a 108). Meno aspre anche le aspettative sulla disoccupazione (il saldo cala a 68 da 72). Ma è davvero così? Siamo proprio sicuri che il cervellone elettronico dell'istituto di statistica non abbia un po' di mal di testa? Chi può dirlo? Anche perché, secondo Federconsumatori e Adusbef è semplicemente impazzito: «L'indice Istat perde ogni credibilità - affermano con accenti aggressivi: è del tutto improbabile che abbia raggiunto i livelli massimi dal 2011 visto che l'andamento dell'economia è lontano anni luce dalla reale situazione delle famiglie». Difficile non essere d'accordo. Rispetto all'anno scorso i consumi sono calati 7,8%. Vuol dire che dallo shopping sono stati cancellati 59 miliardi. Non parliamo, ovviamente di segmenti particolari come quello dell'auto. Oggi in Italia si vendono più biciclette che macchine. Una disparità che non si vedeva dagli anni '50. Solo che allora c'era un Paese in crescita che stava passando dalle due alle quattro ruote come segno di arricchimento. Oggi che, come certifica anche l'Unione Europea siamo un Paese in via di smantellamento (per competitività ci ha superati anche la Spagna) torniamo da quattro a due ruote. Non a caso i consumi alimentari sono diminuiti di oltre il 4,5%. Significa che la crisi sta mordendo anche a tavola. E l'ottimismo segnalato dall'Istat? Non si sa. Non è nemmeno la prima volta che l'istituto offre un quadro del Paese non aderente alla realtà. Per esempio nei mesi successivi all'introduzione dell'euro si ostinava a dire che l'inflazione cresceva alla velocità della tartaruga. Per il portafoglio degli italiani sembrava più rapida di Achille visto che, d'improvviso i costi erano raddoppiati e gli stipendi dimezzati. Sarà anche vero che le medie statistiche scontano sempre il paradosso di Trilussa sui polli e la fame. Speriamo solo che non sia un "aiutino" al governo e alla ripresa che non c'è.

Ok dal senato al dl 91, va alla camera. Cinema, 110 mln al tax credit

Il fisco aiuta la cultura

Niente oneri sulle donazioni fino a 10 mila

Fisco «soft» sulle donazioni dei privati (fino a 10 mila euro) per sovvenzionare manifestazioni culturali. E il fondo per il credito d'imposta a beneficio del settore cinematografico che, rimpinguato, arriva a 110 milioni, con l'opportunità di farne usufruire anche la produzione di fiction ed il comparto audiovisivo. Il senato accende il semaforo verde sul decreto 91/2013 («Valore cultura», come lo ha chiamato il ministro Massimo Bray) col voto unanime della maggioranza, l'astensione del M5S e il «no» della Lega; il testo, che dovrà essere convertito in legge entro l'8 ottobre, sbarcherà nell'aula di Montecitorio il prossimo martedì. Il provvedimento cancella la norma prevista dalla spending review (legge 135/2012) che imponeva un contenimento delle spese nel comparto: gli enti culturali vigilati dal dicastero di via del Collegio romano e i teatri stabili pubblici non dovranno, infatti, più eseguire i tagli orizzontali sulle spese relative a pubblicità e tournée. Meno sacrifici, dunque, e maggiori opportunità di ottenere finanziamenti dai soggetti privati, cui si dà la possibilità di elargire fino a 10 mila euro senza essere gravati da oneri amministrativi, mentre riceve 20 milioni in più (dai 90 previsti dal governo ai 110 aggiunti da palazzo Madama) il fondo per il «tax credit» in favore dell'industria cinematografica, introdotto dalla finanziaria 2008; misura, quest'ultima, caldeggiata da parlamentari bipartisan e da numerosi produttori perché, sostengono, il credito d'imposta è in grado di attrarre ulteriormente gli investimenti stranieri per la realizzazione di film. Semplificazioni in arrivo per i locali che organizzano esibizioni musicali dal vivo visto che, se non raduneranno più di 200 spettatori, dovranno soltanto rilasciare un'autocertificazione allo sportello unico delle attività produttive del comune d'appartenenza; esenzione completa, invece, nel caso i 200 assisteranno alla performance organizzata da un'associazione senza fini di lucro, che raccoglie denaro per beneficenza. Quanto ai siti archeologici e d'interesse storico-culturale, a Pompei un direttore generale coordinerà interventi e appalti fuori e dentro l'area ed un manager pubblico ne guiderà l'operato; il decreto, poi, divide la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia dal polo museale di Napoli e Caserta, dove ne nascerà una ad hoc. Destinati 8 milioni di euro al completamento degli Uffizi, a Firenze, 5 all'anno finiranno nelle casse del museo d'arte contemporanea Maxxi di Roma, con 4 sarà costruito un luogo dedicato all'ebraismo a Ferrara, e altri stanziamenti raggiungeranno diverse aree della penisola. I debiti delle fondazioni liriche gestite da un commissario saranno ripianati con 75 milioni, mentre quelle in pareggio di bilancio da tre anni godranno di una quota aggiuntiva pari al 5% rispetto alla somma spettante del Fondo unico spettacolo (Fus). Chance, infine, per 500 laureati under35: effettueranno un tirocinio annuale per la digitalizzazione e la catalogazione del patrimonio nazionale. © Riproduzione riservata

SISMA 2012/ Una risoluzione delle Entrate interpreta estensivamente la normativa

Aiuti alle aziende deducibili

Donazioni in denaro. Tramite associazioni di categoria

Erogazioni liberali alle aziende terremotate deducibili. Per scomputare le donazioni in denaro dal reddito d'impresa i contributi devono passare per il tramite di un'organizzazione sindacale o di categoria. L'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 58/E, di ieri, interpreta in maniera estensiva l'art. 27, legge 133/99, che ammette in deduzione le erogazioni monetarie a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali effettuate attraverso fondazioni, associazioni, comitati ed enti. Un'associazione di categoria intendeva costituire un fondo in cui far confluire le donazioni ricevute da soggetti imprenditori. Risorse da destinare poi alla concessione di contributi per la ricerca industriale delle aziende delle aree colpite dal sisma del maggio 2012 (Bologna, Modena, Ferrara, Mantova). La legge 133 fa riferimento alle «popolazioni colpite», mentre in questo caso i beneficiari dei contributi liberali sarebbero state delle società. Una circostanza che secondo l'istante non intaccherebbe il diritto alla deduzione da parte del soggetto donante. La tesi trova concorde il fisco. L'Agenzia, infatti, ricorda che il beneficio tributario è riconosciuto dalla citata legge a due condizioni: l'ente che funge da «collettore» dei fondi deve essere riconosciuto con decreto del prefetto, elemento in questo caso verificato in tutte le province interessate; fondi siano devoluti «in favore delle popolazioni» danneggiate dalla calamità. Le Entrate offrono un orientamento pro-contribuente. La deducibilità è ammessa anche se gli aiuti sono indirizzati alle imprese localizzate nelle zone terremotate e non direttamente ai cittadini. Ciò in quanto «la ripresa della normalità economica contribuisce indubbiamente al benessere della popolazione residente negli stessi territori». Un'opinione che trova conforto anche nella relazione illustrativa alla legge 133.

Una sentenza della Corte di cassazione sull'illegittimità dell'accertamento sintetico

Nuovo colpo al redditometro

L'alto tenore di vita può essere giustificato dai risparmi

La Cassazione infligge un duro colpo al redditometro. Infatti, è illegittimo l'accertamento sintetico basato sull'alto tenore di vita se il contribuente dimostra che è frutto di risparmi accumulati negli anni. Lo ha sancito la Suprema corte di cassazione che, con la sentenza numero 21994 del 25 settembre 2013, ha accolto il ricorso di una coppia, moglie e marito, destinatari di un accertamento Irpef per l'alto tenore di vita tenuto, fra acquisti di auto, immobili e viaggi compiuti. I due, in sede di contraddittorio, avevano, infatti, dimostrato di aver accantonato negli anni una certa ricchezza, oltre un milione di euro. Un dato, questo, che l'amministrazione finanziaria non avrebbe dovuto ignorare. L'atto impositivo era stato subito impugnato di fronte alla Ctp di Napoli che però aveva respinto il ricorso dei contribuenti. La Ctr partenopea aveva confermato. Ora la Cassazione ha completamente ribaltato la decisione: «Non può negarsi, infatti, che il giudice di merito, a fronte della documentazione fornita dai contribuenti, analiticamente indicata nel ricorso in ossequio al principio di autosufficienza, dalla quale, in tesi, sarebbe derivata la prova che il maggior reddito accertato per l'anno 1992 sulla base di indici di capacità contributiva rilevati dall'Ufficio (come il possesso di autovetture e abitazioni) era giustificato dalla disponibilità di capitale accumulato in anni precedenti, si è limitato a negare la produzione di qualsiasi idonea prova contraria, senza supportare tale apodittica statuizione con sufficienti argomentazioni». Proprio ora che dall'amministrazione finanziaria stanno partendo migliaia di lettere agli italiani incongruenti con i parametri del nuovo redditometro, dalla Corte di legittimità, con questa sentenza, e dai giudici di merito arrivano decisioni che mettono in discussione il metodo più diffuso di accertamento fiscale. È solo di qualche mese fa la decisione con la quale la Ctp di Campobasso (sentenza n. 117 di luglio 2013) ha dichiarato la nullità dell'accertamento fiscale basato sul redditometro approvato con dm 65.648/2012, in quanto regolamento «illegittimo» che, basandosi esclusivamente sull'attività Istat, non prende in considerazione i dati reali per determinare il reddito delle famiglie italiane. Non solo. Una stangata al redditometro arriva anche dalla Ctp di Bari, sentenza n. 146/2013, secondo cui l'ufficio non può emettere l'atto impositivo fondato sui parametri senza personalizzare la pretesa fiscale sulle indicazioni fornite dal contribuente in sede di contraddittorio. Si tratta infatti di presunzioni semplici e l'onere della prova resta a carico dell'ufficio. In quell'occasione i giudici hanno chiarito che l'accertamento da redditometro ricade nella categoria dei c.d. accertamenti standardizzati e tende a determinare mediante l'utilizzo delle presunzioni semplici, il reddito complessivo del contribuente. Ciò impone che l'Ufficio debba adeguare la propria attività alla reale situazione del contribuente. © Riproduzione riservata

Gli effetti della circolare 31/E sulla possibilità di correggere gli errori in bilancio

Accertamento, termini ricreati

La dichiarazione integrativa prolunga la decadenza

La possibilità di correggere gli errori di competenza viene meno solo se essi sono riferiti a periodi non più accertabili. La presentazione della dichiarazione integrativa rigenera e prolunga i termini di decadenza del termine per l'accertamento. Le indicazioni contenute nella circolare 31/E dell'Agenzia delle entrate (si veda ItaliaOggi di ieri) in tema di correzione in autonomia degli errori di competenza ha individuato soluzioni favorevoli per il contribuente. Due punti che devono essere sottolineati sono quelli che riguardano (in alcuni casi) la complessità della correzione e gli effetti che questa può avere con riguardo ai termini per l'accertamento. La correzione degli errori. Si assuma il caso in cui il contribuente nell'anno 2011 non ha imputato a conto economico (e non ha dedotto) un costo. Nell'anno 2012 accortosi dell'errore, in base a corretti principi contabili, ha imputato lo stesso a conto economico. La circolare chiarisce che l'imputazione a conto economico deve essere neutralizzata con una variazione in aumento nel modello Unico 2013. Inoltre per evitare la doppia imposizione il contribuente deve rettificare (in meno) l'anno 2011. Qui le possibilità diventano duplici. Nel caso dell'esempio, essendo ancora aperti i termini fino al 30 settembre 2013, sarà sufficiente presentare una dichiarazione integrativa a favore relativa al 2011 considerando come immediatamente utilizzabile il risultato positivo emergente dalla stessa (quindi se dalla integrativa emerge un dato positivo lo stesso è utilizzabile nel modello Unico 2013). Ma nel caso in cui l'errore è stato compiuto in un'annualità precedente, per esempio il 2009, per la quale non è più possibile una integrativa a favore, l'Agenzia delle entrate afferma che il contribuente deve «ricostruire tutte le annualità d'imposta interessate dall'errore risalendo fino all'ultima annualità d'imposta dichiarata». Deve cioè: riliquidare «extra dichiarazione» le imposte 2009 e 2010; riliquidare anche le imposte 2011 e per tale anno presentare una dichiarazione integrativa a favore. Grazie a questo meccanismo la circolare salva la possibilità di correzione di periodi d'imposta passati mediante una integrativa a favore senza venir meno alla sua idea secondo cui tale dichiarazione vede come termine ultimo di presentazione quello di presentazione della dichiarazione del periodo d'imposta successivo (tesi questa ancora in discussione in giurisprudenza). L'unico limite posto è che la correzione può riguardare periodi d'imposta ancora suscettibili di attività accertativa al momento di scadenza dei termini di presentazione della dichiarazione integrativa. L'accertamento. Il limite temporale da ultimo descritto permette di individuare una problematica che di certo (e correttamente) è stata considerata dall'Agenzia delle entrate nell'emanare le istruzioni. Ovvero quella che la possibilità di correzione da parte del contribuente non deve essere una strada per evitare possibili controlli. Ciò che si vuole evitare è che un contribuente tramite una dichiarazione integrativa a favore rettifichi un periodo d'imposta che nella sostanza non potrà più essere verificato dall'amministrazione finanziaria. Ed è per questo motivo che la circolare 31/E afferma che «l'attività accertativa degli uffici si esplica nei termini di decadenza di cui al citato articolo 43 del dpr n. 600 del 1973, calcolati a partire dall'anno di presentazione della dichiarazione integrativa, in relazione e nei limiti degli elementi rigenerati in tale dichiarazione». Nella sostanza ciò significa che nell'esempio di cui sopra il potere di controllo dell'amministrazione finanziaria con riguardo alla rettifica apportata per l'anno 2009 è il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa. Da notare che il riferimento ai poteri di accertamento «rigenerati» sembra limitato alla sola posta oggetto di rettifica e non invece a qualsiasi elemento che ha portato alla determinazione del reddito imponibile di quel periodo. In tal modo si assiste a una simmetria tra facoltà del contribuente di correggere a suo favore annualità pregresse con il potere «effettivo» dell'amministrazione di controllare quanto compiuto dal contribuente senza però intaccare i termini di accertamento relativamente agli altri comportamenti di quell'annualità non rettificati.

Equitalia, la cartella si paga nelle ricevitorie Lottomatica e Sisal

La cartella di Equitalia si paga anche nelle ricevitorie Lottomatica e SisalPay. I contribuenti possono, così, saldare i bollettini di pagamento Rav, allegati alle cartelle, avendo a disposizione una più ampia fascia oraria, in tutti i giorni della settimana, compresi sabato e domenica. Grazie agli accordi firmati con le due reti di ricevitorie, in applicazione del Protocollo d'Intesa «Reti Amiche», i cittadini hanno a disposizione, infatti, circa 60 mila punti di pagamento in più oltre agli sportelli di Equitalia e agli altri canali già attivi sul territorio. Nei punti vendita Lottomatica e SisalPay, si legge in un comunicato diffuso ieri dall'ente di riscossione, possono essere pagate le cartelle di Equitalia notificate a partire dal 24 giugno di quest'anno in cui è presente uno speciale codice a barre. Il pagamento nelle ricevitorie può essere effettuato sia entro la scadenza dei 60 giorni dalla data di notifica della cartella, sia oltre la scadenza in quanto l'importo viene aggiornato automaticamente con le somme aggiuntive previste dalla legge. Per trovare i punti vendita Lis Paga di Lottomatica abilitati al servizio, che accolgono anche pagamenti con carta PagoBancomat, carte prepagate Lottomaticard e carte di credito, è possibile consultare il sito www.lisclick.it. Per scoprire invece il punto SisalPay più vicino a casa è disponibile l'indirizzo www.sisalpay.it. Presso i punti di pagamento Lottomatica abilitati è possibile pagare in contanti, o con carta bancomat e carta di credito o con Carte Lottomaticard. L'importo massimo per ogni operazione è di 1.500 euro. Mentre presso i punti di pagamento Sisal abilitati si può pagare in contanti solo bollettini d'importo inferiore a mille euro (si veda tabella). I nuovi canali di pagamento si aggiungono agli sportelli di Equitalia, delle banche, dei tabaccai e delle Poste. Le cartelle possono essere pagate anche con carta di credito o ricaricabile sul sito internet www.gruppoequitalia.it, cliccando sulla voce «Pagare online» oppure attraverso l'Estratto conto online.

DECRETO FARE 2/In arrivo un nuovo credito d'imposta per le aziende in aree da bonificare

Bonus ricerca, veterani esclusi

Zero aiuti fiscali per le aziende che hanno già investito

Il bonus ricerca sarà assegnato con priorità alle imprese che non hanno effettuato ricerca negli anni precedenti. Le domande al via da gennaio 2014. E arriva un credito d'imposta specifico anche per le imprese ubicate in aree da bonificare. Queste sono le principali novità in tema di agevolazioni alle imprese che emergono dalla versione aggiornata della bozza del decreto cosiddetto Fare 2 ancora in corso di approvazione. Inoltre, i finanziamenti Bei destinati a grandi progetti di innovazione industriale dovranno sostenere ecologia, salute e creatività. Bonus ricerca, non sarà un «click day» puro. Il bonus ricerca non sarà assegnato esclusivamente sulla base della velocità di invio dell'istanza. La nuova bozza del dl introduce infatti una priorità sulla base della maggiore percentuale di incremento annuale delle spese nel settore ricerca e sviluppo. A parità di incremento percentuale, le istanze saranno poi ordinate sulla base della data di invio. Le risorse pari a 200 milioni di euro l'anno saranno poi distribuite sulla base di una graduatoria elaborata dal ministero dello sviluppo economico. Visto che il credito di imposta a favore delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo varrà per gli esercizi 2014, 2015 e 2016 e che spetterà in misura pari al 50% degli incrementi annuali di spesa nel settore ricerca e sviluppo, almeno per il primo esercizio saranno premiate quelle imprese che potranno contare su un incremento di spesa in R&S del 100%. Si tratta quindi di nuove imprese oppure di imprese che avranno iscritto spese in R&S nel bilancio precedente pari a zero, andando invece a sostenere spese in R&S per almeno 50 mila euro nel 2014. Altra novità è rappresentata dal fatto che il credito di imposta non sarà cumulabile con altre agevolazioni. Le note al dl anticipano già la partenza dello sportello telematico a gennaio 2014 con istanze che saranno quindi preventive e dovranno essere confermate un anno più tardi. Credito d'imposta per le imprese ubicate nei siti da bonificare. Le imprese che hanno sottoscritto accordi di programma di cui all'art 252-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152 per la bonifica di siti inquinati di interesse nazionale localizzati nelle aree svantaggiate potranno beneficiare di un credito d'imposta. Il bonus fiscale spetterà per l'acquisizione di beni strumentali nuovi a decorrere dal 2014 e fino al 2020 e sarà riconosciuto nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti vigente al momento. Potranno essere agevolati i fabbricati, macchinari, impianti e attrezzature varie, programmi informatici commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa. Il credito d'imposta è commisurato alla quota del costo complessivo dei beni indicati nel precedente comma eccedente gli ammortamenti dedotti nel periodo d'imposta, relativi alle medesime categorie dei beni d'investimento della stessa struttura produttiva. In tale conteggio non saranno ovviamente considerati gli ammortamenti dei beni che formano oggetto dell'investimento agevolato effettuati nel periodo d'imposta della loro entrata in funzione. Per l'operatività del bonus sarà necessaria l'apposita autorizzazione comunitaria. Finanziamenti Bei per ecologia, salute e creatività. La bozza del dl conferma la promozione, da parte del ministero dello sviluppo economico, del finanziamento da parte della Banca europea per gli investimenti (Bei) di grandi progetti per l'innovazione industriale. Il Fondo crescita sostenibile sarà chiamato in campo per una quota di 100 milioni di euro utile a fornire una garanzia pubblica sui finanziamenti. Un apposito decreto del ministro dello sviluppo economico sarà chiamato a fissare i requisiti e le caratteristiche dei progetti da finanziare per favorire gli investimenti, lo sviluppo delle tecnologie, e le attività di ricerca industriale, anche tramite azioni di domanda pubblica innovativa, per lo sviluppo di prodotti, processi, servizi e sistemi integralmente ecologici, che contribuiscano allo sviluppo e alle applicazioni industriali delle tecnologie abilitanti, che migliorino la salute, che valorizzino la creatività e il patrimonio culturale. © Riproduzione riservata

Il governo vuole ridurre i costi di accesso al credito. più garanzie su obbligazioni e titoli

Opzionale l'imposta di registro sui crediti alle imprese

Le imprese potranno avere maggiori facilitazioni per reperire risorse finanziarie. Se l'art. 2 del testo provvisorio del decreto Fare-bis andrà in porto, l'imposta sostitutiva sui finanziamenti a medio e lungo termine diventerà opzionale. Inoltre, per favorire l'accesso a forme di finanziamento alternative rispetto al canale bancario, il legislatore ha previsto l'estensione del privilegio speciale sui beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa, anche a garanzia di obbligazioni e titoli simili emessi. L'imposta sostitutiva. In base all'ultima bozza del decreto legge Fare-bis del 23 settembre 2013, l'esenzione dalle imposte di bollo, di registro, ipocatastali e concessioni governative, disposta dall'articolo 15 del dpr n. 601/1973, con applicazione dell'imposta sostitutiva, dovrebbe diventare opzionale. Stando all'ultimo schema di provvedimento circolato, la modifica non toccherebbe le operazioni di credito al consumo, per i quali non è possibile esercitare alcuna opzione e che restano, quindi, assoggettate all'imposta sostitutiva. L'obiettivo è quello di ridurre il costo di accesso al credito, permettendo la scelta del regime dell'imposta sostitutiva solo nei casi in cui sia effettivamente più conveniente. L'applicazione dell'imposta sostitutiva in luogo dei tributi sostituiti, infatti, non sempre genera un effettivo vantaggio in termini di carico fiscale dell'operazione di finanziamento. Considerato che le operazioni di credito sono soggette ad Iva, anche se in regime di esenzione, alle medesime risulta applicabile in via ordinaria l'imposta di registro nella misura fissa di 168 euro, rispetto alla quale risulta certamente più gravosa l'imposta sostitutiva (con aliquota dello 0,25%). Un concreto effetto agevolativo si ha nell'ipotesi in cui il finanziamento sia assistito da garanzia ipotecaria, la cui tassazione in via ordinaria risulterebbe più gravosa rispetto all'applicazione dell'imposta sostitutiva. In tal caso l'imposta sostitutiva (dello 0,25%) applicabile sull'ammontare del finanziamento è certamente inferiore all'imposta da corrispondere per l'iscrizione di ipoteca (2% dell'ammontare garantito). Inoltre, sempre secondo il testo in bozza, la disciplina dovrebbe essere estesa alla modificazione o estinzione delle operazioni di finanziamento strutturate come emissioni di obbligazioni o titoli simili, da chiunque sottoscritte, nonché alle garanzie di qualunque tipo da chiunque e in qualunque momento prestate in relazione a tali operazioni, alle loro eventuali surroghe, sostituzioni, postergazioni, frazionamenti e cancellazioni anche parziali, comprese le cessioni di credito stipulate in relazione alle stesse. L'opzione di applicazione dell'imposta sostitutiva dovrà essere esercitata dal soggetto finanziato ex ante e per iscritto oppure, per le operazioni di finanziamento effettuate mediante emissione di obbligazioni e titoli simili, nella deliberazione di emissione. Privilegio speciale sui beni mobili. La modifica proposta al comma 4, lettera a), dell'art. 2 è diretta a estendere il privilegio speciale sui beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa previsto dall'art. 46 del testo unico bancario anche a garanzia di obbligazioni e titoli simili, aventi una scadenza a medio o lungo termine, la cui sottoscrizione e circolazione è riservata a investitori qualificati. In tal modo si otterrebbe l'effetto di rendere l'investimento in tali strumenti più sicuro, favorendo pertanto l'accesso da parte delle società emittenti al mercato finanziario. La ratio della modifica proposta, spiega la relazione illustrativa, è quella di consentire all'impresa di utilizzare i beni destinati al proprio processo produttivo per ottenere i necessari finanziamenti, senza privarsi degli stessi. Verrà fornita così una forma di garanzia più efficiente rispetto alle tipiche garanzie reali, come l'ipoteca, poiché spesso le imprese di dimensioni ridotte sono prive di beni immobili di particolare valore, e il pegno, dato che lo spossessamento è incompatibile con la necessità di servirsi del bene nel processo produttivo.

LO HA DETTO IL PRESIDENTE PROFUMO IN VISTA DI POSSIBILI NUOVE RICHIESTE UE

Mps pronto a modifi care il piano

da Siena Luca Gualtieri

Mps pronto a modifi care il piano (a pag. 11) Una coincidenza temporale pone ancora una volta a confronto passato e futuro di Mps. Se martedì 24 il nuovo piano industriale ha subito un'improvvisa, quanto per ora insondabile, battuta d'arresto, questa mattina davanti al Tribunale di Siena si aprirà il primo processo contro gli ex vertici di Rocca Salimbeni. Il procedimento per rito immediato riguarda il primo filone dell'inchiesta senese, quello relativo alla rinegoziazione del derivato Alexandria nel luglio 2009. Un'operazione finanziaria per la quale i magistrati hanno ipotizzato il reato di ostacolo all'attività di Vigilanza per l'ex presidente Giuseppe Mussari, l'ex direttore generale Antonio Vigni e l'ex responsabile dell'Area Finanza Gianluca Baldassarri. Secondo i pm Aldo Natalini, Antonio Nastasi e Giuseppe Grasso, il mandate agreement con Nomura sarebbe infatti stato nascosto alla Banca d'Italia, che nel procedimento risulta appunto parte offesa. La prima udienza di oggi dovrebbe essere dedicata all'incardinamento del procedimento, all'appello delle parti e alla costituzione delle eventuali parti civili, mentre sull'ammissione dei testimoni (16 richiesti dai pm e una quarantina dalle difese) è previsto un contraddittorio. Se le prove raccolte durante le indagini preliminari hanno suggerito di procedere con il rito immediato e rendono probabile una sentenza già entro fine anno, assai meno scontato risulta l'esito degli altri filoni dell'inchiesta. Sul troncone relativo all'acquisizione di Antonveneta infatti pende il rischio della prescrizione e nei prossimi giorni i pm dovranno fare una corsa contro il tempo per presentare le richieste di rinvio a giudizio. Ugualmente fragile resta il fronte aperto con le banche estere, anche per le asperità presentate dalla giurisprudenza internazionale in materia di derivati. Insomma mentre oggi si aprirà un iter processuale dagli esiti da decifrare, sotto i riflettori del mercato c'è anche e soprattutto il futuro di Mps. Lo stop di martedì all'approvazione del nuovo piano industriale pone nuovi interrogativi sul processo di rilancio della Rocca. Ufficialmente si tratterebbe solo di un rinvio tecnico, anche se ieri il portavoce del commissario Ue alla Concorrenza Joaquin Almunia ha accennato ad alcuni «aspetti da chiarire». Ad esempio si ipotizza una stretta ulteriore sui costi e soprattutto sulla remunerazione dei dirigenti. Proprio quest'ultimo sembra essere un aspetto su cui la Ue non intende transigere, anche a rischio di mettere in difficoltà una banca che ha bisogno di attrarre le migliori professionalità presenti sul mercato per imboccare la via del risanamento. Ieri in un'audizione parlamentare il presidente di Mps Alessandro Profumo ha comunque annunciato di essere «a disposizione del ministero dell'Economia e della Commissione Ue per apportare le modifiche necessarie nell'interesse di tutti, della banca e del Paese, per arrivare alla definizione di questo processo». Insomma, la sensazione è che, mentre l'Italia sta dando prova di un'accondiscendenza ai limiti dell'arrendevolezza, il rigore di Bruxelles sta sfociando in accanimento punitivo. In ogni caso ci vorrà ancora qualche settimana perché il nuovo piano veda la luce. A metà ottobre è in programma un altro cda della banca, che però, secondo una fonte citata da Reuters, potrebbe essere anticipato «se arriva un documento dal ministero che permetta a Profumo di convocare un consiglio di urgenza monotematico sul piano». La grave incertezza che pesa su Mps allarma anche la politica locale e tre giorni fa, come anticipato da MF-Milano Finanza, Regione Toscana, Provincia e Comune di Siena hanno chiesto un incontro con il governo per discutere del processo di rilancio della banca. (riproduzione riservata)

MONTE PASCHI SIENA quotazioni in euro 0,21 € -0,43% IERI

Foto: Alessandro Profumo

Scenari economia

Deficit più alto del previsto e nessun taglio alle spese

Nei ministeri si sussurra che siamo già al 3,4 per cento e che sarà necessaria una manovra. E la spending review? Sparita. Il governo ha ammesso che il rapporto deficit/pil ha sfiorato il limite del 3 per cento ed è al 3,1.

(Stefano Caviglia)

no spettro s'aggira per Palazzo Chigi. Anzi due: una parola, manovra, e un numero, 3,4. Nessuno s'azzarda a pronunciarli ad alta voce, a partire dal capo del governo, Enrico Letta, che ha dichiarato un rapporto deficit/pil del 3,1 per cento. Ma nei ministeri e in Parlamento non si fanno illusioni. «Altro che 3,1, siamo almeno al 3,4 per cento e rischiamo di chiudere l'anno con uno sfioramento anche maggiore» spiega a Panorama una autorevole fonte tecnica che non vuole essere virgolettata. Che la situazione sia grave lo si capisce proprio da questo: anziché la solita corsa alla dichiarazione, in questi giorni si registra il contrario. Tutti parlano, calcolano, fanno previsioni, ma nessuno vuole essere citato. «Sappiamo da giorni» dice un parlamentare del Pd con un incarico istituzionale «che entro la fine dell'anno servono almeno 6 miliardi. Ci vuole una manovra, ma la sola idea fa a pugni con il quadro politico». Non meno drastico è un suo pari grado del Pdl: «Dobbiamo chiudere il rubinetto della spesa, rinunciando anche a provvedimenti già in discussione in Parlamento. E non è detto che basti». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è stato finora l'unico a rompere la regola del silenzio, minacciando via Corriere della sera di dimettersi se i partiti di maggioranza continueranno a dire cose diverse in pubblico e in privato. Ma le critiche cominciano a colpire anche lui. Se avesse avuto più coraggio, dice qualche osservatore più cattivo, le cose non sarebbero a questo punto. Per compensare le minori entrate dovute all'abolizione della prima rata Imu e al rinvio dell'aumento dell'Iva avrebbe dovuto far digerire agli italiani la classica manovra estiva. Invece ha tamponato con aumenti delle tasse indirette, anche le più spicciole: nuove accise sui carburanti, sul tabacco, sugli alcolici, sui fiammiferi. L'aumento dei bolli. Unica novità, la tassazione delle sigarette elettroniche. Così non ha disturbato il manovratore, Enrico Letta, che andreottianamente ha tenuto a galla il governo promettendo di tutto a tutti. Basta guardare i provvedimenti omnibus in esame al Senato in questi giorni, che spaziano dall'ennesimo rifinanziamento per Pompei ai regalini per i musei cari al Pd (8 milioni a testa solo per il Maxxi di Giovanna Melandri e i Nuovi Uffizi per Matteo Renzi), dalla stabilizzazione di decine di migliaia di precari della pubblica amministrazione (bocciata con parole di fuoco dalla commissione Lavoro del Senato) all'assunzione di 1.000 vigili del fuoco. E che dire dell'istituenda nuova Agenzia per la coesione territoriale, di cui non si capiscono i costi né la dotazione effettiva, ma per cui viene autorizzata l'assunzione a tempo indeterminato di 120 nuove unità «altamente qualificate»? Neppure dalla sbandierata revisione delle piante organiche del settore pubblico sono arrivati segnali di rigore. I 7-8 mila dipendenti teoricamente in soprannumero sono ancora tutti al loro posto e già si parla di prepensionarne una parte con le regole ante riforma Fornero. Più che di spending review bisognerebbe parlare di «missing review». La revisione della spesa aspetta ancora un responsabile. All'inizio dell'estate pareva fosse imminente l'arrivo di Piero Giarda, nel frattempo sparito dai radar. Idem per il taglio dei trasferimenti alle imprese del rapporto Giavazzi, chiuso in un cassetto dal governo Monti e lì rimasto. Entro il 15 ottobre bisognerà trovare il modo di richiudere la voragine, almeno sulla carta. Quel giorno il Consiglio dei ministri dovrà varare la legge di stabilità da presentare anche a Bruxelles, dove l'Italia rischia una nuova procedura di infrazione. Le carte a disposizione del governo sono poche e tutte dolorose: la seconda rata dell'Imu, che vale 2,4 miliardi, l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento (risparmiando 1 miliardo rispetto all'eventuale rinvio), altri aumenti delle accise, più un intervento ulteriore che nessuno osa ancora chiamare manovra, stimato dallo stesso Saccomanni in 1,6 miliardi ma che altri prevedono almeno doppio (solo per le necessità imprevedute del «quadro esigenziale» serve 1 miliardo). Per gli italiani non sarà una bella fine d'anno: stretti tra manovre, aumenti e Tares (1 miliardo da pagare direttamente ai comuni) e con la prospettiva di tagli per altri 15-16 miliardi nel 2014. Un solo elemento potrebbe giocare a favore dei nostri

conti: un'immediata inversione del ciclo economico che riporti da subito il segno più davanti al pil. Ma sperarci è un po' come mettersi a fare la danza della pioggia.

%U

3,1

%3,1

%3,4

3,4

In realtà il rapporto sarebbe già più elevato e si attesterebbe sul 3,4 per cento.

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con il premier Enrico Letta: si rimprovera al ministro di aver fatto troppo poco.

Debiti stato, le banche rilevano 6,2 miliardi

Aumenta la liquidità introdotta dalle banche a fronte dei debiti dello Stato. Ammontano infatti a 6,2 miliardi i crediti verso la Pubblica amministrazione, scaduti entro la fine del 2012 e quindi pagabili, che le imprese hanno ceduto a banche e intermediari finanziari. E' quanto emerge dalla rilevazione che l'Abi ha appena concluso sui crediti della Pubblica Amministrazione ceduti dalle imprese. Per circa 3,5 miliardi di crediti la banca ha avuto un trasferimento pieno, mentre per 2,7 miliardi l'impresa resta a garanzia. Le imprese hanno effettuato circa un milione e 200 mila operazioni a 161 banche e intermediari. I risultati sono stati appena trasmessi al Mef.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

ROMA

Aeroporto

Effetto Alitalia ADR frena sul raddoppio di Fiumicino

PAOLO FOSCHI

Dopo aver ottenuto dal governo l'aumento delle tariffe aeroportuali per finanziare lo sviluppo di Fiumicino, adesso ADR, la società che gestisce gli scali, frena. La crisi di Alitalia, ha scritto ADR in una nota, impone la «riconsiderazione del progetto di sviluppo delle infrastrutture dello scalo».

La crisi della compagnia aerea ieri è finita inevitabilmente al centro dei lavori del cda di Aeroporti di Roma: «Il Consiglio ha rinnovato la forte preoccupazione per la situazione economica, finanziaria e societaria di Alitalia, che potrebbe determinare difficoltà nel mantenimento della connettività intercontinentale e internazionale della compagnia di bandiera sul mercato italiano, con pregiudizio del ruolo di Hub carrier». E, ancora, «il deteriorarsi di questa situazione comporterebbe gravi riflessi economici, finanziari e occupazionali sull'indotto complessivo sia nel breve, che nel lungo periodo».

Fin qui il comunicato stampa. Secondo fonti interne alla società ADR, il timore è che il rafforzamento di Air France nell'azionariato indebolisca Alitalia, trasformandola in compagnia regionale e quindi depotenziando il ruolo del Leonardo da Vinci. Fra l'altro già in passato c'erano state polemiche fra ADR e Alitalia: la società aeroportuale aveva accusato il vettore di tenere occupati gli slot (cioè i diritti di esercizio sulle rotte) senza utilizzarli e senza nemmeno liberarli per altre compagnie.

L'allarme su Alitalia, però, è solo uno dei fattori che induce alla prudenza sui piani di sviluppo: in realtà il traffico su Fiumicino è già in calo. «I dati da inizio anno al 23 settembre - ha reso noto la stessa ADR al termine del cda che ha provveduto alla nomina di Giovanni Castellucci ad amministratore del Comitato Investimenti e appalti del gruppo - evidenziano una flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-2,2% a livello di sistema aeroportuale), fortemente condizionata dall'andamento economico negativo, con particolari riflessi sul traffico domestico (-8%) ed europeo (-1,3%), mentre il traffico extraeuropeo conferma un trend di crescita (+3,3%), trainato principalmente dai Paesi con economia in crescita».

Insomma, la situazione per l'aeroporto è tutt'altro che incoraggiante, anche perché poi si sommano altri problemi: e cioè i collegamenti con Roma, spesso assai disagiati. I trenini spesso portano ritardi clamorosi (l'ultimo, segnalato appena l'altro ieri, era sulla tratta Fara Sabina-Aeroporto: 1 ora e 50 minuti di attesa in banchina, con decine di viaggiatori che hanno perso il volo), mentre il servizio taxi spesso è giudicato caro e di scarsa qualità: un'accoglienza a dir poco pessima che per chi arriva nella Capitale in aereo e che secondo i tour operator spesso non invoglia i turisti a tornare.

Paolo Foschi

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Scalo Dubbi ADR sul potenziamento

ROMA

Alle onlus le macchine rottamate

La Giunta taglia auto blu e garage e risparmia 1,8 milioni di euro

Nomine Scelto il nuovo direttore esecutivo Si tratta di Massimo Bartoli Guadagnerà 130 mila euro l'anno E. Men.

La prima memoria di giunta c'è stata appena insediata l'amministrazione Marino. La seconda adesso, dopo alcuni servizi giornalisti sulla permanenza delle auto blu. È il vicesindaco Luigi Nieri (Sel) ad annunciare: «Con questo provvedimento scendiamo da 322 macchine di servizio a 249. Il risparmio sarà di 283 mila euro, ma si arriva a 850 mila dal 2011 contando altri interventi in questo settore». Un altro taglio verrà dal mancato rinnovo dei contratti con due autorimesse: «I depositi di via Tito Omboni e di via Ostiense: 700 mila euro l'anno nel primo caso, 300 mila nel secondo». I due contratti, spiega Nieri, «sarebbero scaduti a dicembre, ma senza questa decisione sarebbero stati automaticamente rinnovati». In tutto, così, si arriva a 1,8 milioni di risparmi, per un benefit che lo stesso vicesindaco definisce «particolarmente odioso per i cittadini». Vicesindaco e assessori («Marino va in bicicletta, per lui non serve...», la battuta di Nieri) non avranno più l'uso «esclusivo» della macchina di servizio, ma ogni dipartimento avrà una sua dotazione organica. Le 47 macchine «tagliate» sono tutte di proprietà del Comune (rispetto ad un totale di 102 auto), mentre le 220 a noleggio restano tutte: ci sono i contratti di leasing in essere, e il Comune dovrebbe pagare penali pesanti per rescinderli. Ma 26 macchine finiranno alla Polizia Municipale, che ne ha bisogno. Le 47 da rottamare verranno donate ad associazioni di volontariato. I risparmi verranno da minori costi del carburante e dagli straordinari degli autisti, che sono sul piede di guerra: alcuni di loro saranno «assegnati» ad altri incarichi. Sempre nella giunta di ieri, deliberata l'assunzione a tempo determinato di Massimo Bartoli, romano, classe '68, che sarà il nuovo direttore esecutivo: contratto da 130 mila euro lordi l'anno, 63 mila in meno del suo predecessore Raffaele Borriello, la metà del primo direttore Antonino Turicchi, che prendeva 250 mila euro. Bartoli viene dall'entourage «zingarettiano»: lavorava a palazzo Valentini, prima in «Provincia attiva» e «Capitale Lavoro», poi all'Agenzia Sviluppo Provincia Roma. La sua nomina rientra nel «tetto» agli esterni ribadita ieri: solo il 10% dei dirigenti comunali può venire da fuori.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Autoparco Il vicesindaco Luigi Nieri

ROMA

Tasse o prestiti, la strada (in salita) del Bilancio

La strategia «elastica» di Improta e quella «contabile» dell'assessore Morgante
Ernesto Menicucci

Alla giunta comunale, spiccano due assenze: il sindaco Ignazio Marino e l'assessore al Bilancio Daniela Morgante. Assenti giustificati perché impegnati, uno al telefono, l'altra dal «vivo» in un super-vertice col viceministro dell'Economia Stefano Fassina. Oggetto, naturalmente, il Bilancio del Comune di Roma. Perché, come dice un esponente della maggioranza, «a forza di dire che le cose si risolvono, non si risolve un bel niente».

Per coprire i conti, e schivare il fallimento, servono 860 milioni ma al Campidoglio - dopo che la giunta Alemanno ha già impegnato soldi che, di fatto, non aveva - sono con le spalle al muro. Servono soluzioni, e in fretta. Di sicuro, occorre un intervento governativo, pur nei problemi di tenuta dei conti denunciati dal ministro Fabrizio Saccomanni. Roma, però, non può fallire: ne va di tutta l'Italia. E, allora, fanno trapelare da palazzo Chigi «i lavori sono in corso: il governo darà una mano a Roma, non solo perché è la Capitale ma anche perché il ruolo delle grandi città nel futuro sarà determinante». Ma, aggiungono dall'esecutivo, «a Roma va dato un aiuto strutturale, non una tantum». Marino e la Morgante sono usciti dalla riunione con una bozza di lavoro, che presenteranno venerdì prima alla giunta, poi alla maggioranza. La situazione, come ha confermato il vicesindaco Luigi Nieri «è complicata», ma sul campo ci sono diverse idee. Alcune elaborate da Roma Capitale: dall'aumento della tassa di soggiorno a quello «fittizio» dell'Imu al 6 per mille per incassare 140 milioni di euro in più di rimborso governativo. Soluzione «politicamente» complicata: il centrosinistra passerebbe per la coalizione che ha alzato l'Imu, il Pdl per il partito che ha premuto di più per toglierla. Le strade di palazzo Chigi, invece, vertono su un possibile intervento della Cassa depositi e prestiti, ma anche sui soldi (circa 1,5 miliardi) che il Comune deve avere dalla gestione commissariale istituita per il debito pre-2008: la somma che serve a «salvare» le casse del Campidoglio potrebbe essere scontata da lì. La giunta di Marino è divisa in due. Da una parte c'è la «linea Improta», dettata dal responsabile della Mobilità: usare le leve che si possono adoperare, ricorrere agli anticipi di cassa, chiedere all'Acea una tranche del futuro dividendo (su 170 milioni previsti, circa 85 sono del Comune), usare anche i 400 milioni in arrivo dalla Regione per il trasporto pubblico. Somma che, in teoria, dovrebbe coprire l'anticipo già versato dal Campidoglio all'Atac ma che adesso potrebbero finire altrove. Quella di Improta è una visione «politica» del Bilancio, che si scontra con la rigidità della Morgante che, da magistrato della Corte dei Conti, vuole avere tutte le coperture necessarie, senza correre rischi. Marino ha chiesto uno sforzo maggiore anche al ragioniere generale Maurizio Salvi. Fu lui, del resto, ad «avallare» l'operazione fatta da Alemanno, di approvare il Bilancio solo a novembre 2012 per «far finta» che i 500 milioni di tagli operati dal governo Monti non esistessero. E sta a Salvi, adesso, tirare fuori il Campidoglio dal pantano. Altrimenti, questo potrebbe essere l'ultimo Bilancio che il ragioniere firma.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si è arrivati all'emergenza 1 L'ultimo previsionale approvato da Alemanno Il Bilancio previsionale 2012 venne approvato dalla giunta Alemanno a novembre. Per tutto l'anno, il centrodestra lavorò in dodicesimi 2 La necessità di reperire 860 milioni per non fallire La giunta Marino, appena insediata, si è trovata nella necessità di reperire 860 milioni per evitare il default economico del Comune Il grido d'allarme lanciato verso il governo Letta 3 Il sindaco ha chiesto aiuto al governo Letta, per far quadrare i conti. Il tavolo tecnico con Palazzo Chigi è aperto già da settimane

La flotta capitolina 249 Le auto di servizio del Campidoglio dopo i tagli. Prima erano 322

Foto: Lavori in corso Il sindaco Ignazio Marino durante una riunione della giunta capitolina

La propriet intellettuale - riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

PALERMO

La storia Il governatore costretto a cercare voti nelle file dell'opposizione. Come il predecessore Lombardo
Sicilia, tramonto sul governo (di cambiamento)

La parabola di Crocetta, dal dialogo coi 5 Stelle alla sfiducia dei suoi «Dialogo con il centrodestra? Io mi rivolgo al Parlamento e al popolo siciliano»

Felice Cavallaro

PALERMO - Che lo sbandierato «modello Sicilia» con i Cinque Stelle pronti a fare da stampella governativa a Rosario Crocetta fosse una ripetuta iperbole dello stesso governatore s'era capito da tempo. Ma che il «sindaco dei siciliani» finisse per fare la «rivoluzione» tante volte annunciata senza il suo partito forse non se l'aspettava nessuno. Perché, dopo le polemiche e gli insulti delle ultime settimane, i big del Pd e la direzione regionale hanno messo alla porta Crocetta «per bigamia», come sintetizza ironico l'ex capogruppo all'Assemblea regionale Antonello Cracolici, ormai condividendo l'indicazione del segretario Giuseppe Lupo. E spiega: «Crocetta opera come un uomo solo al comando, non paga il Pd, ma fa lavorare i nostri dirigenti per il suo Megafono perché pensa che si possano avere due fidanzate».

Scatta così anche l'invito alle dimissioni per i quattro assessori virtualmente indicati dal partito, a loro volta pronti a replicare che non si sganciano dalle poltrone, almeno per il momento. Nel tutti contro tutti la Sicilia cade di nuovo in uno psicodramma che ricorda l'esperienza di Raffaele Lombardo, il governatore costretto l'anno scorso alle dimissioni perché sotto processo per (negati) aiutini alla mafia. Un epilogo dirompente al quale si giunse dopo due anni di conflitto fra lo stesso Lombardo e il Pdl che lo aveva votato. Stavolta con Crocetta si spacca l'intesa col Pd che lo sostenne l'anno scorso in campagna elettorale. Effetto di una legge elettorale che col voto diretto trasforma i governatori in «monarchi», forti della normativa per cui, in caso di sfiducia e dimissioni del presidente, decade istantaneamente l'intero Parlamento. E dei 90 inquilini di Palazzo Normanni nessuno vuole andare a casa dopo 11 mesi, anche perché la prossima Assemblea avrà 20 deputati in meno.

Adesso c'è chi rievoca le bordate di Claudio Fava, l'unico che a sinistra attaccava duro Crocetta: «È come Lombardo». Come tanti pensano a cose fatte. Ma lui si vanta di avere smantellato un business da 287 milioni l'anno, la cosiddetta «Formazione», dove fra gli enti mangiatutto figurano quelli capeggiati da un paio di dirigenti pd di Messina. E rilancia guardandosi intorno, da ogni parte, anche verso destra, pronto a ripetere di non avere mai chiuso il dialogo con le opposizioni, comprese quelle di centrodestra: «Io mi rivolgo al Parlamento e al popolo siciliano».

Così, giocando su più tavoli, con un po' di compiaciuto strabismo politico, mentre assume Antonio Ingroia come manager di una società decotta, Crocetta tratta e premia Titti Bufardeci, Nello Dipasquale, Michele Cimino, tanto per citare tre degli ex sindaci e ex assessori vicini al Pdl e all'area di Gianfranco Micciché, lieto di una inattesa apertura arrivata ieri perfino dal leader del centrodestra Nello Musumeci, il candidato battuto l'anno scorso dallo stesso Crocetta che sfida e invoglia il governatore: «Venga in aula e dica qual è il nuovo perimetro della sua maggioranza, se ne ha ancora una... Vada al di là degli schemi di partito attorno ad alcuni punti prioritari e chiedi la fiducia: solo così potrà sottrarsi a quelli che lui stesso chiama "ricatti" del suo partito».

Comprensibile che Lupo tema altri cambi di casacca, ma dovrà temere anche le insidie interne visto che dalla messa in mora di Crocetta si sgancia il renziano Davide Faraone, critico contro le scelte di «una direzione datata insieme con i suoi camineti». Posizione forse precongressuale, contestata da Lupo e da Cracolici concertato dallo spettacolo di «una Sicilia dove ancora una volta va in scena una scorciatoia un po' notabile della politica, con uno che diventa presidente della Regione, pensa di fare un suo partitino e dividere il mondo in buoni e cattivi». Mentre il contropiede rischia di lasciare il vertice Pd col cerino acceso, ieri sera in Assemblea i big da Crocetta accusati di «poltronismo» un dispiacere però gliel'hanno dato. Bocciando le nomine dell'Irsap, il nuovo ente che raccoglie i consorzi industriali. Scelte sostenute su

indicazione di Confindustria. Un connubio col governatore indicato come una lobby anche da settori pd. Altro fronte del conflitto. Con Crocetta assente, a Roma, dove però non riesce a farsi ricevere da Epifani, senza potere replicare all'accusa di bigamia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Via dal 1° ottobre

Le imprese: fase sperimentale per il Sistri

L'INIZIATIVA Confindustria servizi innovativi e Assosoftware hanno scritto al ministro Orlando ed evidenziato le criticità del sistema

M.Pri.

L'avvio del Sistri, previsto per il 1° ottobre, determinerà grandi disagi ai gestori di rifiuti pericolosi a causa di problemi tecnici ancora non risolti e non imputabili agli operatori coinvolti.

Con una lettera a firma congiunta inviata ieri mattina al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, il presidente di Confindustria servizi innovativi e tecnologici, Ennio Lucarelli, e il presidente di Assosoftware, Bonfiglio Mariotti, hanno chiesto un intervento urgente per alleggerire la posizione delle imprese.

A oggi il sistema di tracciabilità dei rifiuti deve fare i conti con un'interoperabilità mai collaudata, sottolineano Lucarelli e Mariotti, con l'impossibilità di effettuare verifiche e simulazioni complete in un ambiente idoneo di test, con la mancanza di una adeguata formazione degli operatori a causa della mole della documentazione da studiare e i ridotti tempi a disposizione, e con dispositivi usb e black box non funzionanti e/o non consegnati.

Secondo Mariotti è necessario «un periodo di sperimentazione senza applicazione di sanzioni per gli errori di tipo formale, per consentire a tutti gli operatori coinvolti di lavorare in tranquillità prevedendo una verifica sul campo e un percorso di incisive semplificazioni dell'attuale sistema».

Inoltre, sempre secondo il presidente di Assosoftware, si deve lavorare per «una nuova sostenibilità del Sistri, passando dal monitoraggio dei mezzi di trasporto e dalla gestione dei documenti a una più semplice tracciabilità dei rifiuti, basata sulla gestione di una banca dati alimentata dalle imprese secondo un tracciato standard e condiviso». Nonostante l'incontro tra aziende e ministero avvenuto a inizio mese, con la disponibilità del ministro Orlando a ridurre per quanto possibile l'impatto sulle imprese conseguente l'avvio del sistema di tracciabilità, permangono le preoccupazioni del mondo imprenditoriale in vista della scadenza ormai imminente.

Nonostante tre anni di rinvii dell'entrata in funzione del Sistri, la situazione che si determinerà dal mese prossimo rischia di essere pesante per tutti gli operatori, perché dal 2010 a oggi non sono stati risolti i problemi evidenziati da tempo e inoltre il manuale operativo non è nemmeno aggiornato con le ultime modifiche al sistema.

Tuttavia l'obiettivo delle imprese non è «bloccare un processo di potenziale innovazione - come afferma Ennio Lucarelli - ma trasformare il Sistri in una vera opportunità di digitalizzazione del Paese con importanti ricadute in termini di sicurezza dei territori e contrasto dell'illegalità, qualità della vita per i cittadini, semplificazione, contenimento dei costi e miglioramento dell'operatività delle stesse imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Milano, la svolta della Bocconi "Studi gratis per i nuovi poveri"

Il rettore Sironi: "L'ateneo apre anche ai figli degli immigrati" "Scelta possibile" Paghiamo loro retta, alloggio, mensa, libri e computer: 70mila euro in tre anni per ogni studente

LUCA DE VITO

MILANO - Andrea Sironi è rettore della Bocconi di Milano, ateneo ai primi posti nei ranking internazionali delle università economiche. Nel suo secondo anno di guida ha deciso di lanciare l'iniziativa "Una scelta possibile". Di cosa si tratta? «L'idea è quella di andare nelle scuole di periferia a cercare ragazzi di famiglie con situazioni economiche e sociali difficili, immigrate ma non solo. Famiglie che non si sognerebbero neanche lontanamente di poter mandare i propri figli alla Bocconi, anche se hanno del potenziale». E come li aiuterete? «Pagando tutto: retta, alloggio, mensa e una borsa di studio per acquistare libri, computer e quant'altro. Si parla di 70mila euro in tre anni per ciascuno, circa 23-24mila euro all'anno».

Quali sono i criteri per scegliere questi studenti? «Innanzitutto la loro situazione economica di provenienza, in base all'Isee. In secondo luogo che ci sia in loro del potenziale: non devono per forza essere studenti eccezionali, ma devono superare una soglia per dimostrare di poter fare gli studi qui da noi. Cerchiamo giovani svegli e determinati». Quanti ne avete selezionati? «Per quest'anno accademico i numeri sono bassi e gli studenti individuati sono soltanto tre. Ma si tratta di una sperimentazione che vogliamo ampliare per arrivare a numeri molto più grandi nei prossimi anni».

Perché lo fate? «Il messaggio che voglio lanciare è che la Bocconi non è l'università dei ricchi. O almeno non solo. L'idea prende ispirazione da quanto fatto all'università Sciences Po di Parigi: il defunto direttore Richard Descoings anni fa aveva lanciato un progetto di questo genere nelle banlieu parigine. Ne parlai con lui e presi ispirazione da quel colloquio. Ma noi abbiamo già studenti con gravi difficoltà economiche e li stiamo aiutando».

Come? «Ogni anno diamo più di 20 milioni di euro sotto forma di esoneri e borse di studio per gli studenti che hanno maggiore bisogno di supporto. Lo abbiamo sempre fatto in modo "passivo": ovvero, uno studente si iscrive e poi fa richiesta di aiuto economico perché le nostre rette sono costose. Adesso con questa iniziativa vogliamo farlo in modo attivo.

Mi piace pensare alla Bocconi come un potente ascensore sociale». Non è l'unica novità per questo anno.

«Abbiamo sviluppato un centro, che si chiama Beta, rivolto ai docenti per migliorare la didattica e per fare ricerca sugli strumenti innovativi di insegnamento: per alcuni corsi abbiamo previsto aule flat con banchi riconfigurabili (per lezioni frontali ma anche per lavori di gruppo), wi-fi potenziato e un iPad in dotazione per ogni studente. Inoltre abbiamo anche sviluppato un accordo con la piattaforma di corsi universitari online "Coursera", lanciata da Stanford: metteremo dei corsi fatti bene, grazie a investimenti importanti. Vogliamo sviluppare questo aspetto, su cui abbiamo ancora da imparare». Quest'estate ha fatto discutere il ritorno di Mario Monti come presidente della sua università. Addirittura alcuni docenti hanno fatto circolare un documento di protesta. Lei cosa ne pensa? «Ne abbiamo discusso in consiglio accademico: è normale che il fatto che lui abbia un'esposizione politica oggi possa creare qualche preoccupazione da parte di alcuni, ma personalmente mi sento tranquillo. Mi ero già consultato con lui, per noi Mario è un asset perché è una figura di grande prestigio a livello internazionale. Finora quando lui sarà disponibile e interessato a darci una mano, ne saremo contenti».

IL VENERDÌ Nel numero del Venerdì domani in edicola con Repubblica il servizio "Università: è scomparso il prof" PER SAPERNE DI PIÙ www.unibocconi.it milano.repubblica.it

ROMA

"Ardeatino, fermiamo la colata di cemento"

L'allarme del municipio: effetto Piano casa, rischio di altre cubature dall'ex Fiera di Roma all'I-60 I costruttori hanno chiesto il cambio di destinazione d'uso Tra le aree anche via Porto Fluviale

LAURA SERLONI

ANCORA cemento. Cubature in più in arrivo per l'I-60 a Grottaperfetta, l'ex Fiera di Roma e l'ex consorzio agrario di via del Porto Fluviale a Ostiense. I costruttori hanno chiesto il cambio di destinazione d'uso da non residenziale a residenziale e l'aumento delle unità immobiliari con lo strumento del Piano casa.

Una nuova colata di metri cubi in aree "sensibili" cioè dove i progetti di edificazione avevano suscitato non poche polemiche e manifestazioni di protesta. Ora, dunque, si riaccende il dibattito con i comitati e il municipio VIII sul piede di guerra.

Ferma la posizione del parlamentino di via Benedetto Croce che ha espresso la sua contrarietà all'applicazione del Piano Casa per queste maxi strutture, in particolare per l'I-60. «Siamo pronti a ogni azione di protesta istituzionale e nel territorio per scongiurare gli aumenti delle cubature, avendo già chiesto la loro diminuzione - argomenta Andrea Catarci, presidente del municipio VIII - In quel quadrante della città che unisce la via Ardeatina alla via Cristoforo Colombo, già ampiamente congestionato, non si può sostenere un ulteriore aggravio nella viabilità e nell'impatto ambientale». Ecco nel dettaglio cosa potrebbe accadere: più 60mila metri cubi per l'ex Fiera di Roma, più 15 mila metri cubi a piazza dei Navigatori, più 5mila metri cubi per Roma Docs e più 12 mila metri cubi per l'I-60.

«Non si applica il Piano casa per aumentare di una stanza la casa di una famiglia in difficoltà, ma siamo davanti ad una vera e propria speculazione», aggiunge l'assessore municipale all'Urbanistica, Massimo Miglio. «Pur riconoscendo l'opera di "riduzione del danno" operata dalla giunta Zingaretti, viene da chiedersi perché il Lazio debba continuare ad essere, in dissonanza con quanto indicato dalla Conferenza Stato-Regioni, l'unico ad elargire incrementi di cubature - sottolinea Catarci - Dopo il primo passo già fatto, è necessario, in tempi brevi, neutralizzare del tutto quella politica di regalie ai costruttori orchestrata dal centrodestra dell'ex presidente Polverini». A peggiorare la situazione c'è anche un provvedimento nazionale con cui si abolisce l'Imu sul patrimonio invenduto. «Così si incentiva la realizzazione di nuove residenze anche se il mercato non lo richiede», conclude Miglio. Compatti comitati, associazioni, cittadini e municipio che sono pronti ad opporsi ai nuovi incrementi di cubature.

Le zone GROTTAPERFETTA Sono arrivate nove richieste da tre consorzi dell'I-60 per cambio di destinazione d'uso e ampliamento di cubatura EX FIERA DI ROMA La società costruttrice dell'ex Fiera di Roma ha chiesto 60mila metri cubi in più di cemento nell'area EX CONSORZIO AGRARIO Anche nell'area dell'ex consorzio agrario di via del Porto Fluviale è stato chiesto un aumento di 5mila metri cubi

Foto: I PROGETTI Un cantiere edile. Con il Piano casa in arrivo nuove cubature tra Colombo e Ardeatina

ROMA

Il Comune all'attacco dei vertici Acea

Lettera di richiamo al cda: contestati bollette pazze, call center e attenzione ai soci privati I manager richiamati a destinare più risorse per gli investimenti Allarme per la cattiva gestione degli avvisi di pagamento a rischio class action

GIOVANNA VITALE

SE NON è (ancora) un avviso di sfratto, poco ci manca. Di certo è il primo avvertimento formale che il sindaco Marino, a tre mesi dall'insediamento, ha voluto indirizzare ai vertici di Acea. In qualità di azionista di maggioranza, l'inquilino di palazzo Senatorio ha infatti inviato al presidente Cremonesi e all'ad Gallo una lettera fitta di contestazioni su alcune circostanze «che destano particolare contestazione in chi scrive». Chiaro il tenore: mettere in mora il management sulla gestione non proprio esemplare dell'azienda. Primo punto, l'annoso problema delle "bollette pazze" «che - precisa Marino - mi auguravo fosse da tempo definitivamente concluso mentre è oggetto di attenzione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, di attività di sindacato ispettivo a livello parlamentare e costituisce lo spunto per paventate class action». Un bubbone mai curato che ora rischia - se non aggredito - di avere esiti ancora più negativi.

Secondo motivo di doglianza, «le criticità» rilevate nel funzionamento dei «call center e, in generale, nel rapporto con i clienti, sottolineando tra l'altro possibili conflitti di interesse tra gli azionisti di Acea e chi gestisce il servizio». Un'accusa pesante, che allude ad appalti truccati e contraddice la mission di una grande azienda pubblica. La quale, fra gli «obiettivi prioritari», dovrebbe avere «massima trasparenza e integrità», da raggiungere sia «garantendo l'immediata e facile accessibilità alle informazioni da parte dei clienti che sono i nostri cittadini» sia «fugando anche il mero sospetto circa possibili interferenze, favoritismi o condizionamenti nelle procedure di affidamento dei servizi ai provider esterni».

Ma non è tutto. A suscitare perplessità è pure la gestione "privatistica" della società, orientata più al profitto degli azionisti (in particolare di minoranza) che ad amministrare un bene comune come l'acqua. Perciò «non posso non sensibilizzare» i vertici e «il cda tutto», scrive il sindaco, «circa l'importanza di destinare le risorse aziendali agli investimenti nelle infrastrutture produttive e nello sviluppo delle potenzialità del gruppo». Riservando la stoccata finale agli ultimi colpi di coda di un management che risponde ancora alla vecchia amministrazione: nel ribadire che l'interesse primario è la «soddisfazione dei cittadini rispetto ai servizi erogati», Marino chiede di essere informato «preventivamente» su tutte le «scelte strategiche» anche di «natura gestionale e amministrativa» che dovesse operare Acea. Compresa eventuali nuove assunzioni, come quelle che si stavano preparando alle direzioni acquisti e relazioni esterne. Soddisfatto il capogruppo del Pd Francesco D'Ausilio, che plaude al «gesto di discontinuità di Marino rispetto alla disastrosa gestione Alemanno: l'azienda deve tornare a essere competitiva, è ora che il management indichi con chiarezza agli azionisti le linee per il rilancio e il risanamento».

I nodi/1 LE CARTELLE Nella lettera inviata al cda si ricorda che non è stata risolta la questione delle cartelle pazze **LE CRITICITÀ** Nella lettera (sopra) si elencano tra le criticità la gestione dei call center e il rapporto con la clientela

I nodi/2 LA GESTIONE Appunti anche alla gestione privatistica da parte del presidente Cremonesi (nella foto) Giancarlo Cremonesi **LO SVILUPPO** Nella lettera si invita anche il cda a rivedere le politiche di sviluppo per potenziare il gruppo

Foto: La sede dell'Acea in piazzale Ostiense

ROMA

Emergenza

Ok ai rifiuti in altre regioni Costa 25 milioni l'anno

Erica Dellapasqua

Assegnato l'appalto, da circa 25 milioni l'anno, ma non si dice a chi. Si moltiplicano le incognite nella già delicata emergenza rifiuti romana dopo che, ieri pomeriggio, Ama ha ufficializzato l'aggiudicazione del bando per trasportare parte dell'immondizia fuori dal Lazio, omettendo i nomi dei vincitori: «Questioni tecniche, prima devono essere informate le imprese stesse». Dellapasqua a pagina 23 Il bando La municipalizzata non svela quali sono le società aggiudicatrici: «Prima le dobbiamo informare» L'Ama consegna i rifiuti. Ci costa 25 milioni Dal primo ottobre 600 tonnellate di immondizia in altre regioni. Rebus su Malagrotta Assegnato l'appalto, da circa 25 milioni l'anno, ma non si dice a chi. Si moltiplicano le incognite nella già delicata emergenza rifiuti romana dopo che, ieri pomeriggio, Ama ha ufficializzato l'aggiudicazione del bando per trasportare parte dell'immondizia fuori dal Lazio, omettendo però i nomi dei vincitori: «Questioni tecniche - precisano sia da Ama che dall'assessorato all'Ambiente capitolino - Prima devono essere informate le imprese stesse». Bene, perché dovendo il nuovo servizio diventare operativo il 1° ottobre, cioè fra tre giorni escludendo i festivi, il tempo per organizzare i viaggi sarà davvero breve. Per quanto riguarda, invece, la collocazione della quota di rifiuti gestita da Manlio Cerroni, altro rebus: ieri l'avvocato ha incontrato sia il commissario Goffredo Sottile sia il sindaco Marino, commentando infine «di essere vicini a una soluzione, questione di uno o due giorni - ha detto Cerroni - Al momento non è ipotizzabile una proroga di Malagrotta», che dovrebbe chiudere il 30 settembre. Partendo dal bando Ama, che dovrebbe traghettare Roma fuori dall'emergenza in attesa che venga assegnata la gara europea, dunque per circa quattro mesi, ieri la municipalizzata dopo aver esaminato per giorni le tre offerte pervenute ha comunicato l'assegnazione del servizio: prelievo, trasporto e smaltimento di scarti e fos (frazione organica stabilizzata) provenienti dagli impianti Ama a un costo di circa 113 a tonnellata, per un totale di 38mila tonnellate a bimestre, più o meno 600 al giorno. Rispetto alla base d'asta, 134 euro, la gara è stata aggiudicata con un ribasso medio del 17%, dunque dai 30 milioni annui inizialmente ipotizzati si è scesi a circa 25. Sulle imprese, partecipanti e soprattutto vincitrici, c'è però riserbo: «I due lotti sono stati aggiudicati a due differenti raggruppamenti temporanei d'impresa con sedi operative plurime in Italia», si limitano a spiegare Ama e l'assessorato all'Ambiente del comune di Roma, motivando la scelta con «la necessità di informare prima le aziende coinvolte». Con tutta probabilità, in ogni caso, i rifiuti romani si preparano a prendere la strada del nord Italia. Resta caldo, intanto, anche il fronte della protesta a Falcognana, che succederà a Malagrotta. Mentre i residenti annunciano manifestazioni a oltranza, domani al ministero dell'Ambiente, sabato all'Eur e il 30 blocco degli ingressi in discarica, anche l'Enac, autorità di vigilanza e controllo sul trasporto aereo, mette i paletti sulla vicinanza del sito all'aeroporto di Ciampino: «In base ad un regolamento internazionale - ha precisato il commissario straordinario dell'ente Vito Riggio - Enac è tenuto a esprimere il proprio parere su tutto ciò che può interferire con le attività di volo, al fine di garantire una costante sicurezza, rivolta a prevenire e mitigare il fenomeno del bird strike», cioè le interferenze dei volatili. Enac ricorda che «il proprio parere è vincolante». Infine, il capitolo riguardante Manlio Cerroni. Mentre i rifiuti prodotti da Ama dovrebbero essere distribuiti tra Falcognana (300 tonnellate al giorno) e altre regioni, le circa 700 tonnellate giornaliere derivanti dagli impianti dell'avvocato ancora non hanno una destinazione ufficiale. Le alternative restano due: continuare ad utilizzare Malagrotta, che è ciò di cui si è discusso ieri, o accordarsi su un importante incremento delle tariffe da riconoscere all'imprenditore.

Foto: Falcognana Il nuovo sito sull'Ardeatina che deve aprire il 1° ottobre

Can eri bunker

Alfano mostra i muscoli contro No Tav e terroristi

monica tagliapietra

TAGLIAPIETRA a pagina 8 Alfano mostra i muscoli contro No Tav e terroristi Nessuno può fermare la Tav, nessuno può fermare lo Stato sovrano". Queste le parole del vicepresidente del Consiglio e ministro dell'interno Angelino Alfano, ieri mattina in visita al cantiere di Chiomonte, da cui partirà il maxi-tunnel per realizzare il nuovo collegamento ferroviario ad alta velocità Torino-Lione. Un sopralluogo per ribadire che il Governo è intenzionato ad andare avanti e che nulla potrà fermare l'opera, oggetto di contestazioni da ventidue anni, di proteste in cui alle famiglie pian piano si sono sostituiti i terroristi. La visita Il ministro Alfano è arrivato in Val di Susa insieme al capo della Polizia, Alessandro Pansa, al prefetto di Torino, Paola Basilone, al commissario di Governo della Torino-Lione, Mario Virano, al presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, e di numerose autorità civili e militari. Il vicepremier ha visitato il cantiere dove la "talpa", la maxi-fresa che bucherà la montagna, realizzerà un tunnel di duecento metri di profondità, quello della Maddalena, uno degli interventi principali per la Tav. Un lavoro che ha fatto capire agli autori della protesta che lo Stato non è intenzionato a tornare indietro, tanto che in una valle in cui sono ormai più le forze dell'ordine che i residenti, dominata da posti di blocco e reti, da un'infinità di divieti, sono stati in viati altri duecento militari. Un teatro di guerra più che un cantiere per una grande infrastruttura. "Sono qui - ha specificato il ministro Angelino Alfano - perché lo Stato protegge quest'opera, ne assicura la realizzazione, difende le maestranze e non concederà a nessuno di interromperla con la violenza e la delinquenza. La Tav si fa". Le contestazioni sulla nuova linea ferroviaria partono da lontano e risalgono agli anni novanta del secolo scorso. Per il Governo la Tav è un'opera fondamentale. no tav story Di diverso avviso i valsusini, che a partire dal 1991 hanno dato vita a quel movimento No Tav che è poi diventato bandiera di tutte le contestazioni. I protagonisti della protesta hanno bollato l'opera come inutile ed eccessivamente costosa, essendo i tracci con i francesi rallentati ed essendo possibile migliorare le infrastrutture già esistenti. Una linea ritenuta causa di sperperi di denaro pubblico, uno sfregio alla montagna e un pericolo per la salute dei cittadini. Una protesta partita nei paesi della valle, dove si sono susseguite assemblee e manifestazioni, che hanno visto scendere in strada sindaci, rappresentanti delle associazioni e famiglie con bambini al seguito. La battaglia dei valsusini portò anche a modificare il progetto iniziale, ma poi le cose sono cambiate. Alle marce è subentrata la violenza. Il vento è cominciato a cambiare il 6 dicembre 2005, quando le forze dell'ordine fecero irruzione nel presidio che occupava i terreni dove doveva sorgere il cantiere e nello sgombero rimasero feriti venti manifestanti. Venne creato un Osservatorio, incaricato un commissario di Governo, dibattuta la vicenda nelle università e in Europa, coinvolgendo anche vip dichiaratisi a favore della protesta, come l'attore francese Gérard Depardieu. In valle hanno iniziato ad avere anarchici italiani e stranieri, quelli che gli inquirenti definiscono "professionisti della violenza" e nulla è più stato come prima. La deriva Il vero spartiacque nella protesta può essere individuato nella manifestazione del 3 luglio 2011 a Chiomonte, dove si scatenò una guerriglia urbana con 200 feriti tra i manifestanti e 188 tra le forze dell'ordine. Attentati e minacce non si contano più. Il cantiere è stato militarizzato. Nei boschi vicini sono state utilizzate anche catapulte contro poliziotti e operai. Il no a un'opera ritenuta inutile, dannosa e costosa è diventata altro: no alla Tav per dire no allo Stato. Inquirenti e politici non hanno impiegato molto per rendersi conto che il clima era quello degli anni di piombo e a Torino le inchieste sono passate da quelle per manifestazioni non autorizzate a quelle per terrorismo, con la Digos intenta a monitorare gli ambienti antagonisti e le presenze in Val di Susa. Ipotesi che sembrano trovare conferme con la recente lettera di Alfredo D'Avanzo e Vincenzo Sisi, delle Nuove Br, ai no Tav, invitando i manifestanti al "salto in avanti".

Foto: Angelino Alfano